

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

895^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI
e del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIOPag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-86

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 87-131

mento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004	Pag. 97	CORTE DEI CONTI	
Intervento integrale del senatore Mundi nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004	99	Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato	Pag. 105
Intervento integrale del senatore Castellani Pierluigi nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004	101	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	105
GOVERNO		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Richieste di parere su documenti	104	Annunzio	85
Trasmissione di documenti	104	Mozioni	106
		Interpellanze	107
		Interrogazioni	109
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	131

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al calendario dei lavori della corrente settimana. (*v. Resoconto stenografico*).

Organizzazione della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria e del disegno di legge n. 4693

PRESIDENTE. Comunica l'organizzazione della discussione, e la conseguente ripartizione dei tempi, adottata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. (*v. Resoconto stenografico*).

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

FERRANTE, *relatore*. Interviene, ad integrazione della relazione scritta, soprattutto in risposta a talune critiche mosse dal senatore Vegas nella relazione di minoranza. In particolare, se è vero che il ricorso alla

Nota di aggiornamento di settembre è legato al verificarsi di eventi imprevedibili, ciò è da intendersi riferito anche all'impossibilità di predeterminare l'entità di tali eventi. Pertanto il Governo ha agito in maniera prudente e responsabile, analogamente a quanto è accaduto all'inizio della legislatura in occasione dell'ingresso nell'Unione monetaria europea. Inoltre, l'indicazione dei disegni di legge collegati costituisce una facoltà e non un obbligo. D'altronde, per smentire l'affermazione che non sia stata affrontata nessuna delle questioni cui il Paese si trovava di fronte quattro anni fa, è sufficiente confrontare i dati dell'andamento economico e della credibilità acquisita a livello europeo. Per l'ulteriore incremento della competitività, per la realizzazione delle infrastrutture e per l'ammodernamento della pubblica amministrazione, nonché per le previsioni in ordine alla riduzione della pressione fiscale, il DPEF delinea infine un percorso pienamente soddisfacente. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi e PPI. Molte congratulazioni*).

VEGAS, *relatore di minoranza*. Il fatto stesso che il relatore abbia ritenuto di dover rispondere alle osservazioni contenute nella relazione di minoranza, sottoscritta da tutti i Gruppi aderenti alla Casa delle libertà, dimostra la loro fondatezza. A parte l'inopportunità degli aumenti della spesa pubblica negli ultimi sei mesi della legislatura, permangono le critiche e i dubbi già espressi, soprattutto per il mancato controllo della spesa corrente e di conseguenza l'infondatezza del raggiungimento dell'obiettivo del risanamento finanziario; i dati, poi, dell'andamento finanziario non tengono conto dei nuovi contratti pubblici da stipulare, né dell'aumento della spesa per investimenti. Inoltre, se non si terrà adeguatamente conto della decisione del Governo tedesco di ridurre la pressione fiscale di 50.000 miliardi, si dovrà registrare un'ulteriore diminuzione della competitività sul mercato europeo, laddove sarebbe invece necessario ridurre la spesa corrente attraverso la devoluzione ai privati o agli enti locali di servizi attualmente erogati dallo Stato. La sinistra dovrebbe chiarire il modello di società cui fa riferimento, soprattutto per quanto riguarda il concetto di mercato; oltre all'incompiutezza con cui vengono affrontati i problemi della riforma fiscale, delle infrastrutture, degli stanziamenti destinati alla ricerca e dell'efficienza della pubblica amministrazione, non appare realizzabile l'obiettivo della società dell'informazione a cui sarebbe destinata parte dei proventi della vendita delle licenze UMTS. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

COVIELLO (*PPI*). La manovra delineata dal DPEF impegna il Governo ed il Parlamento a finanziare i maggiori interventi per lo sviluppo con una riduzione delle spese primarie ed a destinare il *surplus* delle entrate alla riduzione della pressione fiscale. Essa esprime, quindi, il superamento dell'emergenza finanziaria, frutto del lungo processo di riforme e di trasformazioni a livello macroeconomico ed istituzionale avviato nella se-

conda metà degli anni '90, specie per quanto riguarda il decentramento amministrativo, con l'avvio del federalismo fiscale ed il trasferimento di importanti funzioni in materia economica alle regioni. Centrato l'obiettivo dell'ingresso nell'Unione monetaria, è necessario concentrarsi sugli interventi diretti ad aumentare la competitività del sistema-Paese. In tale quadro, la restituzione del maggiore gettito fiscale deve premiare le famiglie ed i lavoratori, attraverso la riduzione delle aliquote di tutti gli scaglioni IRPEF, nonché le imprese, in particolare quelle del Mezzogiorno, mediante la defiscalizzazione del costo del lavoro. Peraltro, le esperienze di programmazione negoziata e l'introduzione della riserva premiale nella distribuzione di risorse a vantaggio delle imprese più efficienti hanno già consentito in alcune aree un'accelerazione della crescita. Altrettanto importante ai fini della competizione nel mercato globale è il settore della formazione e dell'istruzione. Appare necessario inoltre intervenire con decisione sulla struttura della spesa sociale e definire meglio i presupposti in termini di politica dei redditi, di recupero delle attività produttive nel sommerso e di realizzazione delle infrastrutture che consentano di giungere all'aumento del prodotto interno lordo al 4 per cento nel 2004. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e DS. Congratulazioni*).

GRILLO (*FI*). Il Documento presentato dal Governo è rinunciatario, non contenendo alcuna delle riforme strutturali necessarie per recuperare la perdita di competitività che affligge il sistema produttivo italiano, ed ingannevole, in quanto basato sull'evidente sottovalutazione delle previsioni di spesa e su una prudente stima delle entrate, il cui unico obiettivo è attirare consenso in vista della prossima competizione elettorale. Infatti, appaiono del tutto ingiustificate le previsioni sul costo del petrolio e delle materie prime, sulla riduzione del tasso di inflazione, sulla spesa per la pubblica amministrazione, per la sanità e per gli enti locali. Invece di sfruttare le opportunità offerte dall'ingresso nell'Unione monetaria per rilanciare obiettivi nuovi e più ambiziosi di sviluppo e di modernizzazione, il Governo ha preferito una politica di conservazione poiché non crede nelle riforme e non ha una maggioranza in grado di sostenerle con coerenza. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Congratulazioni*).

BIASCO (*CCD*). È singolare che tra le finalità del DPEF venga indicata quella di riparare ai danni della dissennata politica economica degli anni '80, posto che tra i più autorevoli artefici delle scelte di quegli anni si possono annoverare proprio il presidente del Consiglio Amato, l'attuale ministro Del Turco e gli ex democristiani del PPI, senza contare le responsabilità in tema di ampliamento della spesa pubblica degli eredi dell'allora Partito comunista. In realtà, il Documento è un atto di mera propaganda elettorale, non accompagna alle promesse l'indicazione di misure concrete e risulta asettico riguardo alle necessarie riforme strutturali e ad una politica di riduzione della spesa pubblica organicamente tesa a sfruttare la positiva contingenza economica europea. Il Gruppo CCD voterà contro il DPEF, poiché non indica le misure realmente necessarie per l'economia

italiana, che sono poi quelle indicate dal governatore Fazio per la riduzione dell'inflazione, l'emersione del lavoro nero, la riduzione della spesa previdenziale e sanitaria, l'eliminazione delle tassazioni punitive e lo sviluppo del Mezzogiorno. In tale contesto, di grande rilevanza è stato il successo della Casa delle libertà che ha imposto la destinazione integrale dei proventi della cessione delle licenze UMTS al risanamento del debito pubblico e non anche a spese clientelari per fini elettorali. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

ALBERTINI (*Misto-Com*). Se da un lato la politica del Governo ha garantito risanamento, ripresa produttiva, recupero di occupazione, riduzione del *deficit* pubblico e di bilancio e aumento del PIL, dall'altro le nuove risorse ottenute dovranno essere utilizzate per ridurre ulteriormente la pressione fiscale ed aumentare la spesa sociale, mentre sarebbe controproducente una generalizzata riduzione delle aliquote IRPEF. Occorre piuttosto prevedere maggiori detrazioni a favore dei redditi medio-bassi e adeguare l'IRAP, che ha penalizzato alcuni settori minori, nonché interrompere le elargizioni a favore della grande impresa, aumentare le pensioni sociali e incentivare le iniziative a favore del lavoro a tempo determinato. I Comunisti sono poi favorevoli a prevedere la detraibilità dell'ICI ai fini del calcolo dell'IRPEF. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Saracco. Congratulazioni*).

VIVIANI (*DS*). Il DPEF, evidenziando la non necessità di una manovra correttiva, costringe l'opposizione a criticare la veridicità dei risultati economici o ad attribuirli a contingenze favorevoli; in realtà, le iniziali previsioni di crescita sono state costantemente corrette verso l'altro, a dimostrazione della credibilità e del rigore delle manovre proposte. Anche se la dinamica economica è ovviamente condizionata dal mercato unico, i risultati ottenuti consentono ora di volgere lo sguardo ad interventi strutturali, cui si oppongono solo strumentali obiezioni di stampo elettorale, senza però avanzare valide proposte alternative. La riduzione fiscale realizzata è effettiva e la spesa corrente, a confronto con altri Paesi, non è esagerata rispetto al PIL. Sono sicuramente necessari interventi sulle pensioni, in particolare per favorire il ricorso ai fondi chiusi, ed in tal senso nel prossimo anno e si svolgerà un negoziato costruttivo con le parti sociali. Il dividendo fiscale è invece inadeguato a soddisfare tutte le esigenze esistenti, per cui l'inevitabile selezione dovrà privilegiare una riduzione del carico sulle piccole imprese e una redistribuzione a favore delle famiglie. Nella politica a sostegno dell'occupazione si inserisce poi la realizzazione di un sistema formativo integrato, che tenga anche conto del fatto che per le professionalità più basse è ormai impossibile il ricorso ai giovani inoccupati del Sud. Per realizzare gli obiettivi ancora esistenti, oltre ad una volontà comune, sarà necessario garantire una maggiore collaborazione interistituzionale ed un affinamento della concertazione con le parti sociali. (*Applausi dal Gruppo DS*).

MORO (*LFNP*). Il DPEF è vuoto e propagandistico, senza previsione di risorse finanziarie e senza precise indicazioni, mentre il dato relativo alla riduzione del debito è del tutto aleatorio. Il risanamento conseguito è riferibile esclusivamente a fattori esterni e alla pressione tributaria, la riduzione del debito pubblico deriva dagli introiti delle privatizzazioni, mentre il maggiore gettito tributario è conseguenza del calcolo dei *capital gains* e della crescita del PIL, non di una maggiore efficienza nell'azione di recupero dell'evasione. Altrettanto da verificare sono poi i dati sui nuovi posti di lavoro conseguiti.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue MORO*). Non si provvede invece a redistribuire il dividendo fiscale e il Governo, mentre risulta in aumento la povertà, si preoccupa soltanto degli immigrati. Non è stata realizzata l'autonomia impositiva delle regioni e degli enti locali, mentre le loro spese aumentano più delle relative entrate, magari a discapito del contribuente. In definitiva, quello in esame rappresenta più una dichiarazione politica che non un documento economico. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). L'azione economica del Governo ha garantito maggiore trasparenza e produttività sul mercato interno, ed ora il DPEF, in linea con la realtà europea, registra il passaggio dalla fase di risanamento a quella di riforma strutturale su vari fronti, con la creazione di nuovi investimenti infrastrutturali e di nuovi posti di lavoro. Occorrerà ancora di più curare il fronte degli investimenti, ridurre la pressione fiscale e la spesa corrente (anche con il contributo degli enti locali), nonché realizzare la riforma previdenziale ed un nuovo sistema formativo. I Democratici condividono la priorità attribuita alla redistribuzione del dividendo fiscale, ritenendo in particolare necessario rimodulare la tassazione a carico delle piccole e medie imprese e gli oneri tributari gravanti sulle famiglie.

SELLA di MONTELUCE (*FI*). Dichiara la sua contrarietà al Documento per ragioni di ordine metodologico: spesso infatti il discostamento dei dati reali dalle previsioni dipende dal fatto che le stesse vengono formulate sulla base di grandezze economiche tra loro non compatibili. Ma la contrarietà deriva anche dai contenuti e soprattutto dalla mancata previsione di una strategia industriale che, attraverso una maggiore produttività del sistema imprenditoriale, favorisca la crescita dell'economia. Non vengono delineate le riforme che sarebbero necessarie per affrontare le nuove forme di economia connesse alla globalizzazione dei mercati, alla virtualità delle comunicazioni e degli scambi, alla realtà del volontariato, ri-

spetto ai quali permangono le stesse sovrapproduzioni legislative e il dirigismo burocratico. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Curto e Gubert. Congratulazioni*).

CURTO (AN). Preannuncia fin d'ora il voto contrario del suo Gruppo ad un Documento che, invece di cogliere le opportunità derivanti dalla favorevole congiuntura internazionale dopo la fase del risanamento, appare debole nell'impostazione e fortemente condizionato dalla prossima competizione elettorale. Sarebbe stato invece opportuno un confronto sui diversi modelli di sviluppo tra i due schieramenti ed una maggiore chiarezza del Governo sul federalismo fiscale, data la disomogeneità delle condizioni di partenza in talune regioni, in particolare del Mezzogiorno, derivanti dal *gap* infrastrutturale e dalla presenza di immigrazione e criminalità organizzata. Né sono stati chiariti gli interventi in favore delle piccole e medie imprese, soprattutto se rapportati a quelli introdotti dai rispettivi Governi nel Galles, in Irlanda e in Spagna sotto il profilo di una minore imposizione fiscale e contributiva e di flessibilità nel mercato del lavoro. Analoghe considerazioni valgono per la mancata chiarezza degli interventi in tema di sicurezza, di giustizia civile e penale e di privatizzazioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

CÒ (Misto-RCP). Non si può affermare che, per la prima volta dopo tanti anni, il DPEF non prevede una manovra correttiva; proseguono infatti i sacrifici dei lavoratori dipendenti, considerato che l'aumento medio delle loro retribuzioni è pari al tasso nominale e non effettivo dell'inflazione, e diminuiscono sia la spesa per i redditi da lavoro dipendente in rapporto al PIL, sia quella per le prestazioni sanitarie e di assistenza sociale. L'incremento delle entrate derivanti dalla vendita delle licenze UMTS, stimato intorno a 30.000 miliardi, dovrebbe essere interamente volto ad improcrastinabili misure di riforma sociale, quali l'aumento delle pensioni minime, l'abolizione dei *tickets* sanitari, la riforma fiscale per i redditi più bassi, la politica fiscale sull'abitazione, con esenzione della prima casa dalla tassazione IRPEF e ICI, la garanzia di un salario sociale per i disoccupati. I senatori di Rifondazione comunista esprimono un giudizio estremamente negativo sull'attuale formulazione del Documento.

MORANDO (DS). La risoluzione della maggioranza dovrà indicare con chiarezza che gli indispensabili aumenti di spesa corrente per il personale della pubblica sicurezza e della scuola e per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego verranno interamente compensati da tagli alle spese e che il *surplus* del gettito strutturale avrà come unica destinazione la riduzione della pressione fiscale. Al contrario, le entrate fiscali straordinarie, come il prelievo sul *capital gain* potranno consentire riduzioni *una tantum* ed il ridimensionamento del cuneo fiscale sul lavoro. Sono inoltre necessari interventi strutturali sull'IRAP e sull'IRPEF, allo scopo di privilegiare le componenti sociali più orientate ai consumi interni. Ai fini della lotta al sommerso, sarebbe ipotizzabile ridurre del 10 per cento l'IRPEG

per le imprese che operano nelle aree dell'obiettivo 1 ed eliminare il divieto di cumulo tra le pensioni ed altre forme di reddito. Per quanto l'opposizione si sforzi di negarlo, è dimostrato che l'economia italiana è in forte ripresa e che si è più che dimezzato il divario nel tasso di crescita rispetto agli altri Paesi industrializzati. La vera novità è che ora l'Italia è in grado di agganciare le economie trainanti e che la politica di risanamento consente, a differenza del passato, di ipotizzare politiche economiche alternative. Il centro-sinistra persegue un *mix* equilibrato tra politiche dell'offerta e della domanda, mentre la destra punta decisamente su quest'ultima e sulla destrutturazione del servizio sanitario, del sistema previdenziale e della pubblica istruzione. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi e del senatore Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni.*)

VENTUCCI (*FI*). Governo e maggioranza tentano di mascherare l'inconsistenza dell'operato economico e politico del centro-sinistra attribuendosi i meriti di risultati come l'ammissione dell'Italia nella moneta unica, evento inderogabile e sancito dai trattati, ampiamente programmato, affrontato non con il risanamento strutturale dei conti pubblici, ma con l'aumento della pressione fiscale; o come la lotta all'evasione, i cui frutti in realtà sono inferiori del 19,8 per cento rispetto alle previsioni. Il Documento programmatico in esame contiene il solito rituale di promesse imperniate su accadimenti possibili, per lo più frutto dei buoni risultati di altre economie. Si tratta di un insieme di previsioni assolutamente inadeguato, la cui impronta minimalista è particolarmente evidente nell'assenza di indicazioni per ridurre il forte differenziale economico e sociale tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

CAPONI (*Misto-Com*). Per rendere duratura la fase di crescita in atto l'azione del centro-sinistra deve assumere forti connotazioni riformiste e progressiste, puntando a politiche di redistribuzione che concretino l'improcrastinabile azione di giustizia sociale nei confronti dei redditi maggiormente colpiti nella fase di ingresso nell'Unione monetaria. Occorre in particolare sostenere i consumi attraverso l'aumento delle pensioni sociali, il sostegno dei redditi dei ceti medio-bassi ed iniziative a favore della piccola e media impresa, dell'artigianato e del commercio. I Comunisti italiani chiedono la realizzazione nella prossima manovra finanziaria di una politica che consenta di cementare il blocco di forze sociali che sostiene la maggioranza ed impedire la pericolosa involuzione politica ed economica del Paese. (*Applausi del senatore Ripamonti.*)

GUBERT (*Misto-Centro*). È inutile un DPEF che si limiti a celebrare il passato rinunciando ad indicare previsioni realistiche ed obiettivi di sviluppo. Mancano, in particolare, analisi sulle cause della scarsa competitività del sistema economico o sugli insufficienti risultati, ai fini del riequilibrio tra Nord e Sud e per la valorizzazione delle aree montane, della programmazione negoziata. Non viene analizzata la qualità dei flussi econo-

mici, che evidenzerebbe una forte penalizzazione delle famiglie più numerose a causa dell'aumento delle imposte indirette, dell'inadeguatezza delle detrazioni e del regime tariffario dei servizi pubblici. Né vengono approfonditi i meccanismi del mercato del lavoro e le reali possibilità di fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro con la mobilità dei capitali. Non vengono indicate, infine, misure concrete per affrontare le difficoltà delle piccole e medie imprese. Per tutte queste ragioni, che confermano l'esaurirsi della spinta propulsiva del centro-sinistra, ha sottoscritto la risoluzione della Casa delle libertà.

DEMASI (AN). In un quadro di accentuazione dell'impianto federalista, l'affidabilità e la credibilità del DPEF, che interviene nella fase di passaggio tra due legislature e, probabilmente, tra due maggioranze, possono essere valutate soltanto nel raffronto delle misure proposte con la realtà del Paese, che peraltro appare fortemente differenziata se, accanto ai dati sulla forte ripresa di alcune aree, vi sono regioni come la Campania che presentano fenomeni di marcata deindustrializzazione. In assenza di risposte chiare alla domanda di sicurezza e di lavoro dei cittadini e più in generale di fronte al permanere degli atteggiamenti incoerenti di una maggioranza ondeggiante tra lo statalismo e l'esaltazione del libero mercato, Alleanza Nazionale non potrà esprimersi a favore del Documento presentato dal Governo.

PIZZINATO (DS). Segnala alcuni aspetti non completamente definiti tra i risultati conseguiti dagli ultimi Governi, rinviando al testo integrale del proprio intervento, che consegna alla Presidenza. (v. *Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo DS*).

D'ALÌ (FI). I Governi di centro-sinistra hanno reso il DPEF uno strumento inutile per la politica economica, mentre i necessari interventi, nonostante le proposte avanzate dall'opposizione, non vengono realizzati. Non si costruiscono infatti le infrastrutture, non si riduce la pressione fiscale, né si aumentano le detrazioni, favorendo in tal modo l'evasione fiscale. Le aziende nazionali diminuiscono la propria attività e sono sempre meno competitive, mentre le riforme strutturali necessarie a garantire lo sviluppo del Paese non vengono programmate. (*Applausi dal Gruppo FI*).

WILDE (LFNP). Consegna alla Presidenza il proprio intervento. (v. *Allegato B*).

Presidenza del presidente MANCINO

MANIS (*Misto-RI*). La manovra del Governo, a costo zero, completa un graduale adeguamento economico del Paese alle necessità rappresentate dall'ingresso in Europa. In un quadro di stabilità, ci si propone di offrire aiuti alle piccole e medie imprese e gli opportuni incentivi alla produzione. Occorrerà ulteriormente garantire i nuovi investimenti privati, soprattutto nei comparti delle comunicazioni e delle nuove tecnologie, per favorire l'imprenditorialità, mentre i settori della previdenza e dell'assistenza sociale richiederanno in futuro nuovi interventi, così come sin dalla prossima legge finanziaria si dovranno prevedere maggiori sgravi fiscali. Una riduzione delle tasse consentirà infatti di attivare un circolo virtuoso che, nell'ambito del risanamento in corso dei conti pubblici, potrà favorire l'aumento della produzione. A completare tali processi sarà necessario in futuro investire in maniera più massiccia nella formazione. Rinnovamento Italiano è comunque favorevole alla politica economica del Governo.

STANISCIA (*DS*). Consegna alla Presidenza il proprio intervento. (v. *Allegato B*).

BORNACIN (*AN*). Il DPEF contiene infinite e generalizzate promesse, caratterizzandosi come manovra di propaganda elettorale che trasferisce al prossimo Governo la soluzione dei problemi economici del Paese. Nel settore dei trasporti non viene garantito un efficiente sistema di mobilità, con il rischio di lasciare l'Italia indietro rispetto ai Paesi più vicini. Il sistema italiano non è in grado di realizzare in breve tempo tutte le opere citate nel Documento, che fa riferimento ad un Piano generale dei trasporti paragonabile ad un libro dei sogni, mentre in realtà l'alta velocità sta fallendo, le autostrade non sono più in grado di sostenere il traffico esistente ed il trasporto combinato rappresenta pura teoria.

RIPAMONTI (*Verdi*). Quello in esame è il primo DPEF del risanamento compiuto, e giustamente rimanda a fine mese la possibilità di considerare definitivo l'ammontare delle entrate. I cambiamenti e i processi di sviluppo innescati dai Governi di centro-sinistra sono innegabili, mentre è inimmaginabile un taglio delle pensioni che possa consentire una riduzione delle tasse e delle spese primarie. In compenso, la sostenibilità ambientale è finalmente considerata elemento determinante della politica economica. Se poi è giusta la scelta di immaginare sgravi fiscali per le piccole e medie imprese, è però anche opportuno incentivarne le scelte in termini di competitività sul piano della qualità e dello sviluppo sostenibile. Il Piano generale dei trasporti sembra invece trascurare l'obiettivo della riduzione dell'inquinamento. I Verdi, nell'auspicare che la maggioranza non

voglia sottrarsi ad un esame nel merito delle proposte contenute nella relazione di minoranza, esprimono un sostegno convinto alla politica economica del Governo. (*Applausi del senatore De Luca Michele*).

DE LUCA Michele (*DS*). Chiede che nella risoluzione e conseguentemente del disegno di legge finanziaria e nei collegati si provveda a tre questioni socialmente rilevanti, con riferimento a fasce molto deboli della popolazione, per le quali non si può attendere la soluzione pure prospettata in taluni disegni di leggi. Occorre anzitutto semplificare le procedure per il riconoscimento del diritto alla pensione di invalidità civile, attualmente ripartite tra quattro diverse autorità ed espletate dunque con notevole ritardo; quindi snellire le fasi amministrative per il ricongiungimento delle pensioni su base retributiva, riguardanti soprattutto i cosiddetti lavoratori mobili; infine armonizzare i sistemi sanzionatori previdenziale e tributario.

MUNDI (*UDEUR*). Consegna il testo del suo intervento. (*v. Allegato B*).

PIREDDA (*CCD*). I dubbi suscitati da talune previsioni del DPEF, in merito all'aumento del PIL, alla diminuzione della disoccupazione, all'incremento del tasso di sviluppo in misura più sensibile della media europea nonostante la minore competitività, non emergono tanto dall'opposizione della Casa delle libertà, bensì dagli insuccessi elettorali delle ultime consultazioni e quindi dal giudizio espresso dalla società civile sulle politiche governative. Nel Documento manca un'analisi delle cause che hanno prodotto un aumento del differenziale di sviluppo tra Nord e Sud, nel momento in cui l'allargamento dell'Unione europea escluderà molte regioni meridionali dall'erogazione dei fondi strutturali dell'obiettivo 1. Inoltre, non è chiara la valutazione del Governo sul ruolo da attribuire alla Sardegna, dal momento che dei 200.000 miliardi destinati al piano per i trasporti solo 800 verranno attribuiti a tale regione, che versa invece in condizioni di grave ritardo infrastrutturale. Quanto infine al cosiddetto dividendo fiscale, accanto agli incentivi destinati alla produzione, è condivisibile la proposta relativa al riconoscimento del salario sociale per i giovani di lunghissima disoccupazione, prevalentemente meridionali. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

BUCCI (*FI*). Il prezzo del risanamento finanziario legato all'ingresso nell'Unione monetaria è stato pagato in termini sociali con l'aumento degli strati poveri della popolazione e con una stazionaria, se non negativa, propensione al consumo che incide sulla produttività del sistema industriale e sulla redditività degli investimenti. È aumentato il divario tra il Nord e il Sud del Paese, permane la scarsità dei finanziamenti destinati alla ricerca, mentre sono rimaste lettera morta le prospettate riforme previdenziale, fiscale, del lavoro e della pubblica amministrazione. Il comparto che maggiormente risente dell'inefficienza delle politiche governa-

tive è quello dell'agricoltura, soprattutto nei settori tradizionali, nonostante rappresenti il 25 per cento del prodotto interno lordo. Per tutti questi motivi, il giudizio sul DPEF è negativo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Florino*).

CASTELLANI Pierluigi (*PPI*). Consegna il testo del suo intervento. (*v. Allegato B*).

AZZOLLINI (*FI*). La scarsa presenza in Aula dei senatori dalla maggioranza dà il segno dell'importanza da essi attribuita al Documento del Governo, ispirato soprattutto ad esigenze elettorali e proteso alla mera sottolineatura della positività dei conti pubblici. Invece, è stato ampiamente riconosciuto che le premesse del risanamento risalgono ad epoche precedenti, mentre persino la Commissione tecnica della spesa pubblica del Ministero del tesoro ed altre istituzioni economiche nazionali e internazionali confutano le analisi del DPEF, soprattutto per quanto riguarda l'elevata pressione fiscale, gli alti tassi di interesse, la mancata riduzione della spesa corrente, la scarsa competitività, la debolezza del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del Documento ad altra seduta.

BUCCIARELLI, *segretario*. Dà annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 26 luglio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 21,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cazzaro, Cecchi Gori, Cossiga, De Martino Francesco, Di Pietro, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Lombardi Satriani, Manconi, Occhipinti, Pagano, Passigli, Piloni, Rocchi, Tapparo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Martelli, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Robol, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Maggi e Veltri, per partecipare al terzo Forum mondiale sull'*habitat*.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, ha apportato alcune modifiche al calendario dei lavori di questa settimana.

Nella giornata odierna si procederà alla discussione generale sul Documento di programmazione, i cui tempi sono stati ripartiti fra i Gruppi. La discussione si concluderà intorno alle ore 22.

Nella giornata di domani saranno discussi, nell'ordine, il disegno di legge in materia ambientale, i decreti-legge sulla bonifica ambientale e sull'autotrasporto, i disegni di legge sui lavoratori socialmente utili (i tempi di discussione del quale sono stati determinati complessivamente in due ore), sulla pesca marittima, sul sostegno al settore agricolo, sui traccianti nel latte e sul finanziamento per l'istruzione. Avranno quindi luogo le repliche dei relatori e del Governo sul Documento di programmazione.

Nella mattinata di giovedì si svolgeranno le dichiarazioni di voto e verrà effettuato il voto sulla risoluzione che approva il DPEF. Seguiranno interrogazioni sulla tragedia nel Canale di Otranto e sulle vicende che hanno condotto alla morte di una bambina nell'isola d'Ischia.

Organizzazione della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria e del disegno di legge n. 4693

PRESIDENTE. I tempi della discussione generale del Documento di programmazione economico-finanziaria sono i seguenti:

Relatore	20'
Relatore di minoranza	15'
AN	1 h
CCD	26'
DS	40'
Forza Italia	1 h
Lega Nord	30'
Misto	41'
PPI	20'
UDEUR	15'
Verdi	15'

A questi tempi vanno aggiunti quelli per le dichiarazioni di voto finali (dieci minuti per Gruppo, più dieci minuti complessivi per i dissenzienti).

Per quanto riguarda i lavoratori socialmente utili, le due ore complessive a disposizione sono state così ripartite:

Relatore	10'
Governo	10'
Votazioni	10'
AN	10'
CCD	6'
DS	19'
FI	10'
LFNP	7'
PPI	9'
Misto	12'
UDEUR	6'
Verdi	6'
Dissenzienti	10'

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LXII, n. 5.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Ferrante, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con riferimento alla relazione resa e stampata, vorrei svolgere alcune considerazioni per sottolineare alcuni aspetti di essa, che ritengo debbano essere evidenziati per favorire il confronto sul Documento di programmazione economico-finanziaria, ed altre per integrarne il contenuto anche in relazione alle ripetute argomentazioni dell'opposizione, nuovamente manifestate nella relazione di minoranza del senatore Vegas. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo parlare il senatore Ferrante in un ambiente meno rumoroso.

FERRANTE, *relatore*. Una manovra finanziaria per la prima volta a costo zero, perché gli andamenti tendenziali del bilancio non richiedono alcuna correzione e,

inoltre, che si pone il problema (positivo, per la prima volta) di distribuire in modo equo e coerente le risorse disponibili, cioè il famoso dividendo fiscale.

Ma dal momento che il collega Vegas ha avanzato alcune osservazioni, a mio giudizio particolarmente «pesanti», mai ascoltate in occasione della presentazione e della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria (lo ha definito illegittimo, illegale, irricevibile, termini – come dicevo – molto pesanti, tanto che l’opposizione ha invitato lo stesso Presidente della Camera a rispedire al mittente il Documento stesso), quelle sottili, ma pur sempre strumentali argomentazioni meritano altrettanto puntuali e approfondite contro osservazioni. Una per tutte vorrei argomentarla, quella a cui si collega la necessità dell’annunciata Nota di aggiornamento di settembre. Si è osservato che tale opportunità è possibile solo se si verificano eventi imprevisti. Le motivazioni date dal Governo non sarebbero non solo plausibili, ma neppure tali da poter configurare gli eventi indicati (incremento del gettito fiscale, espansione e determinazione della spesa sanitaria, proventi delle licenze UMTS ed altro ancora) come imprevisti: proprio l’individuazione da parte del Governo come esistenti, anche se indeterminati, escluderebbe secondo alcuni (secondo l’opposizione) l’imprevedibilità del loro verificarsi. A mio parere, un evento è da considerare imprevisto quando non è possibile accertarne simultaneamente qualità ed intensità (nel nostro caso, l’entità). Per questo a me pare che la scelta del Governo non solo è trasparente, prudente e responsabile, ma anche conforme a norme e ai Regolamenti parlamentari.

È da condividere quanto sostiene il Governo, e cioè che l’assenza di queste informazioni, al momento della presentazione del DPEF, sarebbe giustificata dall’esistenza di forti incertezze su rilevanti poste di entrata e di spesa che, appunto, non hanno consentito di definire il richiesto quadro tendenziale e, di conseguenza, quello programmatico entro il 30 giugno (peraltro aggiornato con Note che l’opposizione dovrebbe almeno aver letto). Quindi, l’aggiornamento è necessario e sarà oggetto della nota che il Governo presenterà entro settembre prossimo.

Vi sono precedenti anche più rilevanti, non foss’altro perché essi movimentarono manovre di grande entità e di forte impatto politico e sociale, che confortano questa tesi. Mi riferisco al DPEF di inizio legislatura, quello che, con la Nota di aggiornamento, ci impegnò tutti (maggioranza ed opposizione) alla corsa verso l’Europa, che risultò vincente grazie proprio a quella correzione.

Per quanto attiene poi all’osservazione circa l’assenza di indicazioni dei collegati nel DPEF, appare evidente che se è valida l’argomentazione utilizzata prima, relativamente alla mancanza di definizione di alcune grandezze economiche, ne consegue che è parimenti sostenibile la posizione del Governo, quando afferma che allo stato non si profila la necessità di indicare l’elenco dei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica. Peraltro, la recente risoluzione approvata in Commissione bilancio della Camera dei deputati, il 15 giugno scorso, impegna il Governo «a precisare gli obiettivi strategici proposti, delineando, in relazione

ad essi, gli strumenti che si intendono adottare (disegno di legge finanziaria, disegni di legge collegati, altri interventi di carattere normativo o azioni amministrative)». Mi pare evidente che l'espressione «che si intendono adottare» voglia indicare la facoltà e non l'obbligo per il Governo dell'adozione dello strumento collegato. Solo se il Governo riterrà di accompagnare la manovra con provvedimenti collegati, sarà tenuto a farlo entro il termine massimo del 15 novembre (secondo la norma, appunto).

L'altra considerazione che veniva svolta riguardava i proventi dell'UMTS. Le risorse disponibili saranno quelle derivanti da maggiori entrate, viene detto nel Documento, ivi inclusa eventualmente la parte dei proventi delle cessioni UMTS, che così si vorrebbe utilizzare, e dalla riduzione della spesa corrente primaria.

Il voto espresso alla Camera dei deputati sulla risoluzione relativa all'utilizzazione dei proventi derivanti dalla vendita delle licenze per l'UMTS, è cosa di cui occorre tener conto, tuttavia non è una decisione di tutto il Parlamento, ma solo di uno dei suoi rami. C'è ancora il bicameralismo e credo che la risoluzione che voteremo sul DPEF debba contenere un'indicazione chiara sulla destinazione dei proventi verso la riduzione del debito - d'altra parte secondo le direttive ECOFIN - e verso il piano di azione per la società per l'informazione, indirizzo che sarà contenuto nella risoluzione e impegnerà il Governo in una direzione precisa. La proposta, indicata dal DPEF, di utilizzare una parte, peraltro molto limitata, dei proventi per il piano di azione per la società per l'informazione è da condividere, perché questa vuol dire lavoro, sviluppo e maggiore competitività del nostro sistema e perché rappresenta il concreto impegno per rendere, appunto, più competitivo tutto il sistema-Paese. Altro che clientele e pizzo! Mi chiedo, seppur sommessamente, se nel comportamento del Polo non vi sia qualche traccia di conflitto di interessi. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrante, lei lo chiede sommessamente, ma nessuno la sente, perché tutti stanno dando luogo ad un brusio eccessivo. Debbo pregare i colleghi di permettere al senatore Ferrante di parlare in un ambiente meno rumoroso.

FERRANTE, *relatore*. Grazie, signor Presidente.

L'opposizione (vedi la relazione di minoranza del senatore Vegas, a pagina 8) dice, con un'ostinazione che non comprendo, che oggi ci troviamo sostanzialmente con gli stessi problemi di quattro anni fa, con l'aggravante di aver perso tempo prezioso. Allora, è bene ricordare all'opposizione, e anche a noi stessi della maggioranza, alcuni dati oggettivi, non opinioni, senatore Vegas, che hanno fatto affermare al Governatore della Banca d'Italia che il DPEF va nella direzione giusta. A proposito del Governatore della Banca d'Italia, non si possono estrapolare strumentalmente alcune sue osservazioni. È vero che c'è chi lo tira di qua e chi lo tira di là; qualcuno dice che è egli stesso a farsi tirare di qua e di là. Tuttavia, le sue ponderate considerazioni e la sua stessa testimonianza, resa con l'audi-

zione, documentano quanto è stato fatto sul versante del risanamento e le positive scelte di politica economica finanziaria attuale, alle condizioni date, in questi quattro anni di Governo del centro-sinistra.

Vorrei quindi comparare la situazione attuale con quella che si aveva all'inizio della legislatura, e ciò proprio per la considerazione del senatore Vegas, svolta appunto nella relazione di minoranza. La diversità di questo ultimo DPEF risulta dal confronto con quello che avevamo all'inizio della legislatura. Nel 2000 si prevede un disavanzo pubblico inferiore all'1 per cento del PIL (al consuntivo sarà intorno all'1,3 per cento); nel 1995 il disavanzo era del 7,6 per cento. Nel 2001 il debito sarà del 111 per cento del PIL; nel 1995 superava il 123 per cento. Il differenziale tra i tassi di interessi italiani e quelli tedeschi era di 530 punti base, oggi è di soli 35 punti. L'inflazione tendenziale odierna, che sconta peraltro il caro-petrolio e il deprezzamento dell'Euro sul dollaro, è del 2,5 per cento; nel 1995 era più che doppia, circa il 5,2 per cento. Si riduce inoltre in ogni settore e per ogni aspetto il differenziale di crescita con gli altri Paesi dell'Unione europea, che appunto si aveva nel 1996. Per l'anno in corso esso risulterà dimezzato, per annullarsi nel 2002. L'inflazione sarà solo lievemente maggiore a quella media europea.

Questi sono risultati tanto più apprezzabili se si ricorda che nel corso di pochi anni l'Italia ha rischiato più volte il collasso finanziario subendo due pesanti svalutazioni e che è stata ritenuta per diverso tempo poco credibile e poco affidabile dalla comunità internazionale.

Finalmente lo sviluppo e la ricchezza del Paese aumentano a ritmi sostenuti, registrando per l'anno in corso e, secondo quanto previsto, per ciascuno dei prossimi quattro anni un tasso di crescita superiore al 3 per cento. È questa la stima prudenziale del Governo; ci sono istituti che indicano come possibile una crescita addirittura intorno al 4 per cento, e questo nonostante gli stringenti vincoli finanziari che ci hanno costretto a ritardare l'avvio della ripresa rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea.

Dice l'opposizione – sempre nella relazione di minoranza – che abbiamo un futuro senza prospettive, un futuro a rischio. Continua a ripetere e a prevedere così il Polo il futuro del nostro Paese, una previsione – ne sono certo – che avrà lo stesso esito delle precedenti.

L'economia tira ovunque, si delinea una crescita prolungata a tassi elevati che non si ricordava da lustri. Il nuovo scenario globale pone tuttavia per tutti, e per l'Italia in particolare, problemi di competitività che nel nostro caso non possono essere più risolti, come nel passato, con svalutazioni competitive e compressioni successive del costo del lavoro, sapendo che il costo del lavoro italiano, nonostante le distorsioni dovute al pesante costo dei contributi, è uno dei più bassi tra i Paesi sviluppati.

Il nostro sistema economico potrà essere strutturalmente e durevolmente competitivo solo intervenendo sulle infrastrutture fisiche, umane, sull'amministrazione e sugli apparati politici. Una sfida, quindi, che riguarda tutti: istituzioni, imprese e lavoratori e questo DPEF delinea il percorso e offre le opportunità necessarie.

Signor Presidente, avevo promesso e mi ero ripromesso brevi integrazioni alla relazione resa, quindi cerco di concludere con qualche altra annotazione.

In questi giorni, anzi ancora in queste ultime ore, in troppi si sono esercitati a produrre cifre, troppe cifre da indicare nella risoluzione. Non ricordo che in passato le risoluzioni quantificassero e cifrassero gli interventi con i quali si impegnava il Governo per la successiva manovra finanziaria. Se così fosse, la risoluzione sarebbe qualcosa di diverso rispetto a quanto richiedono norme e prassi. La risoluzione dà l'indirizzo, formula scelte, indica le priorità. Prudenza e coerenza, quindi, dovrebbero guidare l'impegno che si richiede al Governo con la risoluzione. Prudenza perché non si conoscono – come è stato già detto – ancora i dati su cui basare e a cui legare gli interventi da effettuare. Non sarebbe serio agire diversamente, anche perché potrebbe dar luogo ad attese e ad aspettative che poi non potrebbero essere soddisfatte; altro che finanza pre-elettorale. Coerenza se si condivide quanto ha affermato il Governo nel Documento, e cioè che vi è incertezza su poste rilevanti sul versante dell'entrata e su quello della spesa, tanto che è necessaria la Nota di aggiornamento e conseguentemente che solo allora potranno dettagliatamente essere cifrati gli interventi che pure sono indicati. Noi siamo, tuttavia, nelle condizioni oggi, qui in Aula, di esprimerci con la risoluzione circa le scelte che si intende fare e già manifestate nel Documento: lavoro, sicurezza, famiglia, formazione, ricerca e innovazione, riduzione della pressione fiscale. Sono le priorità affrontate dal Documento di programmazione economico-finanziaria e che vanno puntualizzate nella risoluzione.

Per la riduzione della pressione fiscale, il famoso dividendo da restituire, per il quale c'è tanta attesa, soprattutto dalle parti più avidi del sistema, si potrà operare su più tributi: sull'IRPEF con la riduzione permanente delle aliquote nel complesso degli scaglioni in misura equivalente a quella di un punto percentuale in un arco pluriennale; con l'incremento delle detrazioni tale da aumentare la soglia di esenzione, con il trattamento agevolativo per la prima casa e la revisione delle regole di deducibilità delle spese per l'assistenza e cura dei figli e dei familiari a carico; sull'IRAP ed eventualmente sulla DIT con interventi idonei a favorire le piccole e medie imprese e i professionisti; la conferma delle incentivazioni per le ristrutturazioni edilizie; sugli oneri sociali per ridurre il cuneo contributivo ed accrescere i redditi da lavoro.

Signor Presidente, sono costretto a chiudere il mio intervento ma non senza manifestare la piena soddisfazione per questo Documento di programmazione economico-finanziaria e per gli indirizzi che il Governo ha assunto in linea con quel concreto e continuo riformismo, che sta trasformando il nostro Paese per renderlo, in ogni sua componente, adeguato alle continue sfide che deve e dovrà affrontare. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi. Molte congratulazioni.*)

CALVI. Bravo!

MASCIONI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Vegas, relatore di minoranza. Ne ha facoltà per quindici minuti.

VEGAS, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi auguro che i quindici minuti decorrano da quando potrò iniziare a parlare.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il fatto stesso che l'onorevole relatore di maggioranza abbia passato buona parte del suo tempo a confutare gli argomenti dell'opposizione significa che, in realtà, quest'ultima ha colto il segno delle sue argomentazioni e forse che poco aveva da dire sul Documento in sé. In effetti, questa è una delle principali critiche che muoviamo al DPEF in esame, che è sostanzialmente un documento vuoto di contenuti.

Iniziamo con la prima confutazione della maggioranza, quella secondo la quale saremmo stati ingenerosi, quanto meno, a sostenere che questo DPEF deve essere restituito al mittente per essere profondamente cambiato.

Signor Presidente, mai era accaduto, a memoria (e credo di avere buona memoria in argomento), che un DPEF fosse sostanzialmente un documento interlocutorio che da una parte rimanda alla Nota di aggiornamento che il Governo dovrebbe presentare nel mese di settembre *à coté* della finanziaria (disegno di legge che riporterà i veri contenuti della manovra, che sarà certamente colorita, visto che fino ad ora è invisibile), dall'altra, contemporaneamente, non dice nulla circa il da farsi, rinviando tutto alla risoluzione della maggioranza.

È vero che la risoluzione della maggioranza ha sempre avuto il compito di definire i parametri evolutivi della finanza pubblica e i contenuti dei collegati e indicare la strada da percorrere. Questa strada però è sempre stata, in qualche modo, già tracciata dal Governo. Quest'anno invece, per la prima volta, accade esattamente il contrario: il Governo presenta un Documento che più che aperto è trasparente e poi la maggioranza si incarica di rincorrere, in qualche modo, l'opinione pubblica, cercando di colorirlo di qualche significato e contenuto.

Sugli organi di stampa abbiamo letto in questi giorni un susseguirsi di proposte, ovviamente, essendo in vicinanza delle scadenze elettorali, tutte quantomeno di carattere populistico. Si è cercato di dire, infatti, che con il DPEF si sarebbe dato di qui e di là, si sarebbero aumentate le pensioni minime e si sarebbe diminuita la pressione fiscale, sarebbero aumentati gli stipendi dei lavori pubblici, le immissioni in ruolo e quant'altro.

Una piccola parentesi, signor Presidente: sarebbe d'uopo che, magari, in futuro, si procedesse prevedendo una sorta di semestre bianco legislativo; negli ultimi sei mesi della legislatura, sarebbe opportuno che ci si astenesse dall'adozione di misure legislative, soprattutto se queste ultime vanno in direzione dell'incremento della spesa pubblica. Manca infatti il

principio di responsabilità: chi decide ora la spesa non sarà quello che pagherà successivamente perché pagheranno sempre i cittadini italiani, ma la responsabilità sarà imputata a qualcun altro, a qualche altro Governo. Quindi, il principio di responsabilità imporrebbe, quantomeno, di evitare che negli ultimi sei mesi, a chiusura della legislatura, il cosiddetto ciclo elettorale della spesa pubblica possa cavalcare senza freni.

Premesso ciò, come dicevo, la risoluzione, in sostanza, sarà quella che costituisce il vero e proprio Documento di programmazione, senza avere poi troppi parametri finanziari a cui rispondere, perché si vedrà cosa fare all'atto dell'esame della legge finanziaria e, allora, tutto dipenderà dalla congiuntura politica.

Nello stato attuale è in esame un Documento che, non contenendo i parametri macroeconomici di riferimento né l'indicazione dei collegati, sostanzialmente non è rispondente ai criteri di legge. Rispetto a questa mancata rispondenza le integrazioni successive, fatte per le vie brevi dal rappresentante del tesoro in Commissione, francamente non sono tali da sanare un atto che di per sé non era rispondente ai canoni di legge: se scandalizza dire che era illegittimo, non useremo questa espressione ma questa è la sostanza!

La relazione di minoranza, che sarà accompagnata da una risoluzione, segna per quest'anno anche un fatto positivo, ossia quello di essere sottoscritta da tutte le forze politiche che appartengono alla Casa delle libertà: quindi, non solo il Polo per le libertà in senso stretto, ma anche altri movimenti, tra cui la Lega e quelli che condividono l'ideale cattolico.

Questo è un dato molto positivo, perché segna anche il percorso che porta verso una programmazione che noi, ovviamente, auspichiamo possa diventare legislativa nella prossima legislatura, percorso che, invece, non viene intrapreso nel Documento in esame.

Visto il poco tempo a disposizione, mi limiterò ad alcuni *flash*. Nel concludere il suo intervento, il rappresentante del Ministero del tesoro ha dichiarato in Commissione che innanzitutto il risanamento finanziario era stato compiuto; in secondo luogo, che questa legge finanziaria sarebbe stata la prima senza manovre; infine, che gli elettori sarebbero stati in grado di premiare chi aveva compiuto tale risanamento finanziario avendone ottenuto grandi benefici.

Per quanto riguarda il primo profilo, è proprio vero che il risanamento finanziario è stato compiuto? Se esaminiamo tutti i dati possiamo riconoscere che certamente è stato effettuato un risanamento finanziario in senso tecnico, ma non un risanamento della nostra economia. Abbiamo bloccato la spesa per investimenti, e sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà in cui versa il Paese; abbiamo ottenuto vantaggi dalla diminuzione dei tassi d'interesse a livello internazionale e abbiamo aumentato molto pesantemente la pressione fiscale.

Se esaminiamo invece la spesa corrente degli anni del Governo delle sinistre o del centro-sinistra, notiamo che essa ha continuato a crescere più del tasso d'inflazione. Ciò significa che la spesa corrente sostanzialmente non è sotto controllo e, dunque, il risanamento vero non è stato compiuto.

Non è una nostra affermazione; questo è stato sostenuto anche dal Governatore della Banca d'Italia e dal Fondo monetario internazionale. Sta di fatto che i nodi strutturali della spesa pubblica non sono stati affrontati.

In merito al fatto che questa sarebbe la prima legge finanziaria che non prevede manovre e non richiede lacrime e sangue, per certi aspetti ritengo che ciò sia una *fictio*. È vero che nel Documento così è scritto, ma esso è basato su dati di costruzione del cosiddetto tendenziale quanto meno edulcorati. In sostanza, non si tiene conto del necessario impatto del costo dei contratti pubblici che verranno sottoscritti verso la fine dell'anno e non si considera la necessità di aumentare la spesa per investimenti, perché, a legislazione invariata, il tendenziale mostra una diminuzione di tale spesa per un punto sul PIL, fatto assolutamente inaccettabile.

Inoltre, il Documento è costruito su altri dati quanto meno discutibili: ad esempio, un prezzo del greggio di 23 dollari al barile, che è francamente alquanto strano; il costo dei contratti nel pubblico impiego, per cui si prevede un aumento dell'1,1, quando invece l'inflazione è più alta; un calo del numero dei dipendenti; una forte diminuzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi, quando è notissimo che si tratta di una spesa che continua a crescere, e altro ancora.

Pertanto, signor Presidente, molto probabilmente, soprattutto se si vogliono affrontare aumenti di spesa come quelli che si vanno promettendo in questo periodo e se si intende operare una detassazione vera e consistente, bisognerà pure effettuare qualche manovra e, quindi, bisognerà dirlo agli italiani.

Esprimo poi alcune osservazioni sul terzo assunto, e cioè che gli elettori ringrazieranno il Governo del centro-sinistra. Certo, se pensiamo al fatto che il netto del reddito degli italiani in questi anni è diminuito del 5 per cento, al quale si sommano i 7 punti di competitività e di sviluppo persi, e quindi che, in sostanza, dopo gli anni dei Governi di centro-sinistra gli italiani si trovano più poveri di 12 punti percentuali rispetto ai loro concittadini europei e riteniamo che questo sia motivo di gratitudine, sicuramente gli italiani saranno grati. Sta di fatto che è stata attuata una politica sostanzialmente deflazionista che ha portato ad una stasi dello sviluppo la quale, a sua volta, ha determinato difficoltà nell'occupazione e al calo dei redditi dei nostri concittadini.

È chiaro che noi siamo in un periodo preelettorale e propagandistico nel quale non si menzionano i veri problemi della finanza pubblica e dell'economia, bensì si preferisce nascondersi dietro quelli della *par condicio* o della riapertura delle case chiuse per cercare di confondere i nostri concittadini. Ma i problemi sostanziali restano, e sono due problemi di carattere generale dei quali non si parla, che vengono rimossi, ma che restano come macigni.

Il primo è relativo al fatto che il Governo tedesco ha deciso una pesante diminuzione della pressione fiscale (cinquanta miliardi di marchi l'anno per quattro anni) ed il Governo francese si appresta a fare qualcosa del genere. Allora è inutile andare avanti con i minuetti delle spalature – come zucchero a velo su una torta –, di qualche lieve diminuzione della

pressione fiscale su un'imposta, su un'agevolazione, su qualche soggetto più o meno svantaggiato.

Il problema è che se anche l'Italia non adotta una dose da cavallo di diminuzione della pressione fiscale, questo Paese è destinato a perdere la gara della competitività in Europa, la quale ultima già è un'isola non particolarmente felice sotto il profilo della competitività rispetto al resto del mondo.

Bisogna rendersi conto che occorre utilizzare la leva fiscale anche come strumento per la riduzione dei flussi della spesa pubblica, ma che bisogna in primo luogo agire con una pesante riduzione della fiscalità. Si dice tuttavia che dobbiamo prima pensare alla riduzione della spesa, che essa non può essere ridotta più di una certa misura, e via discorrendo. In realtà si tratta di affrontare in modo radicalmente diverso il problema. La spesa probabilmente può essere ridotta; vi sono numerosi interventi di spreco nella spesa pubblica e vi sono molte zone di essa da cui lo Stato si può ritirare; zone ove si può veramente adottare il principio della sussidiarietà e quello del federalismo, facendo finalmente fare ai privati ciò che possono fare a costi minori rispetto allo Stato.

In sostanza, se consentissimo ai privati di dedurre dalle proprie imposte le spese che affrontano per alcuni tipi di servizi pubblici, ad esempio per l'istruzione, avremmo per lo Stato un costo se non inferiore almeno pari a quello attuale (ma probabilmente inferiore), dei servizi di assai migliore qualità per i fruitori e sicuramente una maggior soddisfazione del cliente.

Certamente questo tipo di pratica cozzerebbe contro l'intenzione di veicolare economicamente il consenso che ha contraddistinto i Governi di questi anni. Infatti altro fenomeno che si è verificato è stato ovviamente quello di utilizzare la leva del consenso, quindi in particolare lo strumento della cosiddetta concertazione, per avviare, nell'ambito di un sistema di pace sociale, un declino annunciato del Paese. Io credo che rispetto a questa tragica prospettiva occorra prendere iniziative molto serie e molto rapide.

Accanto a quella della rivoluzione fiscale, la seconda questione nei confronti della quale dovremmo prendere delle iniziative, altrimenti ne subiremo soltanto gli effetti dannosi di spiazzamento del sistema-Paese, è quella della scelta di che modello di Stato e di società noi vogliamo.

In questi anni abbiamo visto una sinistra arrancare dietro un'ipotetica terza via, inseguendo modelli più o meno britannici, più o meno d'oltreoceano, ma senza compiere una scelta precisa; abbiamo addirittura sentito invocare, nei vertici internazionali dei partiti di sinistra, la necessità che per sconfiggere la disoccupazione occorresse seguire il modello americano, che sicuramente non è un modello socialista.

In sostanza, sentiamo che il mercato è ancora qualcosa di estraneo alla cultura della classe politica dominante. In che senso, senatore Pellegrino, che vedo dissentire? Nel senso che viene invocato il mercato come meccanismo per costruire la ricchezza, ma poi si rimanda allo Stato come strumento per la sua distribuzione. Noi vorremmo qualcosa di di-

verso, e cioè che anche il mercato decidesse anche la distribuzione della ricchezza e che allo Stato restasse semplicemente la cura di chi si trova in una situazione economicamente svantaggiata. In questo modo lo Stato svolgerebbe un compito decisamente più efficiente perché è chiaro che, nel momento in cui lo Stato ridistribuisce, una parte di questa ricchezza va in costi di transazione e quindi in sprechi. Sicuramente saremmo in grado di garantire un trattamento migliore (penso ad esempio ai disoccupati, che sono attualmente privi di qualunque tutela economica) a chi si trova in condizioni più svantaggiate.

In sostanza, manca in questo Documento uno spirito di fondo, come d'altronde manca nella conduzione della vita legislativa di tutto il Governo.

Vi sono poi da affrontare alcune singole questioni. Per quanto concerne, ad esempio, il problema del fisco, l'ho già detto prima e lo ripeto rapidamente: fare promesse di diminuzioni fiscali, senza che esse abbiano una massa critica tale da creare un vero e proprio *shock* fiscale, significa sostanzialmente, come avvenuto negli anni scorsi, non accontentare nessuno e non dare un bene al Paese. Quando diamo un aumento di centomila lire ad alcune categorie, queste persone non sono in grado di valutarlo positivamente perché si tratta di un aumento talmente basso da non coprire neppure (lo abbiamo visto negli ultimi anni) gli aumenti, ad esempio, delle tariffe pubbliche.

Quando – assunto come anno base il 1999 – noi abbiamo avuto delle tassazioni valutabili nell'ordine di 500.000 lire a famiglia e invece l'aumento delle tariffe dei prezzi amministrati ha portato a costi superiori alle 600.000 lire, constatiamo che si tratta di acqua buttata nel mare. Occorre, invece, mutare radicalmente l'impostazione per quanto riguarda la fiscalità.

Sulla questione delle infrastrutture, è quasi inutile spendere parole. Adesso, a ridosso delle elezioni, vi sono piani faraonici di infrastrutturazione del Paese. Sta di fatto che quello delle infrastrutture è stato proprio uno dei terreni in cui si è prosciugata la leva non solo della spesa pubblica, ma anche, per esempio, della finanza di progetto, perché alcune componenti che fanno parte del Governo sostanzialmente hanno posto il veto alla possibilità di sviluppare in senso moderno il Paese (penso soprattutto alle comunicazioni).

Quello della ricerca è un altro settore nel quale spendiamo circa la metà rispetto ai nostri *partner*, ma noi ci preoccupiamo di mettere in ruolo professori di tutti i tipi, senza concentrare i fondi sulla ricerca avanzata. Anche la pubblica amministrazione (e mi avvio a concludere, signor Presidente) è stata trascurata e continua a costituire più un costo che un vantaggio.

Sulla questione dell'UMTS, signor Presidente, la Camera dei deputati ha già votato un documento che va nel senso richiesto dalla legge di contabilità, perché si tratta di entrate straordinarie che devono andare nel fondo di ammortamento dei debiti pubblici. Creare l'illusione che con questi soldi si possa finanziare una cosiddetta società dell'informazione,

ossia un organismo statalistico, che serve a gestire ciò che rappresenta un grande movimento rivoluzionario liberale, perché riguarda tutti i singoli cittadini e la nuova società dell'informazione e dell'economica elettronica, credo sia un ulteriore errore prospettico oltreché uno sbaglio sotto il profilo della legge di contabilità.

In sostanza, signor Presidente, penso che un Documento di programmazione, che è altro che un prodromo di una finanziaria che probabilmente si presenterà come legge preelettorale, sulla quale bisognerà molto vigilare anche sotto il profilo di compatibilità con l'articolo 81, comma 4, della Costituzione, non sia certo un servizio fatto agli elettori italiani, i quali, anzi, a mio avviso, saranno bene in grado, in questo momento di sbornia propagandistica, di discernere il grano dal loglio e di operare delle scelte con avvedutezza. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Coviello.

Ricordo che il Gruppo Partito Popolare Italiano ha complessivamente a disposizione venti minuti.

Il senatore Coviello ha facoltà di parlare.

COVIELLO. Signor Presidente, noi esprimeremo un giudizio positivo sul Documento di programmazione economico-finanziaria, perché riassume lo sforzo del risanamento finanziario e delle riforme strutturali che lo hanno supportato, ma anche per le scelte macroeconomiche fatte da una manovra a saldo zero, che – segnaliamo – non vuol dire assenza di manovra nella prossima legge finanziaria, ma che impegna il Governo ed il Parlamento a finanziare i maggiori interventi per lo sviluppo con una riduzione delle spese primarie a destinare il *surplus* fiscale alla riduzione della pressione fiscale. (*Diffuso brusio in Aula*).

Signor Presidente, forse sarebbe meglio sospendere per qualche secondo.

PRESIDENTE. Aspettiamo qualche secondo i colleghi che si stanno allontanando. I senatori che non intendono restare in Aula (ma sarebbe bene che vi restassero) si allontanino velocemente, per metterci nelle condizioni di avere un ambiente più tranquillo e di far proseguire al senatore Coviello il suo intervento.

COVIELLO. Dunque, «né tagli né tasse» è stato lo *slogan* efficace, ma anche un po' rozzo, con cui i *mass-media* hanno presentato il Documento di programmazione che ha avviato il dibattito su questa manovra: efficace perché dà con immediatezza il senso di un'emergenza, quella finanziaria, ormai superata e della minore incombenza degli assilli del nostro recente passato, quando l'azione correttiva sui bilanci doveva porsi anzitutto la ricerca, anche dolorosa, di quei redditi da tagliare, di quali operazioni assoggettare a tassazione o a contribuzione; rozza, quella defi-

nizione, perché non dà conto del lavoro intenso di riforma e di trasformazione, a livello macroeconomico ed istituzionale, che è stato avviato nel nostro Paese nella seconda metà degli anni '90, che ha cominciato a dispiegare i suoi effetti positivi che però ancora non si riflettono pienamente negli indicatori statistici.

Bene ha fatto il relatore, senatore Ferrante, ad evidenziare i risultati conseguiti negli ultimi anni e non mi soffermerò a ripeterli. Desidero soltanto chiosare affermando che occorrono tempi non brevi per ottenere risultati stabili rispetto ai freni che provengono dalla cultura conservatrice del Paese, però oggi finalmente possiamo verificare che si raggiungono anche buoni risultati e si fa male a non riconoscerlo.

Ho accennato alla trasformazione del sistema istituzionale operata in questi anni, nell'ambito della quale si registrano passi avanti anche nel settore del decentramento amministrativo, con l'avvio del federalismo fiscale compiuto di recente con l'assegnazione alle regioni di un quarto del gettito IVA. (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se volete conversare e non ascoltare i senatori che intervengono, potete farlo fuori dell'Aula. Capisco che si abbia il bisogno di scambiare un'opinione, una valutazione o un commento, ma questo brusio va al di là di ciò che è ragionevole.

COVIELLO. Signor Presidente, deve essere anche ricordato il trasferimento alle regioni di ulteriori funzioni in materia economica, che da solo comporta il passaggio di oltre 11.000 miliardi di lire di stanziamenti a partire dal prossimo gennaio. Già dai primi giorni del mese di luglio, inoltre, le regioni gestiscono direttamente 1.000 miliardi di lire di incentivi industriali e potranno persino condizionare l'applicazione della legge n. 488 del 1992, nella determinazione degli interventi consentiti, fino al 50 per cento delle risorse assegnate. Alcuni giorni fa, inoltre, l'Unione europea ha avviato programmi cofinanziati con i fondi strutturali, che saranno gestiti direttamente dalle regioni per il 70 per cento della spesa.

Anche nel settore pubblico sono state poste solide basi e sono stati avviati il ridimensionamento e la riqualificazione in ogni direzione; è stato allargato il mercato e sono state ridefinite e decentrate le responsabilità, incentivando la trasparenza e le iniziative volte allo sviluppo locale.

Certamente ha ragione il senatore Vegas: con l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea si pone oggi il problema della competitività del nostro sistema-Paese rispetto agli altri *partner* europei, come è stato ben argomentato nelle audizioni in corso nelle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento. Tale problema, però, si pone una volta deciso tale ingresso: dopo aver centrato l'obiettivo della moneta unica è necessario ora concentrarsi sugli interventi diretti ad aumentare la competitività, che mirino ad incidere sul settore della sicurezza dei cittadini e delle imprese, sul fisco, sul lavoro e sull'innovazione. Sono queste le priorità che oggi indichiamo come punti programmatici - auspicando che

siano compresi nella risoluzione parlamentare che verrà approvata – e che riteniamo debbano caratterizzare la prossima manovra finanziaria.

Per quanto riguarda il fisco, accanto alla prosecuzione delle azioni di semplificazione e di razionalizzazione del sistema fiscale, signor Ministro, le prossime operazioni di restituzione del maggior gettito fiscale devono essere mirate soprattutto ai settori della famiglia e dei lavoratori, nonché alla defiscalizzazione del costo del lavoro, soprattutto dei costi sostenuti dalle imprese, in particolare quelle del Mezzogiorno, al fine di incidere profondamente sul lavoro sommerso di tale area.

La nostra proposta, come abbiamo indicato nella risoluzione, è la riduzione delle aliquote di tutti gli scaglioni IRPEF per ciascuno dei prossimi cinque anni e si tratta di una misura che interessa sia le famiglie, sia le imprese individuali, sia le società di persone.

Per le famiglie sosteniamo che occorre ipotizzare ulteriori forme di detrazione, così come indicato dai Popolari nella proposta di legge presentata presso entrambi i rami del Parlamento.

L'altro cardine è la costruzione della competitività del Paese e delle prospettive di promozione sociale e individuale con il miglioramento delle conoscenze, la formazione e l'istruzione. Competere nel mercato globale significa avere lavoratori formati, nei settori ad elevato valore aggiunto, e centri di ricerca moderni. È a tutti noto il grave distacco, che permane ancora nel nostro Paese, tra l'università, i settori della ricerca, il mondo della produzione. A tale situazione si sta cominciando a porre rimedio con il lavoro parlamentare di riforma. Vogliamo porre al centro dell'attenzione il problema dell'innovazione: lo faremo in occasione dell'esame della legge finanziaria, proponendo di utilizzare a tal fine una parte delle risorse derivanti dalle concessioni per la telefonia.

L'attenzione al mondo delle piccole e medie imprese riguarda tutto il paese: il Nord e il Sud. L'apertura di nuove frontiere tecnologiche è stata spesso occasione per il decollo di alcune aree del Mezzogiorno che si propongono oggi all'attenzione del Paese e sono competitive, come dimostra la crescita delle esportazioni in quest'area. Nel Mezzogiorno la crescita dei settori produttivi sta avvenendo con minor velocità rispetto al Nord, ma da diversi indicatori si evince che alcuni divari si stanno riducendo. Sul tema del divario tra il Nord e il Sud del Paese, già richiamato dal relatore, e oggetto del rapporto SVIMEZ presentato qualche giorno fa, desidero soffermarmi brevemente. Gli squilibri tra Nord e Sud, signor Presidente, colleghi, non sono diminuiti negli anni '90 e negli ultimi anni non si sono avute grandi possibilità di ammortizzarli. Era forse una pretesa eccessiva condurre insieme la politica di risanamento del bilancio dello Stato e quella di rinascita delle aree depresse. L'azione si è concentrata su tre politiche: la liquidazione dell'intervento straordinario, la regolazione delle attività delle strutture amministrative e la manovra di riequilibrio dei conti pubblici. Gli effetti dell'insieme di queste politiche si sono avvertiti soprattutto nell'area più debole del Paese; tuttavia, la scelta europea da noi compiuta è stata tenacemente perseguita in particolare dalla maggioranza, che ha contrastato la critica degli euroscettici e ha rigettato la pro-

posta di coloro che intendevano separare il Paese in due sistemi economici e finanziari.

Altrettanto necessaria era l'evoluzione istituzionale che ci porta verso l'obiettivo del federalismo. Certo, al Mezzogiorno – soprattutto a partire dalle ultime due leggi finanziarie – non sono state fatte mancare le risorse necessarie a compensare le numerose condizioni di svantaggio accumulate nel passato. Il nostro Paese, di fatto, ha proceduto in questi anni a due velocità: è andato abbastanza veloce nel mettere ordine nei conti pubblici e nel varare le riforme; è andato a passo lento nell'attuazione delle politiche per lo sviluppo. Ma sarebbe improprio affermare che il Mezzogiorno ha pagato il risanamento del Paese. Quest'area, sostenuta per decenni dalla politica dei trasferimenti pubblici, ha risentito in modo particolare e più direttamente degli effetti negativi collegati alla svolta introdotta dalla politica di riequilibrio finanziario. Un'azione di lungo periodo come quella meridionalistica ha bisogno anche di continuità della direzione politica.

Devo notare che anche in alcuni Paesi europei i quali hanno cercato di realizzare la riduzione degli squilibri territoriali con un'organizzazione del sistema amministrativo statale più compatta e più efficiente, gli squilibri, tuttavia, sono aumentati. Mi riferisco, come emerge dal rapporto SVIMEZ, a Paesi come la Francia, la Spagna e l'Austria.

Va dato rilievo al fatto che comunque in questo decennio si sono mosse alcune aree del Mezzogiorno e si muovono, con velocità diverse, realtà produttive del Paese, come indicato dall'ISTAT nel suo ultimo rapporto, presentato anche alla Commissione bicamerale, che introduce proprio questo concetto dell'analisi sui sistemi locali del lavoro. Da questa indagine, sia pure parziale, viene fuori un Mezzogiorno non più come un *unicum* indistinto, ma come un'entità più complessa ed articolata nella dinamica dello sviluppo.

Vi è dunque una condizione generale e complessiva del Mezzogiorno in lenta crescita, sia pur penalizzata dalla debolezza strutturale dell'apparato produttivo e dalle carenze che attengono alle politiche di contesto (sociali, delle infrastrutture e dell'ambiente).

Per il Mezzogiorno il nuovo quadro disegnato dalla riforma, tuttavia, fa emergere oggi nuove opportunità, perché i soggetti dello sviluppo hanno presto imparato.

Ci si allontana sempre più, anche psicologicamente, dalle invocazioni e dalle tentazioni assistenzialistiche. Le esperienze della programmazione negoziale sono servite e servono a farci misurare gli obiettivi produttivi locali concreti sulla necessità di amministrare per progetti, di realizzare opere collegate alla domanda che proviene dalla società locale. Nella distribuzione delle risorse si è introdotta anche la riserva premiale, quella dell'Unione europea, per chi è più efficiente. Si stanno cioè raccogliendo i primi frutti di una semina che era inconsueta nel Mezzogiorno, quella delle risorse destinate alla redazione di studi di fattibilità, di interventi sullo sviluppo locale. Si stanno istituendo in tutti i livelli amministrativi nuclei di valutazione, disciplinati dal collegato dell'anno scorso, che devono aiutare a realizzare l'impegno fondamentale, indicato in questo Do-

cumento di programmazione, della riqualificazione della spesa, a cominciare da quella per le infrastrutture.

Ma questo non basta. Si richiede da molte parti la necessità di rivisitare alcuni aspetti delle politiche del lavoro e delle politiche fiscali. Ecco perché il Governo non può considerare immutabili talune rigidità che si riscontrano sia nella Commissione europea sia nella concertazione delle parti sociali.

Occorre intervenire con decisione sulla struttura della nostra spesa sociale, che distribuisce in maniera difforme le coperture dello Stato sociale, e ciò deve essere posto nel calendario degli impegni politici successivi all'approvazione della finanziaria che ci vedrà impegnati nel prossimo autunno. Il Mezzogiorno è ormai differenziato al suo interno; il Governo farà bene a farsene carico nelle prossime decisioni, per il maggior peso che avranno i sistemi territoriali nella politica economica e per il maggior peso che avranno le regioni nel determinare gli indirizzi della politica economica.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria il Mezzogiorno è già inserito, quindi, in uno scenario di più solide certezze e normative, con un più sicuro quadro finanziario. Noi oggi poniamo il problema del livello di crescita futuro; è forse ingenuo prevedere un passaggio dal 2 al 4 per cento nel 2004? Noi riteniamo di no, crediamo che sia un obiettivo possibile, ma è necessario precisare e definire meglio i presupposti e le condizioni in termini di politica dei redditi, includendo anche l'abbassamento della pressione fiscale; in termini di recupero delle attività produttive nel sommerso; in termini di realizzazione delle infrastrutture. Signor Presidente, dobbiamo passare ai tre turni sulla Salerno - Reggio Calabria, se vogliamo un ammodernamento in tempi accelerati evitando il ripetersi di quei fenomeni che abbiamo visto proprio durante la stagione estiva.

Ho concluso, Signor Presidente. Il Governo deve ancora insistere, quindi, su politiche che noi riteniamo più decisive per la sicurezza dei cittadini e le imprese, sul lavoro, sul fisco, sull'innovazione. In conclusione, è con l'insieme di queste politiche, la cui applicazione in più casi è già avviata, che dobbiamo lavorare in questo scorcio di legislatura, ma anche con la risposta adeguata del Governo, delle regioni, degli enti locali e con l'accompagnamento dell'azione parlamentare. Con le accresciute responsabilità dei nuovi soggetti, con concrete disponibilità umane, si coglieranno le opportunità della nuova prospettiva aperta con il risanamento economico e con la via della crescita anche in questo periodo. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo, al quale faccio presente che il Gruppo Forza Italia ha a disposizione complessivamente un'ora di tempo; lo informo inoltre che, compreso lui, vi sono sette colleghi del suo Gruppo iscritti a parlare.

Il senatore Grillo ha facoltà di parlare.

GRILLO. Signor Presidente, nel suo recente intervento alla Commissione bilancio, tesoro e programmazione della Camera il Governatore della Banca d'Italia ha affermato che di questa fase positiva della congiuntura l'Italia dovrebbe approfittare per attuare quelle riforme strutturali di cui ha bisogno il Paese: la riforma del mercato del lavoro, la riforma delle pensioni, la riforma della pubblica amministrazione e la riforma fiscale. Solo così si potranno creare le premesse per recuperare il *deficit* di competitività che è andato aumentando in questi ultimi anni.

Dal 1996 al 1999 la perdita di competitività rispetto all'area dell'euro è stata del 14 per cento; nei confronti di Francia e Germania la perdita è stata del 17 per cento. Di fronte a questa situazione da più parte denunciata (rappresenta ormai un consolidato), il Governo vara un DPEF rinunciatario ed ingannevole: rinunciatario perché non affronta alcuna delle questioni che sono sul tappeto e ingannevole perché costruito (secondo il parere nostro) su presupposti assai poco credibili.

Da qui la nostra denuncia. Siamo alle prese con una manovra preelettorale, che il Governo persegue al solo scopo di ingannare l'opinione pubblica, carpando così consenso a buon prezzo. Come potremmo, del resto, definire altrimenti questa proposta di DPEF, all'interno della quale non troviamo alcunché di innovativo, all'interno della quale, cioè, prevale una logica di conservatorismo economico finalizzato a tutelare lo *status quo*? Come altro potremmo definire questo Documento programmatico, che attraverso una evidente sottovalutazione delle previsioni di spesa ed una prudente stima delle future entrate pretende di far credere che non c'è più bisogno di fare manovre correttive perché il risanamento finanziario è strutturalmente realizzato, perché esiste un equilibrio nei conti duraturo, perché il sistema economico-produttivo è in procinto di decollare e perché si sta aprendo una fase di forte sviluppo destinata a durare a lungo? Saremmo i primi noi a gioire se tutto ciò fosse vero ed effettivamente e documentalmente dimostrabile. Purtroppo (almeno questa è la nostra precisa convinzione) la situazione del nostro Paese si presta a ben altre letture e il contributo che vogliamo dare a questo dibattito è finalizzato proprio a contestare le basi poste in premessa al ragionamento del Governo.

Ciò che vorremmo far emergere dalle nostre osservazioni è che la proposta in esame si regge su presupposti non veritieri. Affermare che non c'è più bisogno di manovre correttive perché il fabbisogno tendenziale corrisponde al fabbisogno programmatico e quindi il di più che quasi certamente si manifesterà sul lato delle entrate sarà speso con la prossima finanziaria, secondo modalità da decidere a settembre, corrisponde al chiaro tentativo – tutto politico – di descrivere la realtà del Paese come vorremmo che fosse e non come è.

Da qui il nostro impegno di oppositori per dimostrare l'inattendibilità di questa tesi sul piano delle cifre reali, delle cose documentabili. Vorremmo perciò elencare una serie di motivi, che già in Commissione sono stati oggetto di dibattito e di confronto, per cui un'attenta lettura e una corretta interpretazione possono mettere in discussione il quadro tendenziale presentato dal Governo in questo DPEF.

Infatti, indicando il quadro economico internazionale, il Documento prevede, ad esempio, alla voce «prezzo del petrolio» una discesa del costo del greggio da 26 dollari al barile nel 2000 a 23 dollari al barile nel 2001 e nel triennio 2002-2004. Siccome a tutt'oggi il prezzo del petrolio è di 28 dollari al barile, non si capisce quale possa essere la giustificazione di simile ottimistica previsione.

Stesso discorso sulle materie prime. A fronte di una crescita del costo delle materie prime del 6,3 per cento nel 2000, il Documento del Governo pretende di far credere che nel 2002-2004 tale incremento sarà del solo 2,5 per cento. Chi e cosa autorizza a dire che questo sarà lo scenario positivo del futuro? Considerata l'incidenza del prezzo del petrolio e delle materie prime sulla nostra bilancia commerciale e l'attuale debolezza dell'euro nei confronti del dollaro, non riteniamo, signor Presidente, che simili previsioni siano attendibili.

A proposito del tasso di inflazione, come è già stato ricordato anche dal collega relatore di minoranza, la previsione indica un 1,7 per cento nel 2001 e un 1,2 per cento nel triennio 2002-2004. Considerato che a giugno i prezzi sono aumentati del 2,7 per cento, cosa giustifica una riduzione dell'inflazione al 2,3 per cento nel 2000 e all'1,7 nel 2001? È davvero assai poco credibile.

Come è possibile, ancora, a proposito degli scostamenti delle previsioni per il 2000 rispetto al DPEF 2000-2003, che lo 0,6 per cento in più della crescita determini un saldo netto sul PIL dello 0,2 per cento, senza tener conto del tasso di inflazione – che nello stesso Documento si dice essere cresciuto – e dell'aumento dei tassi sui BOT, che – sempre nel Documento – si indica e si precisa?

Fatte queste premesse, signor Presidente, vediamo di entrare nel merito delle ipotesi – indicate alle pagine 15 e 16 del Documento – con le quali è stato costruito il tendenziale a legislazione vigente. I rilievi che ci accingiamo a fare rendono a parer nostro scoperto il tentativo del Governo di compiere una vera e propria speculazione politica. Attraverso, lo ripeto, una sottovalutazione delle spese, si vuole infatti raggiungere lo scopo di guadagnare un facile consenso, veicolando all'esterno il messaggio che questo è il Governo che, prima di tutti, è riuscito a proporre una manovra a saldo zero.

Perché è lecito parlare di una vera e propria speculazione politica organizzata alla vigilia delle elezioni? Perché passando in rassegna le cifre, con le quali il Governo supporta questa tesi, possiamo sicuramente renderci conto che il livello delle retribuzioni pubbliche indicato nel DPEF è assolutamente irrealistico, proponendo un tasso di inflazione dell'1,1 per cento. Sul numero dei dipendenti, il Documento parla di un calo fino al 2001. Per la verità, la finanziaria per il 2000 aveva previsto che i dipendenti nel 2001 sarebbero dovuti diminuire di almeno l'1 per cento e la cosa, lo ricordo bene, fu presentata con grande enfasi. Oggi il Governo non parla più dell'1 per cento, si mantiene sul generico. Ancora, sulla base di quali valutazioni i dipendenti degli enti locali, delle regioni e delle ASL, secondo le previsioni governative, dovrebbero aumentare

dello 0,5 per cento annuo fino al 2004? Anche questo non è spiegato e lascia enormi perplessità.

Sulla spesa pensionistica non sembra valga la pena di insistere più di tanto. Quello che vogliamo soltanto dire è che le previsioni del Governo sono divergenti e assolutamente non collimanti con le indicazioni della Banca d'Italia. Sui consumi intermedi si evidenzia uno dei punti più deboli della costruzione di questo DPEF, perché lo scorso anno il Governo annunciò un taglio del 5 per cento sulla spesa per consumi. A pagina 46 del Documento, con molta schiettezza si dice che: «Tra il 1996 e il 1999 la quota di spesa destinata agli approvvigionamenti della pubblica amministrazione è passata dal 12,7 al 14,7 per cento in percentuale dei pagamenti correnti e dal 6,3 al 6,8 per cento in rapporto al PIL. Un ulteriore incremento è atteso per il 2000». Quindi, la manovra ipotizzata lo scorso anno è fallita.

Oggi si vuol far credere che attraverso l'introduzione di nuove procedure si riuscirà a risparmiare 6.500 miliardi nel 2001. È credibile tutto ciò? È credibile cioè affermare che nel 2000 ci sarà un ulteriore incremento delle spese in questo comparto e che, invece, nel 2001 ci sarà un taglio del 20 per cento che renderà, signor Presidente, un risparmio di cassa di ben 6.500 miliardi? Riteniamo che queste cifre siano tutte, evidentemente, gratuite.

Per le aziende di servizio pubblico, Ferrovie dello Stato e Poste, viene addirittura ipotizzato un pareggio di bilancio entro il 2002-2003, ma non si dice nulla su come, ad esempio, le Ferrovie, che hanno chiuso il 1999 con un *deficit* di 3.000 miliardi, potranno realizzare tutto ciò.

Quanto alla spesa sanitaria, è prevista una crescita dello 0,5 per cento. Non vogliamo recuperare, signor Presidente, le polemiche a suo tempo suscitate dalla riforma Bindi; la previsione del Governo in questo comparto però è smentita dallo stesso Governo, che infatti, alle pagine 19 e 23 del Documento, afferma: «La difficoltà di definire l'entità complessiva delle maggiori spese che saranno proposte con la legge finanziaria è legata soprattutto alle incertezze sull'andamento della spesa sanitaria.».

E ancora: «Le decisioni di bilancio (...) si sono rivelate inadeguate rispetto alla pressione esercitata dagli ordinatori di spesa e dalla programmazione regionale. La spesa sanitaria è quindi cresciuta in questi ultimi anni a un tasso superiore ai valori obiettivo fissati dalle decisioni assunte in sede di programmazione finanziaria nazionale e di piano sanitario nazionale. Così continuando», - è sempre il Governo in carica che afferma queste cose - «il meccanismo di finanziamento disegnato dal decreto legislativo 56/ 2000 - riforma Bindi - potrebbe essere destinato all'insuccesso».

Sulle spese per le regioni e gli enti locali il Documento sembra nascondere un altro inganno. Infatti, il patto di stabilità doveva dare un risparmio di 3.300 miliardi, di cui 1.100 miliardi di recupero dell'anno precedente. Questi risultati non sembra siano stati ottenuti; tuttavia, il Documento si esprime in modo equivoco, e soprattutto non dice nulla su quello

che dovrebbe accadere, secondo la previsione del Governo, nel 2001. Sappiamo però che nei primi 5 mesi dell'anno la spesa per le regioni a statuto ordinario è aumentata di circa il 16,7 per cento rispetto agli stessi mesi del 1999.

Ancora, signor Presidente, sulla spesa per interessi è possibile dire che non è credibile un'invarianza del costo in presenza di un sistema in cui l'inflazione tende a crescere. Così come appare assai poco credibile che tra oggi e la fine del 2000 – del 2000, signor Presidente, siamo già a luglio – i proventi della vendita delle licenze UMTS e delle privatizzazioni ammontino a 65.000 miliardi. Basta leggere quello che è scritto a pagina 28 per rendersi conto di quanto siano irrealistiche e assolutamente astratte simili previsioni.

Quanto alle spese in conto capitale, ci pare davvero grave quanto affermato a pagina 19, e cioè che gli investimenti per le spese in conto capitale si effettueranno se si riuscirà a fare risparmi sulla spesa per beni e servizi. Questo vuol dire che, siccome sarà ben difficile – l'esperienza ce lo ha insegnato – realizzare concreti e robusti risparmi in questo settore, non c'è da attendersi granché sul fronte della spesa in conto capitale che supporta da sempre i nuovi investimenti.

Fatte queste osservazioni, che rendono percepibile la nostra critica di essere in presenza di un DPEF ingannevole, vediamo perché – a nostro modo di vedere – la proposta del Governo è comunque una non proposta, un DPEF cioè rinunciatario e dal chiaro sapore preelettorale. Il Governo aveva davanti a sé due strade nel 2000: poteva limitarsi a prendere atto dei risultati fin qui conseguiti sul piano del risanamento finanziario, proponendo un DPEF di conservazione della situazione esistente, senza turbare alcun equilibrio e senza scontentare nessuno; oppure poteva partire dai risultati conseguiti, utilizzare la fase ciclica positiva e rilanciare nuovi e più ambiziosi obiettivi, aprendo così una fase diversa nella politica economica del nostro Paese, ponendo, cioè, al centro la crescita e il recupero della competitività. Il Governo, evidentemente, ha scelto la prima strada e così ha compiuto – a parer nostro – un grave errore di valutazione politica.

Tutta la filosofia del Documento sembra rispondere a questa logica: abbiamo raggiunto risultati importanti sul piano del risanamento finanziario, ora desideriamo incassare il dividendo elettorale. E lo facciamo cercando di far passare all'opinione pubblica l'idea che i problemi sono ormai tutti alle nostre spalle.

Ora, signor Presidente, se è vero che senza il riconoscimento della strada fin qui fatta non ci sarebbe la possibilità di mettere in cantiere nuovi e ambiziosi obiettivi, è anche vero che il Governo con questo DPEF sembra voglia solo compiacersi di quanto finora è successo. In buona sostanza, il Governo pare ignorare che aver ridotto il disavanzo pubblico e aver avviato la riduzione del debito ha significato solo aver creato le precondizioni per varare e realizzare un programma di miglioramento delle condizioni di vita e di competizione di questo Paese. Qui sta la critica di fondo che esercitiamo.

Perché il Governo non utilizza questa nuova fase di un ciclo economico favorevole, di una prospettiva in cui le tensioni sembrano sotto controllo, per dare l'avvio a quelle riforme essenziali senza le quali il nostro sistema rischia, come sta rischiando oggi, essendo l'Italia il fanalino di coda in Europa?

Se è vera la tesi del Governo, e cioè che siamo all'inizio di una fase di crescita, e se, come a lungo è stato detto da tanti economisti e da tanti osservatori, le riforme non possono essere fatte in periodi di crescita limitata, perché oggi il Governo non ha impostato il DPEF con l'obiettivo di realizzare ciò di cui ha bisogno il Paese, il sistema-Italia? Perché – questa è la nostra convinzione, signor Presidente – evidentemente questo non è un Governo che crede nelle riforme, non è un Governo che ha il coraggio di proporle, non è un Governo che ha una maggioranza in grado di sostenere una simile linea politica!

Questo Governo e questa maggioranza, con questo DPEF, mostrano chiaramente i loro limiti; dimostrano cioè di non avere la forza per modernizzare davvero il Paese; dimostrano di non avere capito che passato il periodo delle finanziarie organizzate per il risanamento finanziario, centrati i parametri di Maastricht, il Paese oggi ha bisogno di credere in nuovi obiettivi che non possono che essere quegli obiettivi funzionali a fare dell'Italia un Paese competitivo, in grado di reggere la concorrenza rispondendo colpo su colpo a ciò che sta accadendo nell'area dell'euro.

Questa compagine governativa dimostra quindi di non aver capito che con il maggio del 1998 tutto è cambiato, con il nostro ingresso nella moneta unica si è passati davvero dalla prima alla seconda Repubblica, perché è cambiato, e in modo radicale, lo scenario all'interno del quale dobbiamo sapere collocare le nostre proposte di politica economico-finanziaria.

Ma il Governo in carica evidentemente sembra non aver capito tutto questo e non cogliere tutto ciò è per noi motivo grave di grande colpevolezza.

Per questo non voteremo questa proposta di DPEF. Per questo continueremo a credere che il vero tema non svolto dal DPEF doveva essere quello di indicare scelte per una politica di sviluppo, per una modernizzazione del Paese, per creare nuovi veri posti di lavoro. Una politica per il cambiamento, signor Presidente, questo occorre fare.

Evidentemente, il professor Amato e i suoi Ministri hanno preferito la strada della conservazione perché non hanno chiaro ora, e non lo avevano ieri, che il cambiamento non è una scelta: oggi, a nostro giudizio, è l'unico modo per salvare il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco, a cui ricordo che il suo Gruppo, il Centro Cristiano Democratico, ha a disposizione 26 minuti. Lei, dopo la rinuncia del senatore Zanoletti a parlare, è rimasto l'unico oratore del suo Gruppo ad intervenire e può farlo per 26 minuti, salvo altri iscritti.

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, il senatore Zanoletti sarà sostituito dal senatore Piredda.

PRESIDENTE. Ciò, ai fini della programmazione dei lavori.
Ha facoltà di parlare il senatore Biasco.

BIASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il preambolo politico che precede la relazione sul DPEF, per il triennio 2000-2003, qualifica l'intervento del Governo finalizzato, tra l'altro, principalmente, dopo 20 anni, a riparare i danni rivenienti dalla dissennata politica economico-finanziaria degli anni '80.

Un preambolo che si presenta come un vero e proprio atto di accusa, che impone al Governo di fare i conti con il passato che tuttavia, com'è testualmente riportato nel Documento, «proietta la sua ombra sul presente e su una parte del nostro futuro prossimo».

Si tratta di affermazioni che si prestano ad una valutazione politica che va fatta soprattutto per ristabilire alcune verità storiche ed anche per sgombrare il campo dai dubbi e mettere in evidenza le responsabilità che certe affermazioni comportano.

Il DPEF è stato o non è stato elaborato con il concorso del Presidente del Consiglio?

Ci viene un dubbio, anche perché, tra i più autorevoli artefici della politica economica degli anni '80, Amato non può certamente considerarsi estraneo, dal momento che risulta essere stato fra i protagonisti più attivi, né regge l'estraneità dei Popolari, che, negli anni '80, nelle file della Democrazia Cristiana, sono stati al centro di tutti i processi economici e politici che hanno investito il nostro Paese. E allora due sono i casi: o il DPEF è frutto dell'elaborazione del ministro Visco e risulta pertanto sconosciuto al socialista Del Turco e ai Popolari, oppure sia il Presidente del Consiglio che il ministro Del Turco e i Popolari si ritrovano oggi nell'incresciosa situazione di dover rinnegare il passato, propinando ricette nelle quali emerge in tutta la sua gravità storica una pesante mistificazione.

Un problema, questo, che investe i Democratici di Sinistra, i quali, già impegnati nel disciolto PCI, non possono certamente gridare allo scandalo, dimenticando le loro responsabilità nello sfondamento del bilancio, dovuto in larga misura proprio alle pressioni della sinistra, esercitate sia a livello parlamentare che sulle piazze, per ampliare a dismisura la spesa pubblica.

Si tratta di una precisazione che andava fatta anche per porre in giusto rilievo la credibilità di certi salvatori della patria che ritengono di dover parlare agli immemori, dovendo invece qualificarsi come mistificatori del processo storico-politico del nostro Paese.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria di fine legislatura, perciò, costituisce ancora oggi un'occasione di mera propaganda elettorale poiché, lungi dal preoccuparsi di individuare filoni di intervento volti a rilanciare l'economia del Paese, il Governo si sforza di arrampicarsi sugli specchi con una serie di promesse degne dell'elaborazione di un vero e proprio libro dei sogni. Si tratta dell'enunciazione di buoni propositi rispetto ai quali, come ha giustamente sottolineato il governatore della Banca d'Italia Fazio, sono mancate indicazioni precise di adeguate misure.

Il DPEF, enunciato come privo delle indicazioni di ulteriori inasprimenti fiscali e decisamente presentato come occasione per l'avvio di adeguate riforme, si rivela quindi asettico, venendo meno soprattutto alle sollecitazioni della Comunità europea che ha chiaramente indicato in una riduzione del carico fiscale e nell'avvio di riforme strutturali in direzione del riordino dell'assetto previdenziale e di un'organica riduzione della spesa pubblica la via maestra da seguire per avviare quel processo di risanamento in linea con la generale ripresa congiunturale che sta investendo l'economia europea.

Proprio su questo aspetto il Governo sta enfatizzando a dismisura risultati trionfalistici e, soprattutto, previsioni di largo respiro, perdendo di vista il fatto che, se non adeguatamente sostenuta, la ripresa economica rischia di sciogliersi come neve al sole, anche in presenza di un *trend* inflazionistico che risulta del 2,6 per cento, con tendenza ad un peggioramento, rispetto al 2,4 per cento della media europea.

Un gran parlare si è fatto sul rientro del tasso di disoccupazione, ipotizzando addirittura l'aumento a dismisura di posti di lavoro rapportato agli indici di sviluppo che andrà a registrare l'economia italiana con il conseguente miglioramento anche del PIL. Pure in questo caso si tratta di previsioni campate in aria e non perché su questo piano si sia posta l'opposizione ma perché i grandi indicatori economici europei, oltre che la Banca d'Italia e la Corte dei conti, appaiono sin troppo scettici rispetto alla possibilità materiale di raggiungere tali risultati.

In realtà, l'economia europea tira principalmente a causa della difficoltà che registra l'euro nella tenuta rispetto al dollaro; di qui l'aumento delle esportazioni che, si badi bene, per quanto riguarda il nostro Paese ha fatto registrare risultati di gran lunga inferiori rispetto alla media europea e, comunque, per nulla incidenti ai fini dei consumi interni. Ne consegue la necessità di calarsi nella realtà, cosa che certamente non è in grado di fare il Governo Amato, tormentato com'è da interni dissidi e orientato a scostarsi sempre più dalle indicazioni europee che avevano offerto utili spunti sulla strada da percorrere.

Sono state occasioni disattese, tanto che un grido d'allarme è stato lanciato da Fazio che, in particolare, non ha mancato di sottolineare i gravi pericoli che corre l'economia italiana a causa del deflusso di capitali, in crescita, e soprattutto con riferimento al ricorso a titoli esteri direttamente collegato all'insoddisfacente sviluppo del nostro mercato finanziario.

Si è fatto un gran parlare sul recente *boom* legato alla riforma fiscale enunciata dalla Germania. Anche qui non sono mancate esilaranti considerazioni, come quella secondo la quale la riforma – si fa per dire – promossa e realizzata da Visco avrebbe preceduto sul tempo l’iniziativa tedesca. Si è trattato ovviamente di una brutta pagina da parte di coloro che hanno sostenuto questa tesi, che hanno dovuto celermente ritornare sui propri passi.

Ciò che il Governo, per le sue interne contraddizioni, non è in grado di proporre al Paese, per adeguarsi ai ritmi di sviluppo dell’economia europea, sono i provvedimenti necessari per un’economia mista come quella italiana, che riguardano sostanzialmente tagli fiscali ed il riordino previdenziale. Per la gioia di Visco, è stato esibito il *boom* delle entrate perdendo di vista che proprio questo risultato ha bloccato di fatto lo sviluppo del Paese. Lo ha rilevato la Corte dei conti, sostenendo che le entrate del 1999 sono cresciute grazie all’aumentata pressione fiscale, con la conseguente limitazione delle potenzialità di sviluppo.

Quando ci si preoccupa unilateralmente di accrescere la quota di risorse drenate all’economia da impiegare per il finanziamento di una maggiore spesa pubblica corrente, fatalmente ci si priva delle necessarie risorse da destinare allo sviluppo. Di qui i ritardi e soprattutto l’impossibilità per l’economia nazionale di riprendersi adeguatamente.

Per individuare una via d’uscita percorribile, non sono necessari sforzi di fantasia. Vanno eliminate tassazioni punitive perché proprio questo fattore fa del fisco uno dei freni peggiori per il rilancio dell’economia. Ci si trova infatti di fronte ad un motore che rischia di rimanere senza carburante e la spinta forte per un rilancio può venire soltanto da un’inversione di tendenza.

Le considerazioni enunciate rendono pertanto indispensabile il ricorso a correttivi per inserirsi validamente nel contesto indicato dalla Comunità europea. Il primo elemento da rispettare riguarda la completa destinazione degli introiti rivenienti dalle concessioni UMTS al risanamento del debito pubblico. In questo senso la recente mozione della Casa delle libertà approvata dalla Camera dei deputati ha fatto giustizia dei tentativi volti ad utilizzare una parte degli introiti per spese clientelari nel contesto della campagna elettorale in atto. Ma le indicazioni di massima offerte dal governatore Fazio in materia di fisco, inflazione, lavoro nero, pensioni, sanità e tasse costituiscono altrettante bordate dirette a chi si sta ostinando a perseguire una vera e propria politica dello struzzo ritenendo di risolvere i problemi ignorandoli.

A monte va anche considerata l’attuale fase congiunturale, che non può ritenersi una conquista del Governo, ma un’occasione che va adeguatamente valutata nei termini di una spinta al meglio, cosa che peraltro non viene prevista nel DPEF e che viceversa dovrebbe essere al centro dell’impegno del Governo per garantire quelle condizioni di continuità che costituiscono gli unici parametri seri perché si possa guardare in termini realistici al rilancio dell’economia e al conseguente rientro del fenomeno della disoccupazione, con evidenti risvolti positivi per il Mezzogiorno.

Quest'ultimo, ancora una volta, malgrado le grandi difficoltà in cui si dibatte e il grido d'allarme lanciato dalla stessa Comunità europea, continua ad essere il grande assente nelle previsioni di largo respiro per lo sviluppo del Paese.

Per tutte queste considerazioni, legate all'inadeguatezza del DPEF rispetto alle grandi linee della ripresa dell'economia, nel contesto del generale rigetto enunciato dal Polo per le libertà, il CCD preannuncia il proprio voto contrario giudicando il Documento non soltanto inadeguato alle esigenze vere del Paese ma come un'occasione perduta per adeguarsi alla realtà europea e per garantire all'Italia, e soprattutto al Mezzogiorno, le necessarie opportunità per sfruttare al meglio le condizioni favorevoli della congiuntura economica e per avviare quel generale processo di ripresa al cui appuntamento, ancora una volta, il Governo nega al Paese di poter adeguatamente arrivare. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Albertini, il quale, all'interno dei tempi assegnati al Gruppo Misto, dispone di sei minuti. Ha facoltà di parlare il senatore Albertini.

ALBERTINI. Signor Presidente, per la prima volta da molti anni questa finanziaria si presenta senza tagli di spesa ed aumento di tasse, ma non è neutra: è attiva, positiva. Per il secondo anno si procede alla restituzione di maggiori entrate fiscali ai contribuenti: 10.300 miliardi nel 2000 e una somma rilevante e ragguardevole nel prossimo anno. Aumenta la spesa complessivamente considerata ed in particolare aumenterà la spesa sociale. A differenza dei proclami roboanti e demagogici che vengono dall'opposizione, in questi anni sono state messe in campo azioni di risanamento finanziario quando eravamo giunti sull'orlo della bancarotta, con la conseguente ripresa produttiva che oggi registriamo.

Si stanno sfondando muri che sembravano impenetrabili: per quanto attiene alla disoccupazione, dal 12,3 per cento del 1998 potrebbe scendere, già alla fine di quest'anno, sotto il muro del 10 per cento; il *deficit* pubblico rispetto al PIL, dal 123 per cento del 1995, potrebbe scendere, nell'arco temporale di questo DPEF, sotto il 100 per cento; il *deficit* di bilancio rispetto al PIL, dal 7,1 del 1996, è passato all'1,5 per cento nel 2000 e nell'arco del DPEF potrebbe essere azzerato. Per quanto attiene all'aumento del PIL, dall'1,1 del 1996 siamo attorno al 3 per cento, che potrebbe ulteriormente aumentare nei prossimi anni. Questo discorso vale anche per l'inflazione, seppure temperato ultimamente dall'aumento dei prezzi del petrolio.

Si tratta di elementi formidabili che non hanno bisogno di commenti. Restano aperti, tuttavia, problemi essenziali per il Paese: piena occupazione, riduzione progressiva delle distanze sociali, sperequazione del prelievo fiscale.

Questa finanziaria godrà di maggiori entrate che pare si aggirino attorno ai 14.000 miliardi e con queste risorse occorre agire sulla riduzione

e sulla perequazione del prelievo, sull'aumento della spesa sociale e per investimenti.

Quali gli interventi sul piano fiscale? Alcuni sostengono che occorre ridurre tutte le aliquote IRPEF di un punto per ogni anno. Un intervento su tutte le aliquote, secondo il mio parere, favorisce i redditi più alti che usufruirebbero di una riduzione di 5 punti. Una persona con un reddito di 200 milioni potrebbe risparmiare 2 milioni all'anno. Più cresce il reddito, con questo criterio, più il risparmio diventerebbe consistente.

Invece, l'indiscutibile priorità per la riduzione del prelievo deve riferirsi ai redditi bassi e medio-bassi, come del resto autorevolmente condiviso sia dal presidente Amato alla Camera dei deputati, in risposta ad un'interrogazione dell'onorevole Diliberto, sia dal ministro Del Turco in risposta ad un *question time* da me formulato in quest'Aula.

Per corrispondere a tali volontà è necessario un duplice intervento: riduzione – noi riteniamo – delle due aliquote più basse (oltretutto, i benefici si riverserebbero sull'intera platea di contribuenti); in contemporanea, aumento consistente delle detrazioni sui redditi da lavoro dipendente, da lavoro parasubordinato, da lavoro autonomo non strutturato e da pensione. Aumento di detrazioni da modulare in relazione al livello di reddito e tali comunque da interessare non solo i redditi bassi, ma anche quelli medio-bassi.

Quanto alla riduzione di un punto dell'aliquota inferiore (quella del 19 per cento), sono state manifestate riserve anche dal Ministro circa la disarmonia che si verrebbe a creare con il meccanismo previsto per la DIT e la Superdit e l'aliquota fissata anche per le tassazioni delle rendite immobiliari. Credo che il meccanismo IRPEF, improntato alla progressività, sia indipendente da quelli prima richiamati.

Comunque, se questo dovesse essere un intralcio, occorrerebbe provvedere ad un maggiore aumento delle detrazioni verso quelle categorie che prima ho richiamato. Non v'è dubbio che, ai fini delle perequazioni fiscali, il meccanismo delle detrazioni è quello più adeguato.

Da aggiungere inoltre, la necessità di una riduzione del prelievo sulla prima casa; siamo infatti favorevoli al progetto che è stato presentato alla Camera dei deputati per detrarre dall'IRPEF la somma pagata per l'ICI, a seconda del livello di reddito in modo totale o parziale, in quanto riteniamo che sia preferibile a qualsiasi altro intervento sulla casa che si possa ipotizzare.

Per quanto concerne il settore delle imprese, mi dichiaro d'accordo con il Presidente del Consiglio quando afferma che non si possono erogare ulteriori agevolazioni a favore della grande impresa, già destinataria di ampie detassazioni mediante la DIT, la Superdit ed una miriade di altre misure.

Meritevole di attenzione può essere, invece, il settore della piccola impresa e dell'artigianato, pilastro portante dell'economia nazionale. Tuttavia, possono essere ipotizzate ulteriori misure in tale direzione solo se direttamente finalizzate all'aumento degli investimenti ed all'allargamento

della base occupazionale, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia.

Non va esclusa una rivisitazione dell'IRAP, che ha evidenziato un trattamento marcatamente favorevole per banche, assicurazioni e grandi imprese capitalizzate, mentre in alcuni casi ha introdotto delle penalizzazioni per settori di piccole imprese.

Oltre al versante fiscale, su quello della spesa sociale riteniamo prioritari: l'aumento delle pensioni minime e sociali; gli ammortizzatori sociali; l'erogazione degli aumenti per gli insegnanti; la tutela del potere d'acquisto dei salari, anche attraverso il rinnovo adeguato dei contratti pubblici ed infine iniziative a favore dei lavoratori a tempo determinato.

Signor Presidente, ci auguriamo che la risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria che riceverà il voto favorevole del Senato raccolga in larga parte le prospettive che abbiamo formulato. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Saracco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ricordo che il Gruppo Democratici di Sinistra ha a disposizione complessivamente quaranta minuti e risultano iscritti sei senatori.

Ha facoltà di parlare il senatore Viviani.

VIVIANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, con il Documento di programmazione economico-finanziaria, che definisce le linee di politica economica e sociale per la fase finale della legislatura, il Parlamento è chiamato ad un ruolo politico di particolare importanza e, per certi versi, più rilevante di quello esercitato con gli analoghi dibattiti degli scorsi anni per due ordini di ragioni. Da un lato perché la conclusione della fase più importante del processo di risanamento della finanza pubblica del nostro Paese (emblematicamente rappresentato dalla coincidenza tra quadro programmatico e quadro tendenziale dei principali parametri macroeconomici e dalla conseguente assenza della tradizionale manovra correttiva) apre prospettive nuove di iniziativa politica e di un uso più direttamente finalizzato allo sviluppo, all'occupazione ed alla coesione sociale delle maggiori risorse disponibili. D'altro lato, perché la seconda parte del Documento di programmazione economico-finanziaria appare caratterizzata dalla proposizione generale ed aperta di progetti d'intervento strutturale, in larga misura passibili di arricchimento e di completamento, il che lascia spazio a contributi non marginali e quindi ad un apporto costruttivo del Parlamento.

Nel dibattito svoltosi in Commissione bilancio e nella stessa relazione di minoranza esposta prima all'Assemblea, l'inedita situazione economico-finanziaria del nostro Paese, che sancisce i risultati positivi e per certi versi di rilevanza storica ottenuti dai Governi di centro-sinistra, è stata ancora una volta messa in dubbio e contestata dall'opposizione.

Mentre in passato si criticavano alla radice le diverse manovre correttive, considerate un insieme di interventi occasionali, privi di contenuto strutturale ed in gran parte frutto di oppressione fiscale, se non di meri

artifici contabili, ora si cerca di contestarne i risultati conseguiti o spiegandoli come frutto occasionale della positiva congiuntura internazionale, o esprimendo seri dubbi sull'attendibilità di alcuni parametri di riferimento delle previsioni di crescita del prodotto interno lordo, dell'inflazione e dell'occupazione nei prossimi anni.

Alla critica radicale sono subentrate la sottovalutazione ed il sospetto. A tali obiezioni, che peraltro devono ammettere, *obtorto collo*, un esito delle politiche dei Governi ben diverso da quello catastrofico paventato a suo tempo, rispondiamo innanzitutto con la semplice constatazione che, in un mercato unico caratterizzato dalla medesima moneta, la dinamica delle singole economie nazionali è naturalmente influenzata, nel bene e nel male, dall'andamento del ciclo a livello sovranazionale.

Il problema, semmai, è costituito dalla capacità del nostro sistema di cogliere fino in fondo gli effetti positivi del generale processo di crescita; ma da questo punto di vista la situazione che si è creata, grazie a queste politiche, ci rende certamente più idonei a coglierli. Se è vero, infatti, che l'Italia mantiene problemi di competitività nel contesto europeo e internazionale, è altrettanto vero che la linea di tendenza del processo di crescita nel nostro Paese, durante l'ultimo anno e mezzo, risulta nettamente orientata in direzione di un recupero dei diversi differenziali rispetto alla media europea nella crescita del prodotto interno lordo, nel tasso di inflazione, nel rapporto tra l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e il PIL, e la stessa occupazione sta registrando una crescita significativa; tutto ciò, nel pieno rispetto del Patto di stabilità europeo.

Non so esattamente in quale misura questa politica risulti strutturale, so però che risultati di tale dimensione non si raggiungono senza intervenire in profondità nel livello e nella struttura della spesa. E so anche, all'opposto, che la totale destinazione dei proventi delle concessioni della nuova telefonia dell'UMTS alla riduzione del debito, votata dall'opposizione alla Camera la scorsa settimana, è una misura dichiaratamente anti-strutturale, tanto più incomprensibile in quanto decisa in una fase di superamento dell'emergenza finanziaria del Paese; una scelta che colpisce i significativi investimenti nei settori strategici della formazione e dell'innovazione; una scelta, quindi, interpretabile più con la categoria del settarismo politico che secondo canoni di politica economica.

Circa l'attendibilità delle previsioni per il prossimo quadriennio, contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame, si può tranquillamente rispondere non solo che esse sono in linea con le previsioni di tutti gli istituti specializzati nella materia, italiani ed esteri, ma vale anche la testimonianza della qualità delle previsioni del Governo. Nel corso di quest'anno, ad esempio, le previsioni di crescita del PIL formulate dal nostro Governo sono state corrette ben quattro volte sempre verso l'alto, anche su indicazione della Commissione europea, dell'OCSE e di altre istituzioni internazionali, invertendo così una prassi precedente nella quale le correzioni di queste istituzioni alle nostre previsioni avvenivano sempre verso il basso.

Ciò, a mio avviso, rappresenta un altro segnale del rigore, della maggiore credibilità e autorevolezza del nostro Paese in campo internazionale, che i Governi di centro-sinistra hanno saputo conquistare. Questo è il vero carattere elettorale delle nostre analisi e delle nostre proposte, colleghi dell'opposizione. Quindi, è sulla base dei risultati conquistati sul campo, e non della propaganda, che oggi il Governo propone al Paese alcuni progetti di qualificazione strutturale della nostra economia, di lotta alla povertà e alle disuguaglianze, per consolidare e rafforzare lo sviluppo e far crescere l'occupazione e la coesione sociale.

Anche in questa occasione l'opposizione non ha mancato di contrapporre antiche e semplicistiche ricette – queste, sì, preelettorali – che avrebbero il potere di risolvere come d'incanto tutti i nostri problemi. Sulla base di un'interpretazione parziale e restrittiva di quanto il Governatore della Banca d'Italia ha recentemente affermato in diverse occasioni, secondo l'opposizione, per risolvere tutto, servirebbe una drastica riduzione della pressione fiscale e un correlato drastico taglio della spesa pubblica corrente.

Si tratta di una terapia proposta da tempo che ha il limite, da un lato, di disconoscere quanto il Governo ha già fatto finora in termini di riduzione della pressione fiscale (di 11.000 miliardi lo scorso anno, e altri sono previsti per quest'anno) pur con il vincolo del nostro debito e, dall'altro, di non precisare come realizzare in concreto i tagli della spesa corrente. Circa quest'ultimo aspetto della riduzione della spesa di parte corrente, va tenuto presente che il rapporto tra spesa corrente e PIL nel nostro Paese è pari al 37,7 per cento, a fronte di una media dei paesi dell'euro, esclusa l'Italia, del 41,9 per cento, e che nel periodo 1990-1998 mentre da noi la spesa pubblica corrente è diminuita di 1,1 punti percentuali rispetto al PIL, in Danimarca è aumentata di 1,6, in Germania di 1,4 e in Francia di 4 punti.

La Commissione tecnica per la spesa pubblica, nella recente audizione su questo Documento, ha rilevato il persistere di una certa difficoltà di ridurre la spesa corrente primaria, perché essa costituisce una sorta di zoccolo duro difficilmente intaccabile, se non modificando alcune delle caratteristiche strutturali del modello di protezione sociale esistente nel nostro Paese e in Europa.

Chi chiede, allora, un rapido e radicale ridimensionamento della spesa pubblica per essere credibile deve indicare anche quale nuovo modello di stato sociale deve realizzare. Da parte degli esponenti del Polo non abbiamo finora sentito alcuna proposta in tal senso, ma solo fughe nell'ideologia, lasciando quindi trasparire il carattere semplicistico e propagandistico della loro opposizione.

L'unico punto che viene genericamente indicato come risolutivo del carattere strutturale della politica economica è una non meglio precisata riforma delle pensioni. Su questo punto, ferma restando la verifica con le parti sociali nel 2001 e la sostanziale tenuta in termini finanziari della legge n.335 del 1995 a regime, è opportuno che il Governo definisca una strategia di intervento che comprenda, oltre all'equilibrio finanziario del

sistema nel medio termine, anche la modalità di realizzazione degli obiettivi di una rimodulazione strutturale della spesa sociale, una maggiore solidarietà intergenerazionale nel concreto funzionamento del sistema e l'avvio urgente di un diffuso sistema di previdenza complementare.

Da un punto di vista generale, appare inoltre maturo il superamento del divieto di cumulo tra pensione e retribuzione, anche come forma di lotta contro il lavoro sommerso. In materia di pensione complementare, poi, limitarsi a porre il lavoratore in posizione neutrale di fronte al mercato assicurativo, come parecchi propongono, non appare sufficiente per risolvere il problema, perché questa tutt'al più risulta una condizione ed una condizione non è una politica. Il Governo e le parti sociali dovranno scegliere, a mio avviso, le modalità di realizzazione che garantiscano meglio e più rapidamente il raggiungimento dell'obiettivo di creare un secondo pilastro del sistema previdenziale, e ciò è possibile soprattutto attraverso i fondi chiusi, lasciando poi al singolo lavoratore la possibilità di scegliere anche un fondo aperto, senza disparità di trattamento fiscale.

Tutto questo configura per il prossimo anno un negoziato complesso, ben diverso e più ricco dei semplicistici tagli richiesti da taluni. Un negoziato per approvare un nuovo *welfare* che corregga alcune contraddizioni di quello attuale e renda la protezione sociale un segno forte della nostra identità futura.

Un altro problema che è al centro del dibattito sviluppatosi finora su questo DPEF è sostituito dalla finalizzazione del cosiddetto «dividendo fiscale» conseguente all'aumento delle entrate per effetto dell'allargamento della base imponibile e dei risultati nella lotta all'evasione. In attesa di conoscere la sua identità, le ipotesi di utilizzo di tale dividendo che sono emerse si sono collocate attorno a due possibilità. Da una parte, si è proposta una riduzione della pressione fiscale per il sistema produttivo attraverso una riduzione dell'IRPEF, dell'IRPEG ed una redistribuzione del carico dell'IRAP, facendolo gravare meno sulle piccole imprese. Dall'altra parte, si è indicata l'esigenza di privilegiare un intervento di redistribuzione del reddito attraverso un aumento delle disponibilità delle famiglie, un aumento delle pensioni minime e l'esenzione fiscale sulla prima casa. Si tratta certamente di esigenze tutte vere e tutte importanti, ma credo non suscettibili di soddisfazione *in toto* con le risorse che prevedibilmente avremo a disposizione.

Poiché una spolveratina di risorse in tutte le direzioni diverrebbe insignificante, è necessario che si operi una rigorosa selezione, scegliendo le misure più urgenti e significative, che a mio avviso dovrebbero riguardare il carico fiscale per le piccole imprese e un'operazione redistributiva a vantaggio delle famiglie, delle pensioni minime e della prima casa.

La priorità della politica di sviluppo rimane sempre il lavoro, sul quale peraltro si stanno registrando importanti novità. Gli interventi legislativi e contrattuali in direzione di una flessibilità del lavoro regolata e della pluralità delle figure di ingresso, unita al permanere di una politica salariale moderata, hanno certamente aumentato la capacità di occupazione del sistema.

I risultati si vedono, dal momento che negli ultimi quattro anni sono stati creati 860.000 nuovi posti di lavoro, con un aumento del tasso di occupazione ed una discesa significativa del tasso di disoccupazione, tanto che già forse alla fine di quest'anno potremo andar sotto alle due cifre.

Accanto alla situazione di disoccupazione giovanile e di massa nel Mezzogiorno, il problema che l'accelerazione della crescita e la diffusione di nuove figure professionali rende più evidente è quello della difficoltà di incontro qualitativo fra domanda e offerta di lavoro, che fa permanere situazioni di disoccupazione anche in realtà dove quantitativamente esiste una crescente eccedenza della domanda sull'offerta di lavoro, come nel Nord-Est. In tale situazione, la vera terapia per una ulteriore crescita dell'occupabilità del sistema economico, che in fase di crescita determinerebbe effetti positivi in progressione, è rappresentato da massicci investimenti in innovazione e formazione. In tale campo il nostro Paese, nonostante gli sforzi e i risultati delle recenti riforme, registra una situazione complessiva di ritardo.

In ambito formativo credo occorra operare uno sforzo particolare da parte di tutti i soggetti interessati, istituzioni e parti sociali, per accelerare il cammino verso il fine fondamentale dell'intero processo di riforma realizzato dai Governi di centro-sinistra, cioè un sistema formativo integrato tra scuola, università e formazione professionale in grado di avvicinare il sistema formativo in modo più efficace al mondo del lavoro in radicale trasformazione.

Nonostante la crescita abbia investito diverse aree del Mezzogiorno, permane nel nostro mercato del lavoro un evidente dualismo e mentre gli imprenditori del Nord reclamano un ingresso più consistente di immigrati per coprire posti di lavoro vacanti, al Sud la disoccupazione rimane ancora come fenomeno di massa, specie tra i giovani.

Alla luce di tale situazione, non credo possa servire molto l'indirizzo, espresso anche da qualche esponente di Governo, secondo il quale prima di aumentare l'ingresso degli immigrati è opportuno privilegiare i giovani del Sud. Questa proposizione, apparentemente di buonsenso, sconta una scarsa conoscenza della segmentazione del nostro mercato del lavoro, nel senso che mentre per le professionalità medio-alte, specie nelle nuove professioni, un flusso significativo di giovani dal Sud al Nord è già in atto e va facilitato e sostenuto, ciò non avviene per le professionalità più basse, da tempo ormai ricoperte pressoché interamente dagli immigrati, a causa dell'eccessivo differenziale tra le aspettative dei giovani meridionali rispetto al lavoro e le concrete condizioni retributive e di vita che questi lavori sono in grado di offrire al Nord.

Oggi, col nuovo quadro comunitario di sostegno, abbiamo a disposizione una quantità di risorse mai avute nel recente passato (92.000 miliardi) e una strumentazione che ci può consentire sicuramente risultati positivi. Queste disponibilità rendono possibile un'accelerazione significativa nella realizzazione delle economie di contesto e in particolare quelle delle infrastrutture e di controllo del territorio per un concreto sviluppo dell'area meridionale.

Concludo, signor Presidente, osservando che per realizzare queste politiche (ho accennato solo ad alcune di esse) sono necessarie due condizioni: da un lato una maggiore collaborazione interistituzionale e dall'altro una rimessa a punto del sistema di concertazione sociale. Su tali due aspetti si sono manifestati ultimamente problemi abbastanza seri ed è necessario che sia tra le istituzioni che nel rapporto tra Governo e parti sociali si trovino soluzioni e rapporti diversi.

Concludo rilevando che per realizzare tutto questo dobbiamo intensificare il nostro impegno assumendo tutte le misure necessarie per aumentare la crescita, l'occupazione e la sicurezza delle persone, delle imprese e delle comunità. Per questo serve soprattutto, al di là delle legittime differenziazioni, una volontà collettiva per costruire una prospettiva comune e forte determinazione e responsabilità. Questo rimane il compito della politica ed anche oggi quello della politica rimane il bene più necessario per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ricordo che il Gruppo della Lega dispone complessivamente di trenta minuti e che i suoi iscritti a parlare sono tre. Non sta al Presidente entrare nel merito della distribuzione dei tempi per gli interventi di ciascun collega di ciascun Gruppo; però, e questo lo dico in generale a tutti i Gruppi, è evidente che, se che un collega parla a lungo, gli altri del suo Gruppo, necessariamente, parleranno di meno. Senatore Moro, lo dicevo in generale, sulla base delle pregresse esperienze e non certo per lei.

Ha dunque facoltà di parlare il senatore Moro.

MORO. Signor Presidente, cercheremo di utilizzare al meglio il limitato tempo che ci è stato assegnato.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo quest'anno a dover approvare un Documento di programmazione economico-finanziaria vuoto, ossia privo delle indicazioni di effettivi interventi da attuare e soprattutto di previsioni sulle risorse finanziarie di cui si potrà realmente disporre per la realizzazione del programma. Dobbiamo discutere dunque di un Documento che sembra un elenco di desideri che ogni cittadino si augura potersi realizzare. È ovviamente più una propaganda elettorale piuttosto che una previsione economica e finanziaria supportata da numeri attendibili. Del resto, considerate le crisi politiche che hanno investito la maggioranza di centro-sinistra, non ci si poteva aspettare altro da un Governo che sta cercando di sopravvivere fino alla scadenza della presente legislatura e che cerca di ottenere dai cittadini un ulteriore atto di fiducia.

Fare un'analisi tecnica del presente Documento è impossibile, considerato il fatto che non contiene previsioni programmatiche né dettagliate previsioni di entrate di spesa. Il DPEF si presta, dunque, a rilievi di carattere prettamente politico. Il Documento inizia con l'elenco dei supposti meriti del risanamento attuato negli ultimi quattro anni. Come già dimostrato nelle precedenti relazioni dei Documenti di programmazione econo-

mico-finanziaria presentate dal Gruppo cui appartengo, il risanamento della finanza pubblica è stato conseguito grazie e soprattutto a fattori e condizioni esterne, non imputabili alle scelte del Governo dell'Ulivo. Non si vanti la maggioranza dei risultati ottenuti dopo il 1995, quando il disavanzo era a livelli insostenibili, il 7,6 per cento. È vero che oggi l'indebitamento netto si attesta all'1,3 per cento del PIL, ma è anche vero che le forze politiche che si vantavano di tali risultati non sono tante diverse da quelle che fino al 1995 hanno condotto il Paese al collasso finanziario. Pertanto, era loro dovere provvedere al risanamento forzoso.

Curioso, ma soprattutto fuori luogo, è il riferimento nel presente Documento ai fatti del 1992, quando timori di misure straordinarie avevano innescato un'ondata di prelievi di contanti. L'allora presidente del Consiglio, professor Giuliano Amato, infatti, ordinò il prelievo del 6 per mille sui depositi e conti correnti bancari e postali, colpendo inaspettatamente il risparmio dei cittadini. Oggi lo stesso Presidente non sembra intenzionato a restituire il maltolto, come da noi richiesto in occasione dell'approvazione del collegato ordinamentale fiscale, nonostante che già con il DPEF dell'anno scorso e con quello di quest'anno il Governo si sia dichiarato disponibile a restituire ai contribuenti una cospicua parte dei maggiori incassi, che si otterranno dalle aumentate entrate tributarie.

Nella premessa, a proposito del processo di aggiustamento macroeconomico, si afferma che il risanamento dei conti pubblici sia avvenuto avendo cura degli interessi delle fasce più deboli e adottando una politica sociale di sostegno delle condizioni di vita delle famiglie, degli anziani e degli emarginati.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue MORO) A noi sembra (e non solo a noi, perché lo dice l'ISTAT) che oggi esistano ancora numerose famiglie che vivono alla soglia della povertà, mentre il Governo si preoccupa di fornire sostegno e sussidi a un cospicuo numero di immigrati, che vuole immettere nel nostro Paese. L'uscita di circa 81.000 nuclei dalla soglia di povertà, non sembra un risultato soddisfacente, peraltro anche contraddetto dalle recenti notizie pubblicate dall'ISTAT, secondo le quali sembra che ulteriori 43.000 famiglie siano precipitate sotto quella soglia. In tutto nel nostro Paese gli individui poveri sono più di 7 milioni e non credo che questo sia un risultato apprezzabile.

La pressione tributaria negli ultimi anni non solo non è mai scesa, come confermato dalla stessa Corte dei conti, ma le maggiori detrazioni per i figli e la diminuzione delle imposte sulla casa devono essere correlate ai prelievi *una tantum* adottati dal Governo, al continuo aumento del

costo delle utenze, dei carburanti e all'aumento dell'inflazione, fattori che annullano i benefici di una lieve riduzione delle imposte.

Il presunto maggior gettito delle famiglie di cui sopra è per il Governo un fattore che incrementerà per il prossimo triennio la propensione ai consumi, quindi un aumento della domanda con conseguente effetto trainante per l'economia interna. In realtà, una famiglia numerosa che si troverà a disporre di poche migliaia di lire all'anno le destinerà sicuramente all'acquisto di qualche alimento migliore piuttosto che incrementare la domanda di beni e servizi. La maggioranza di centro-sinistra non continui a nascondere che il risanamento della finanza pubblica è avvenuto ricorrendo soprattutto alla pressione tributaria, piuttosto che riducendo gli sprechi della spesa pubblica, soprattutto quella corrente.

Inoltre, nel Documento, a pagina 21, si afferma che dopo il risanamento dell'ultimo quadriennio è stata possibile una inversione di tendenza solo nell'anno 2000, che ha consentito anche la riduzione del prelievo tributario. Per quanto riguarda il debito pubblico, l'avvenuta riduzione e il miglioramento che si prevede nei prossimi anni è dovuto esclusivamente agli introiti delle privatizzazioni.

Lo sviluppo di nuove tecnologie, soprattutto in campo informatico, e l'obiettivo di entrare nell'Unione monetaria, hanno reso necessarie riforme strutturali per modernizzare il Paese. Il Governo sostiene di aver introdotto importanti riforme dell'apparato statale, che hanno cominciato a dare risultati positivi. Ricordiamo le «Bassanini», in materia di semplificazione delle procedure amministrative e decentramento e le riforme del sistema fiscale. Nel Documento si esaltano i risultati conseguiti da tali riforme. In realtà, continuano a sussistere disfunzioni, soprattutto nell'Amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda il sistema fiscale, non ci sembra che le semplificazioni introdotte siano tali da poter sostenere che in Italia i tributi siano di ridotto numero e di facile interpretazione. È vero che l'introduzione dell'IRAP ha consentito la soppressione di ben sette tributi, ma è anche vero che sono ancora molti i tributi e le tasse da versare.

Resta complessa la conoscenza e l'applicazione della normativa fiscale vigente, considerato l'elevato numero di decreti legislativi emanati in materia di semplificazione fiscale. Il rapporto fra contribuente e amministrazione finanziaria è ancora insoddisfacente a causa del mal funzionamento della macchina fiscale. Mentre il Governo sostiene che proprio dal miglioramento e dall'informatizzazione delle procedure conseguiranno maggiori recuperi delle somme evase, proprio negli ultimi mesi si sono verificati episodi poco rassicuranti, quali l'invio ai contribuenti di milioni di «avvisi pazzi» e successive verifiche sui dati contenuti nei modelli 730, inoltrati dai contribuenti mediante i CAAF.

L'istituzione dei CAAF, voluti da questa maggioranza, nonostante la contrarietà della categoria dei dottori commercialisti, avrebbe dovuto garantire ai contribuenti facilità e sicurezza nella trasmissione delle dichiarazioni e nel pagamento delle imposte; l'esperimento si è rivelato inutile. È inaccettabile che milioni di contribuenti riceveranno controlli addirittura

sui modelli 730 presentati tramite i centri di assistenza fiscale, considerato che tali modelli sono compilati in genere dai titolari di rapporti di lavoro dipendente. Il Fisco è già in possesso dei loro dati, tramite il sostituto di imposta; inoltre il centro di assistenza fiscale trasmette nuovamente tali posizioni mediante il modello 730.

In materia di federalismo fiscale, ribadiamo che la sostituzione dei trasferimenti erariali con forme di compartecipazione al gettito delle grandi imposte, come prevede il decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, non significa aver realizzato l'autonomia impositiva e finanziaria delle regioni.

Con tale decentramento di funzioni e risorse, al contrario di quanto sostenuto nel Documento, non si consegue una maggiore responsabilizzazione delle regioni e degli enti locali, proprio perché c'è incertezza sulla sufficienza delle risorse attribuite. Tale preoccupazione è evidenziata nello stesso Documento di programmazione economico-finanziaria, dove si sostiene che gli enti locali dovranno affrontare nel prossimo futuro «un andamento divergente tra crescita delle entrate e crescita della spesa». Preoccupa soprattutto l'espansione della spesa sanitaria che, a detta dello stesso Governo, «è cresciuta in questi ultimi anni a un tasso superiore ai valori obiettivo fissati dalle decisioni assunte in sede di programmazione finanziaria nazionale e di piano sanitario nazionale. Così continuando, il meccanismo di finanziamento disegnato dal decreto legislativo n. 56 del 2000 potrebbe essere destinato all'insuccesso».

Già si prevede quale sarà l'espedito che la maggioranza adotterà per sopperire alla mancanza di risorse per le regioni e gli enti locali: indurre tali enti ad aumentare la pressione fiscale locale, come si deduce dalle preoccupanti dichiarazioni rilasciate dal ministro delle finanze Del Turco in un'intervista su «Il Sole-24 Ore» del 29 giugno 2000, nella quale egli dice che: «Se lo Stato rinuncia all'IRPEF sulla prima casa, fornisce un indirizzo di politica fiscale sul quale i comuni possono innestare una maggiore flessibilità sull'uso dell'ICI.».

Ciò significa che l'enunciata volontà del Governo di ridurre la pressione fiscale – soprattutto sull'abitazione principale – è una burla; infatti, ad ogni alleggerimento della pressione fiscale statale, corrisponderà un aumento delle imposte locali. Così le amministrazioni locali, soprattutto quelle gestite dalle forze dell'opposizione, rischieranno l'impopolarità delle loro decisioni obbligate.

Per gli anni 2001-2004 il Governo prevede di conseguire una riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione nel 2001 pari all'1 per cento, destinato a ridursi ulteriormente fino ad arrivare al pareggio di bilancio nell'anno 2003. Tali previsioni positive sono basate sull'ipotesi di una crescita costante del PIL, dovuta ad una congiuntura economica favorevole dell'economia internazionale.

Come negli anni scorsi, il Governo realizza il programma economico basandosi sul verificarsi di eventi e fattori esterni, quali congiunture positive a livello internazionale, incremento del gettito tributario, recupero dell'evasione, maggiore propensione ai consumi delle famiglie.

E come ogni anno, non si può esprimere un giudizio positivo su previsioni economiche fatiscenti. Possono infatti verificarsi degli imprevisti, quale l'aumento del prezzo del petrolio, che ha costretto il Governo a sospendere per l'anno in corso l'applicazione della *carbon tax*, alle cui entrate erano collegati provvedimenti importanti, la cui realizzazione è congelata.

Per il 2001 il Governo prevede di poter varare una manovra che non preveda né tagli di spesa per gli investimenti, né ulteriori entrate derivanti da inasprimento della pressione fiscale. Anzi, grazie all'ottimo andamento delle entrate tributarie, il Governo si è impegnato a destinare il «maggior gettito che deriverà dalla prosecuzione della emersione di maggiori imponibili nei comparti sia delle imposte dirette che indirette» alla diminuzione del prelievo fiscale.

L'annuncio di politiche sociali di sostegno e di riduzione del carico tributario è anche quest'anno azzardato, in quanto non sono indicate nel Documento né la quantità delle risorse finanziarie da utilizzare, né la loro fonte di provenienza.

Anzi, quest'anno, con molta disinvoltura, il Governo dichiara: «Poiché nel momento in cui il Documento viene scritto non sono ancora noti i dati delle entrate dell'anno in corso, il Governo non è in grado di prevedere in che misura l'andamento tendenziale delle entrate tributarie calcolato in coerenza con il quadro macroeconomico evidenziato e con la legislazione vigente possa risultare superiore alle attese.».

La politica tributaria del Governo per gli anni 2001-2004 si basa su previsioni di entrate non ben definite e su cui è difficile poter costruire politiche di sostegno dei redditi e politiche sociali.

Per quanto riguarda l'incremento del gettito tributario, il Governo ha provato ad attribuirlo alla maggiore efficienza della macchina fiscale, che avrebbe consentito il recupero delle somme evase. In realtà, è stato successivamente dimostrato che l'incremento verificatosi nel corso dell'anno 2000 è dovuto in gran parte alla tassazione dei *capital gain* e in parte all'aumento del gettito tributario conseguente alla crescita del PIL.

Se si considera che già dal mese di maggio sono state inviate migliaia di «cartelle pazze» relative a tributi versati dai contribuenti dal 1993 al 1999, ma non risultanti, sorgono seri dubbi sulla capacità del fisco di procedere al recupero dell'evaso e sulla consistenza effettiva delle somme, che si considerano evase. Questo è il risultato della riforma dell'Amministrazione finanziaria già in avanzata fase di attuazione, che deve assicurare «un'amministrazione efficiente, moderna e flessibile»?

Allora, come intende il Governo recuperare i 3.500 miliardi di lire che nel precedente Documento erano stati previsti come conseguente entrata derivante dalla lotta all'evasione fiscale e destinati alle politiche sociali?

Si sostiene con enfasi che nel periodo aprile 1996-aprile 2000 sono stati creati 860.000 posti di lavoro, ma nel frattempo si dice siano stati recuperati 550.000 posti di lavoro persi. Dunque, la creazione di nuovi posti di lavoro è rappresentata dalla differenza, ossia 310.000 unità. Inoltre,

se i posti di lavoro sono, come si sospetta, rappresentati da occupazione derivante dai lavori socialmente utili, oppure dal lavoro interinale, non si può ritenere che sia migliorata l'occupazione in Italia, trattandosi di rapporti di lavoro limitati nel tempo.

Concludendo, non potendo considerare il Documento in esame un vero e proprio Documento di programmazione economico-finanziaria, non vorremmo essere chiamati oggi a confermare il nostro dissenso sul programma elettorale del centro sinistra. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria vede i Democratici per L'Ulivo impegnati a contribuire all'azione innovatrice di un Governo da noi con convinzione sostenuto fin dall'inizio della legislatura.

Il centro-sinistra ha contribuito a definire le regole di una democrazia economica che ha finalmente portato trasparenza e migliore produttività sul mercato interno, e oggi, con il DPEF, propone una sfida nuova al Paese per giungere alla comprensione ed alla migliore gestione dei complessi fenomeni che accompagnano i radicali mutamenti in corso. Sono cambiamenti che partono da nuove forme organizzative della produzione cui è interessato anche il comparto delle amministrazioni pubbliche e degli enti pubblici, da una maggiore innovazione dei prodotti, da un più rapido sviluppo dei comparti avanzati che richiedono migliore formazione e maggiore ricerca scientifica.

Molto si è già fatto – pensiamo alle riforme Bassanini – e oggi destinare risorse economiche a questo processo di crescita dell'Italia è un obiettivo possibile che può e deve convivere con le esigenze di un rigore finanziario che gli italiani hanno dato prova di saper sostenere.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria risponde perfettamente ai requisiti previsti dalle leggi di bilancio e non confligge con alcuna delle necessità legate all'assestamento del bilancio corrente e delle previsioni per il prossimo triennio.

Si tratta di un Documento di ampio respiro che guarda alla realtà della nostra economia, in una prospettiva europea, molto di più e molto meglio di quanto non si sia fatto in passato.

I Democratici respingono quindi le critiche che l'opposizione avanza nei confronti del DPEF quando esse si riferiscono a questioni ormai superate non solo in ambito nazionale ma anche europeo ed internazionale.

La diminuzione della pressione fiscale, infatti, ed il contenimento della spesa, soprattutto di quella corrente, sono elementi costitutivi del processo di integrazione dell'economia italiana a quella degli altri Paesi dell'Europa allargata.

Di questo Documento di programmazione economico-finanziaria i Democratici apprezzano soprattutto il passaggio da una fase di risana-

mento avviato, compiuto, in gran parte consolidato, verso una riforma strutturale a livello macroeconomico operante su vari piani: sul piano fiscale, su quello generale della pubblica amministrazione, sul decentramento regionale e locale, sulla valorizzazione dei beni culturali e sull'autonomia scolastica, sul piano sociale, per un *Welfare* sempre più giusto e vicino alle necessità dei cittadini.

Proprio in questi giorni si stanno avviando nuovi programmi di investimenti pubblici tendenti a completare le politiche di ammodernamento infrastrutturale intraprese negli anni passati e non ancora portate a pieno compimento. Infrastrutture nuove e moderne sono elementi fondamentali di un recupero di efficienza capace di assecondare rapidamente il rilancio produttivo della nostra economia e di aumentare sensibilmente la già migliorata capacità di creazione di posti di lavoro, finalmente in un *trend* di costante crescita occupazionale in tutto il Paese.

Le forti entrate, di cui si aspetta di conoscere l'esatto importo, dovranno però essere accompagnate, per produrre un effetto duraturo, da un'oculata distribuzione della spesa sui capitoli di bilancio in conto capitale, dedicata ad investimenti produttivi e perciò moltiplicativi degli effetti positivi sul bilancio statale e sull'economia reale degli italiani.

Il resto della manovra economica del Governo non può che risolversi nella diminuzione della pressione fiscale cui deve necessariamente corrispondere una riduzione della spesa corrente, facendo anche leva sul nuovo forte ruolo che hanno le regioni e i governi regionali, naturalmente in rapporto ad un federalismo fiscale operante.

La riforma previdenziale è un altro atto obbligato cui il Governo si deve impegnare e si impegna nei confronti dell'Italia e dell'Europa.

Dobbiamo poi fare i conti con un nuovo modello di sistema produttivo che, partendo con l'elevazione dell'obbligo formativo e, quindi, con un'entrata ritardata dei giovani nel mondo del lavoro, si evolve verso una vita lavorativa lunga ed onerosa sul piano della contribuzione previdenziale obbligatoria, per fortuna corredata da meccanismi di previdenza integrativa, e si conclude con un sistema di sicurezza sociale che deve garantire un reddito adeguato, tutela sanitaria e qualità della vita alle persone anziane.

In tale quadro è da governare sempre meglio, valorizzandolo, il fenomeno dell'immigrazione legale, risorsa utile all'Italia da tanti punti di vista.

Sul piano fiscale, i Democratici sostengono le innovazioni che già hanno reso più efficiente il sistema tributario italiano, mentre i processi di riforma in corso vanno nella direzione di una maggiore chiarezza e semplicità procedurale, ponendo in primo piano la necessità di un alleggerimento dell'imposta personale.

Condividiamo quindi l'intento del Governo di dare priorità alla restituzione del dividendo fiscale secondo stime senz'altro molto positive, che naturalmente ci auguriamo vengano al più presto confermate. Sappiamo, in tale quadro, che il Governo intende ridurre di un punto percentuale le aliquote IRPEF per tutti gli scaglioni. Questa misura, unita all'innalza-

mento della soglia di reddito non tassabile e alle altre minori imposte e tasse, consentirà alle famiglie risparmio e anche, perché no, un aumento dei consumi che gioverà all'economia nazionale.

Siamo del pari favorevoli all'innalzamento della soglia dell'esenzione IRPEF sia per i lavoratori dipendenti ed i pensionati sia per i lavoratori autonomi, così come all'eliminazione dell'IRPEF sulla prima casa e alla proroga degli incentivi per i lavori di ristrutturazione.

I Democratici ritengono tuttavia necessarie alcune ulteriori misure atte a completare la riforma fiscale: dalla modifica del sistema di prelievo fiscale sui carburanti alla rimodulazione dei criteri di tassazione delle piccole e medie imprese (ciò è molto importante e lo abbiamo sottolineato in varie sedi), all'avvio di nuove modalità contributive che diminuiscano gli oneri tributari a carico delle famiglie.

Con tali sollecitazioni i Democratici-L'Ulivo si augurano che dalle risoluzioni favorevoli al Documento che alla fine di questo dibattito si andranno ad approvare possa giungere una chiara indicazione al Governo a proseguire sulla strada intrapresa, per superare definitivamente quelle condizioni di precarietà dell'economia del Paese che lo hanno afflitto in passato e che per il futuro ci auguriamo si evolvano verso una sempre maggiore sicurezza, affidabilità e credibilità di un'Italia sempre più forte e *leader* in Europa e nel mondo.

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCA. Signor Presidente, sono contrario a questo Dpef per motivi metodologici e per motivi strategici. Quanto ai primi, la tavola riassuntiva delle grandezze economiche previste nel Dpef non ha una base statistica, non ha una base econometrica, è priva di un fondamento economico che abbia un senso. Vengono fatte previsioni, le cui modalità di formazione non sono illustrate; tali previsioni poi non si verificano e si dà la colpa di ciò all'andamento dell'economia. La realtà è anche che le grandezze non sono omogenee – come è stato più volte dichiarato da diversi economisti –, non stanno insieme, non hanno una realtà o una congruenza matematica. Pertanto nella struttura del DPEF vengono inserite previsioni che non sono scientificamente preparate, e mi stupisco che la gestione politica del Ministero del tesoro non abbia a suo tempo fornito un indirizzo affinché le previsioni contenute nel DPEF abbiano un valore maggiore.

Dal punto di vista strategico, signor Presidente, ritengo che oggi la creazione di ricchezza passi attraverso la crescita, che quest'ultima passi attraverso l'imprenditorialità, la quale, a sua volta, passa attraverso la competitività del sistema. Tralascio la discussione svolta su lavoro, fisco e Stato sociale, perché sono stati temi ampiamente dibattuti dai *media*, dalle categorie sociali, e su cui vi sono state critiche. Il Governo non ha una strategia in questa direzione.

Ma il meccanismo di crescita è anche legato a un sistema industriale; come a suo tempo ha affermato Fazio, è un problema di produttività, ed oggi la produttività non cresce. Ci troviamo di fronte a tre fattori nuovi e concomitanti, che si sviluppano rapidamente nelle economie liberali. Primo, l'aprirsi di nuovi spazi di attività, reali e virtuali; secondo, il superamento dei tradizionali vincoli all'espansione dovuti a fattori produttivi «scarsi»; terzo, un meccanismo di innesco fondato sull'economia dell'offerta.

Rimangono, in tale contesto, completamente spiazzate molte convinzioni economiche del passato e vengono a cadere correlazioni storicamente accettate, come per esempio i rapporti capitale-investimenti-lavoro-domanda. È un modo nuovo di vedere l'economia, e l'Italia, per la sua struttura, per la presenza di una forte imprenditorialità e per l'esistenza di un tessuto produttivo sensibile ad innovazione tecnologica e *design*, ha tutte le caratteristiche e le potenzialità per farne parte in tempo e con successo. Tuttavia, il sistema produttivo italiano, quello che dovrebbe essere sviluppato dal Governo, è prigioniero di un muro che solo la politica può abbattere, il muro delle riforme, che però il DPEF non scalfisce.

Si aprono nuovi spazi nel mondo reale e in quello virtuale; questi spazi si compenetrano sempre più nella globalizzazione e in questo nuovo processo rivoluzionario occorre essere inseriti.

Ma quali spazi? Sono spazi reali, come l'alta tecnologia, l'economia del terziario e dei servizi, della cultura, del turismo storico e religioso; come l'affermazione delle nuove economie emergenti, e ancora gli spazi reali in cui si sviluppano le attività di solidarietà, affrontate però imprenditorialmente, nella formazione, nell'ambiente, nella sanità, nell'assistenza agli anziani. Sono spazi virtuali, come il mondo multimediale, la comunicazione, l'*e-commerce*, *Internet*, i nuovi sistemi di pagamento; spazi in cui velocità, connettività e intangibilità sono le caratteristiche dei prodotti e dei servizi. In essi il valore non deriva dal contenuto di lavoro o di capitale nel prodotto (la concezione marxista), ma dalla conoscenza cristallizzata in essi.

Sono spazi offerti dalla globalizzazione e dallo *spillover* della ricerca, dal rapido sviluppo delle Borse, da tutta una serie di attività che concorrono a far sì che l'imprenditore sia continuamente confrontato con nuove situazioni. Da noi, invece, per accedere a nuovi spazi, si deve passare attraverso i cancelli della burocrazia, utilizzando vecchie strade, vecchie infrastrutture e gli agguati del dirigismo e dello statalismo, imposti dalla cultura di sinistra. Pochi imprenditori riescono a varcarli.

Spariscono anche i vincoli alla crescita. La lotta storica per accaparrarsi i fattori produttivi scarsi si trasforma oggi in concorrenza per acquisire quelli nuovi. Quali sono? Informazione, collegamenti reali e virtuali, connessione in rete, conoscenza; la conoscenza è l'elemento fondamentale oggi nella formazione del prodotto e della ricchezza delle imprese e delle società.

Da noi, invece, i vincoli alla produzione sono ben diversi. Sopravvivono quelli che ci siamo dati in passato, quelli che sottraggono tempo alla

vita produttiva: le leggi, le regole, gli adempimenti, che incombono sui produttori come fantasmi di brontosauri, e che molto spesso non riescono ad essere utili né a chi produce, né a chi consuma, né alla società.

In tutto ciò il motore è l'impresa. L'innescò del sistema investimenti-produzione-lavoro-domanda - questo meccanismo particolare - è offerto oggi da quella che viene chiamata l'economia dell'offerta. Nel passato si agiva sulla domanda con politiche keynesiane: si distribuiva potere d'acquisto per creare consumo e se ne attendevano incrementi produttivi, investimenti e crescita. Per un po' ha funzionato, ma ha generato *deficit* e invadenza statale.

Oggi invece la rapidità e reattività del sistema produttivo, le tecnologie, la flessibilità permettono all'economia di far leva sulla produzione per innescare trasformazione e crescita. La ricerca genera innovazione, maggiore produttività, prezzi in rapida diminuzione. Si ottengono volumi elevati, indotto in aree correlate, ricadute in altri settori. Ne derivano incremento della domanda e, in ultima analisi, nuova ricchezza. Un meccanismo rapido che non produce tensioni inflazionistiche, in quanto il sistema produttivo è in grado di rispondere prontamente alle richieste del mercato. Le imprese diventano così le macchine economiche della società.

Signor Presidente, questa è la concezione dell'economia, della produzione, del sistema produttivo italiano ed è ciò che mi attenderei dal DPEF: qualcosa che porti avanti le istanze dei produttori, affinché abbiano la forza di entrare nella nuova economia.

Ebbene, signor Presidente, mi sembra che tutto ciò non si verifichi. Per questo motivo, sono fermamente contrario al DPEF in quanto manca completamente di strategia; una strategia industriale che, assieme a quella del fisco, dell'economia e del lavoro, possa mandare avanti il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Gubert e Curto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, il Gruppo Alleanza Nazionale esprime la sua convinta contrarietà al Documento di programmazione economico-finanziaria, nella convinzione che si tratti di un provvedimento assolutamente irricevibile, a nostro avviso caratterizzato da un'estrema debolezza e pavidità e certamente influenzato e condizionato dall'attuale momento, che anticipa la prossima competizione elettorale.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria la paura del Governo e della maggioranza che guida il Paese emerge con grande evidenza e tutto questo crea condizioni e presupposti per non cogliere le grandi opportunità che la congiuntura economica nazionale ed internazionale consentirebbe.

Si tratta di un Documento che avrebbe potuto determinare una situazione estremamente diversa: se è vero che è finita la fase del risanamento, avrebbe dovuto essere il momento per una più adeguata politica econo-

mica, per la programmazione, per la pianificazione e per l'individuazione di obiettivi strategici legati allo sviluppo; questa occasione, in cui il Paese, il Governo e la maggioranza non devono temere situazioni esterne al Paese stesso, molto probabilmente sarà l'ultima nella quale con grande serenità e tranquillità, si sarebbe potuto programmare in maniera efficiente e seria il futuro.

Il risanamento, invece, è diventato il cavallo di battaglia della maggioranza, che ha ascritto a sé il risultato positivo, dimenticando che è stato consentito dalla concomitanza di due fattori: la congiuntura internazionale, che ha certamente favorito i conti pubblici, ed i grandi, enormi e straordinari sacrifici compiuti dall'intero Paese, che nella stragrande maggioranza dei casi sono ricaduti esclusivamente sulle categorie più deboli e sul ceto medio, che è diventato anch'esso ceto debole nel momento in cui nei suoi confronti si è abbattuta la scure di un Governo di centro-sinistra che, nell'ambito del panorama politico nazionale, ha individuato nel ceto medio il proprio nemico di classe.

Il risanamento, quindi, non è certamente opera dei Governi di centro-sinistra, nonostante il Documento di programmazione economico-finanziaria prima ancora di riferirsi al futuro (al quale, anzi, non accenna, come neppure affronta il presente) richiami il passato, quasi che gli ultimi anni, dalla fine del 1994 in poi, rappresentino il momento della liberazione del nostro Paese dai grandi vincoli e dai tanti orpelli che avevano determinato l'appesantimento del suo cammino. Non è così.

Avremmo preferito che l'Assemblea avesse potuto dibattere i grandi modelli di sviluppo, ma non ci è stato assolutamente consentito; avremmo preferito altresì che in questa circostanza, affrontando i singoli temi, si fossero confrontati centro-destra e centro-sinistra, anche per liberare la pubblica opinione ed il corpo elettorale dall'idea, a nostro avviso errata, secondo la quale nella stragrande maggioranza del Parlamento, al di là delle collocazioni settoriali e dell'appartenenza politica, non si rinviene una divisione di fondo sui grandi temi dello sviluppo e dell'economia e neanche sui grandi temi ideali, come ad esempio quello del ruolo dello Stato in un processo economico in cui devono essere salvaguardati maggiormente alcuni interessi rispetto ad altri.

Eppure avremmo dovuto operare una riflessione in questa materia, perché lo impone il mutato quadro di riferimento nazionale ed internazionale: oggi, nel momento in cui l'Unione europea assume competenze diverse e particolarissime ed agli Stati nazionali vengono sostanzialmente sottratti alcune importanti prerogative e significativi segmenti di intervento dal punto di vista giuridico, legislativo ed economico, avremmo dovuto operare una riflessione in tal senso, per concentrare la nostra attenzione sugli argomenti residuali, che non sono tali quanto ad importanza, ma solo in termini numerici e che, proprio per questo, avrebbero potuto fornirci l'opportunità di finalizzare gli interventi del Governo e della maggioranza.

In un momento particolare, in cui molti segmenti finiscono nelle mani dell'Unione europea e molte competenze sono delegate alle regioni,

un vero Documento di programmazione economico-finanziaria avrebbe dovuto determinare le condizioni per far comprendere quale nuovo tipo di impianto federale si sarebbe dovuto affrontare, pianificare e consentire per le regioni. Nulla di tutto ciò è accaduto; il Governo e la maggioranza avranno occasione di verificare, alla fine della legislatura, l'ampiezza, l'intensità, lo straordinario impeto dei contrasti nell'ambito delle funzioni regionali nel momento in cui si dovrà decidere come, dove e quando avviare il sistema del cosiddetto federalismo fiscale.

Quanto al problema fondamentale e antico del divario Nord-Sud, anche le regioni del Mezzogiorno più avanzate hanno avuto l'opportunità di sottolineare che, se è vero che il federalismo fiscale deve consentire a tutte le regioni di assumere direttamente, autonomamente, sulla base della propria identità, la potestà e la responsabilità di amministrare il proprio territorio e i propri cittadini, è pur vero che il punto di partenza delle regioni non è simile. Certamente, tutte le regioni del nostro Paese possiedono capacità umane di inventiva, di fantasia, di ingegno, di preparazione, di abnegazione, di spirito di sacrificio, in grado di innescare meccanismi virtuosi, ma per collocazione geografica, per diversificazione dei mercati del lavoro, per situazioni oggettive, per alcune deficienze di natura strutturale non tutte le regioni possono vantare le medesime posizioni di partenza. Rispetto a questi dati sarebbe stato opportuno rendersi conto che un Documento di programmazione economico-finanziaria capace di programmare il futuro necessita di un momento di grande riflessione; ciò non è stato, ma noi intendiamo comunque sviluppare un forte dibattito in proposito.

Se le regioni meridionali hanno conseguito fino ad oggi un risultato, tale risultato è rappresentato dalla grande dignità in virtù della quale nessuna regione del Sud intende elemosinare alcunché, ma ognuna chiede con forza, capacità e caparbia di ottenere le medesime condizioni di partenza rispetto ad altre regioni.

Credo che un momento di confronto sia necessario per sviluppare in maniera adeguata il dibattito politico. Abbiamo già individuato e indicato da tempo la nostra ricetta per il Mezzogiorno d'Italia. La capacità di ridurre il *gap* infrastrutturale, di debellare, o almeno mantenere entro limiti fisiologici, il problema della criminalità, dell'ordine pubblico e della sicurezza, la capacità di rendere competitive e concorrenziali le aziende meridionali che scontano la concorrenza del mercato del lavoro dei Paesi dell'Est e dell'area balcanica: questi aspetti, insieme ad una nuova burocrazia – ma ciò attiene alle capacità personali di coloro che operano nei diversi ambiti territoriali –, sono lo spartiacque tra regioni che intendono crescere e puntare decisamente verso l'Europa e regioni che vogliono rimanere atterdate sulla via dello sviluppo.

Non conosciamo in merito la posizione del Governo, che non si è mai espresso rispetto a tali circostanze. Addirittura, quando autorevoli rappresentanti della maggioranza, come Nesi, hanno parlato del completamento della Taranto-Sibari come conseguimento di un risultato ottimale per la Puglia, nessuno ha chiesto al Ministro dei lavori pubblici – glielo

chiediamo noi – con quali risorse ritiene che si possa realizzare questo tipo di investimento. Certamente con le risorse dei privati, ma i privati oggi non hanno fiducia nella politica di un Governo che nei riguardi del Mezzogiorno d'Italia ha utilizzato alcuni criteri ed alcuni metodi che non hanno di sicuro messo in luce le migliori capacità.

Di fronte a questa situazione, di fronte alla prima domanda che noi abbiamo rivolto, rispetto alla quale crediamo che il Governo non possa rispondere, poniamo altre questioni: quali sono gli interventi a favore delle piccole e medie imprese? Quelli della legge n. 488 del 1992, ricca, o meglio povera, di risorse, perché poi sostanzialmente la grande maggioranza dei progetti istruiti e passati al vaglio delle Commissioni con parere favorevole non viene finanziato per mancanza di risorse? Oppure si tratta dell'annosa questione degli strumenti della programmazione negoziata, dei patti territoriali, dei contratti d'area, degli accordi di programma?

Chi parla, per l'ennesima volta ripete in quest'Aula di essere stato, insieme con la Commissione bilancio del Senato, fra i soggetti che si sono recati un po' in giro, in Italia e anche fuori di essa, per poter verificare l'efficacia di questi strumenti. Siamo andati nel Galles, in Spagna, in Irlanda del Nord, per cercare di capire quale miracolo avesse consentito a queste regioni di procedere verso obiettivi veramente elevati di sviluppo.

Ebbene, non abbiamo scoperto miracoli, non abbiamo scoperto cose eccezionali. In Irlanda, in Spagna, nel Galles non ci sono geni: c'è solamente una classe politica che in maniera chiara ha creato le condizioni perché l'imposizione fiscale e l'imposizione contributiva fossero mantenute in termini accettabili, perché il mercato del lavoro avesse quelle caratteristiche di flessibilità che noi chiediamo nello stesso momento in cui riteniamo che flessibilità non vuol dire meno garanzie per il lavoratore, ma al contrario creare le condizioni perché quest'ultimo con il suo lavoro, con la sua prestazione, possa essere sempre inserito in un'economia dinamica, dove anche le prestazioni, le competenze, la ricerca e la domanda del mercato cambiano e vanno certamente viste in maniera dinamica e non statica.

Sono questi i grandi nodi che abbiamo chiesto di sciogliere, così come il nodo della sicurezza. Il Governo e la maggioranza hanno esaltato i contenuti ed i risultati della cosiddetta «Operazione primavera», che nessuno di noi si permette di contestare sotto il profilo operativo; anch'essa, però, soffre di una grande debolezza strutturale, quella legata innanzi tutto alla limitatezza nel tempo, e poi alla limitatezza delle risorse e soprattutto alla capacità di dare ai nostri territori risultati che siano di natura strutturale. Abbiamo visto quello che è accaduto in Puglia: i risultati sono venuti e sono positivi. Però la grande maggioranza, almeno il 50 per cento, delle forze dell'ordine che erano state destinate alla Puglia è stata già dirottata in Calabria e probabilmente tra qualche giorno, se continueranno le mattanze in Campania, sarà dislocata in Campania. Solamente una piccola parte è rimasta.

Ancora oggi, a poche ore dall'ennesimo tragico episodio che ha macchiato irrimediabilmente il Salento del sangue di alcuni nostri cari finan-

zieri, noi riscontriamo una debolezza infrastrutturale fra i mezzi e le tecnologie in possesso degli scafisti albanesi e quelli in possesso delle nostre forze dell'ordine.

Certamente questa è la conseguenza di tutto quanto si fa quando si ritiene di poter parlare di sicurezza a costo zero. Non può esserci sicurezza a costo zero: la sicurezza si ottiene con gli investimenti, che devono essere di natura strategica, mirati, e debbono andare in direzione, come dicevo poco fa, dei mezzi e delle tecnologie, ma anche in direzione dell'elemento umano.

A tale personale, alle forze dell'ordine, va chiesto il massimo di abnegazione possibile, ma nello stesso tempo il massimo della qualificazione, che dal punto di vista professionale non può non essere collegata anche ad una qualificazione sotto il profilo della retribuzione, dal punto di vista economico, dal punto di vista della sicurezza sociale. Qualche tempo fa, dopo i gravi fatti di Iaddico, avemmo l'occasione di conoscere a quanto ammontava l'ora di straordinario di un finanziere che non restava chiuso in un ufficio, ma operava fuori, combattendo contro la malavita, contro la criminalità organizzata, contro coloro che potevano mettere a repentaglio la sua vita, la sua immagine e il suo futuro.

Fra i grandi nodi strutturali noi abbiamo incluso certamente questi, ma inseriamo anche quelli legati alla giustizia civile e penale. Anche qui, si pensa di risolvere il problema attraverso procedure che mettono in moto meccanismi di amnistia e indulto solamente perché il Governo, i Governi non sono in condizione di risolvere il problema delle carceri, perché anche in questo caso si intendono fare interventi a costo zero e non si risolvono i problemi della giustizia civile e penale, poiché non si interviene strategicamente e strutturalmente nei tribunali. Tale è la filosofia di questo centro-sinistra, che ha permeato tutta l'azione politica del Governo in carica e di quelli che l'hanno preceduto.

Così come è avvenuto nelle privatizzazioni, che sono state interpretate dal Governo solamente come momento per fare cassa, mentre avrebbero invece dovuto determinare situazioni completamente differenti, diventando cioè la privatizzazione una filosofia di vita, una concezione politica, l'instaurazione del principio meritocratico, la presa di posizione sull'eliminazione delle *lobby*, delle tante e mediocri *lobby* che ancora condizionano il nostro Paese, in una visione di un modello di società aperta e meritocratica che noi riteniamo debba essere punto di riferimento nel territorio e nel Paese.

Allora è il ruolo dello Stato che noi vogliamo invertire: uno Stato che sia certamente vicino al cittadino e che crei condizioni e presupposti per diventare amico del contribuente e del cittadino. Ancora oggi noi avvertiamo uno Stato che non c'è, che parla con molte, con troppe lingue. Lo abbiamo visto nei giorni scorsi, anche a proposito delle ipotetiche riduzioni della pressione fiscale, rispetto alla quale, di fronte ad un Ministro che parlava di una diminuzione quasi certa, anche se programmata, ce n'era un altro che invece sosteneva la necessità di andare molto con i

piedi di piombo, perché essa sarebbe avvenuta solamente in presenza di determinate entrate.

Non nego e non contesto che debba rientrare nella capacità politica del soggetto politico che riveste in determinati momenti storici alcune particolarissime cariche cercare di lanciare messaggi alla pubblica opinione perché questa sia rassicurata sul proprio futuro e sulle proprie prospettive. Ma se questo rientra nelle competenze, nelle prerogative e nel diritto di coloro che rivestono quei ruoli, a noi che in questo momento svolgiamo e interpretiamo correttamente il ruolo dell'opposizione tocca, così come stiamo facendo, far uscire allo scoperto tutte le contraddizioni, tutte le slealtà e tutte le mistificazioni che su questo terreno si stanno perpetrando.

Non penso che bisogna prendere in considerazione gli eventuali ritocchi della progressività fiscale utilizzando quel misurino che ci ha reso tanto celebri nel passato. Credo che non dobbiamo gridare ai tanti risultati ottenuti quando la pressione fiscale diminuisce di un punto, di un punto e mezzo o anche di due punti, perché i conti che dobbiamo fare non sono quelli con la media europea o internazionale: i conti dobbiamo farli sulla nostra capacità di ridurre la pressione fiscale rispetto a quei Paesi che rappresentano i nostri competitori istituzionali, cioè i nostri avversari nel campo dell'economia, della produzione e dello sviluppo. Non possiamo fare i conti con gli altri. Tutto ciò vorrebbe dire falsare sicuramente i dati a nostra disposizione e rappresentare all'Italia e agli italiani una situazione che non c'è. Ebbene, per troppo tempo è stata rappresentata al Paese una situazione che non c'è.

Con il nostro «no» anche a questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che abbiamo definito pavido e preelettorale, intendiamo dire che esso non è un Documento di programmazione per, ma contro lo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il Documento al nostro esame viene presentato come uno strumento di programmazione del tutto in linea e coerente con le manovre finanziarie degli anni precedenti, tese a determinare le condizioni per rispettare i valori e i parametri di Maastricht per l'ingresso dell'Italia nella moneta unica, ma indubbiamente presenta un elemento di novità. Questa novità mi pare sia costituita dall'indicazione programmatica secondo la quale gli andamenti tendenziali del bilancio appaiono tali da non richiedere alcuna manovra correttiva.

Si dice e si è detto che si tratta di una manovra a costo zero, che non richiede ulteriori sacrifici. Ebbene, io credo che qui occorra operare un'autentica demistificazione e fare chiarezza. Ritengo sia necessario, in primo luogo, chiarire che tutto questo può accadere perché numerosi sacrifici i lavoratori italiani continueranno a farli. Vorrei ricordare che se guardiamo alla voce retribuzioni nel pubblico impiego, secondo i dati che sono stati appunto proposti nel DPEF, ci troviamo di fronte, nonostante gli aumenti

previsti per i medici e gli insegnanti, definiti per il 2000, ad una media delle retribuzioni nel 2001 che salirà in misura uguale al tasso di inflazione programmata, cioè dell'1,1 per cento, con buona pace della tutela dei salari che in realtà sono corrosi da un tasso reale di inflazione che si collocherà, a fine dicembre di quest'anno, al 2,5 per cento.

Ma non è finita. Nel DPEF si riscontra, alla voce «spesa per redditi da lavoro dipendente», sempre nel settore pubblico, un costante calo annuale percentualmente in rapporto al PIL: passa dal 10,7 per cento del 1999, ad una previsione del 9 per cento per il 2004. Si tratta di una perdita salariale in termini assoluti di 41.500 miliardi. La stessa cosa accade per la spesa delle prestazioni di assistenza sociale che, nello stesso periodo (2001-2004), perde ben 14.600 miliardi. Anche per la spesa sanitaria registriamo una diminuzione di spesa percentualmente rispetto al PIL, che è pari nello stesso periodo a circa 5.450 miliardi. Da questo contesto è evidente che continuiamo a trovarci in una condizione in cui, ancora una volta, i lavoratori pagano per il risanamento un prezzo altissimo, di sicuro assolutamente non proporzionato rispetto alla politica di incentivazione e di defiscalizzazione che è stata attuata rispetto alle imprese.

Tuttavia, il quadro macroeconomico che noi abbiamo di fronte si potrebbe sintetizzare in questo modo: abbiamo un gettito fiscale aumentato, un debito pubblico che si è ridotto e un prodotto interno lordo in aumento. Credo che all'interno di questo quadro economico non si possano più addurre delle motivazioni e delle giustificazioni di ordine finanziario per non aprire nel nostro Paese una discussione vera su come destinare le risorse che abbiamo a disposizione.

Trovo sinceramente sconcertante – lo dico con estrema franchezza – che il dibattito che coinvolge il Governo, ma anche il Parlamento, circa i maggiori introiti per le licenze UMTS, pari a circa 30.000 miliardi, sia incentrato sulla questione se destinare tutti questi proventi, oppure solo il 90 per cento, al risanamento del debito. Trovo aberrante questa discussione; penso che la stragrande maggioranza di tali risorse aggiuntive dovrebbe andare nella direzione di operare un'autentica svolta, una vera e propria riforma sociale su alcune questioni che, come Rifondazione Comunista, riteniamo prioritarie e che chiediamo vengano inserite nella legge finanziaria per dare un chiaro segnale di inversione di tendenza.

Noi proponiamo di aumentare i minimi delle pensioni di 200.000 lire. Si tratta di uno scandalo tutto italiano: parliamo di pensioni sociali che hanno valori di 530.000 lire mensili, di un assegno sociale pari a 643.000 lire al mese, di una indennità per gli invalidi civili pari a 400.000 lire mensili. Questi sono importi estremamente modesti, inferiori al minimo vitale, che provocano l'emarginazione di molti anziani, minando la loro autonomia e la loro dignità. Sono cifre che contrastano con il dettato costituzionale e rappresentano un tratto di inciviltà del nostro Paese. Sarebbe questa un'operazione autenticamente riparatrice nei confronti di generazioni che hanno avuto la sventura di lavorare a sottosalarario, con una contribuzione povera e addirittura spesso senza contribuzione. È un atto dovuto nei confronti di uomini e donne, ma anche, per

quanto riguarda gli invalidi civili, nei confronti di persone che vivono sicuramente nella fascia della povertà.

Ci troviamo di fronte ad un'economia che va bene e, contemporaneamente, di fronte ad una società che manifesta disagio, sofferenza, e che in realtà, anche secondo gli ultimi dati, vede crescere la fascia della povertà, che sempre più coinvolge i lavoratori, soprattutto quelli precari. Si dice che il lavoro aumenta, ma tutti sappiamo – non nascondiamoci dietro un dito – che si tratta di lavori a termine, che in realtà dopo qualche mese non esistono più e questi lavoratori torneranno a rimpinguare le liste di collocamento.

Chiediamo l'abolizione dei *ticket* sanitari. Si tratta di una somma di 3.100 miliardi (notate gli ordini di grandezza: 30.000 miliardi per le nuove licenze, 3.100 miliardi per i *ticket* sanitari).

Sul fronte fiscale, non è più possibile – riteniamo – non affrontare con serietà una riforma fiscale dei redditi più bassi. Noi proponiamo l'introduzione di una detrazione fiscale pari ad un milione di lire, da considerarsi aggiuntiva rispetto a quelle previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 e che riguardi sia i lavoratori dipendenti che i collaboratori coordinati e continuativi, formula che – tutti sappiamo – nasconde in realtà dietro di sé lavoratori che hanno un rapporto di lavoro subordinato.

Chiediamo che si discuta seriamente una politica fiscale sulla questione della casa. Noi siamo perché la prima casa, che viene utilizzata dal proprietario come propria abitazione, venga totalmente esentata da qualunque imposta, sia sul piano IRPEF che sul piano ICI. Si potrebbe pure – articoleremo meglio tale proposta nell'ambito degli emendamenti alla legge finanziaria – prevedere un intervento dello Stato a favore di quei comuni che, mentre aboliscono l'ICI, introducano, ad esempio, un'aliquota pari al 10 per mille, relativa a quelle unità immobiliari site nel territorio comunale sfitte da almeno dodici mesi, ovvero case per le quali non risulti versata l'imposta di registro, qualora dovuta. Si tratterebbe di una politica redistributiva che inciderebbe seriamente sulla questione fiscale della casa.

Da ultimo, non posso non ricordare la proposta che, da tempo, abbiamo articolato e avanzato riguardante il salario sociale. Ci troviamo di fronte – tutti lo sappiamo – a una disoccupazione strutturale e di massa che può essere affrontata anche ricorrendo a uno strumento come quello del salario sociale, che rappresenterebbe un sostegno al reddito ma contemporaneamente premierebbe anche l'impresa...

PRESIDENTE. Senatore Cò, concluda il suo intervento.

CÒ. Concludo, signor Presidente. Come dicevo, premierebbe anche l'impresa nel caso in cui essa assuma direttamente quei lavoratori.

Abbiamo queste proposte; allo stato attuale il giudizio che esprimiamo sul Documento di programmazione economico-finanziaria è estremamente negativo; se con la legge finanziaria non si giungerà ad un suo

radicale cambiamento, ci troveremo certamente di fronte ad una politica sbagliata.

Sarebbe un suicidio per il centro-sinistra non affrontare i temi della disoccupazione e della povertà nel nostro Paese; in questa direzione siamo impegnati e in tal senso non potremo che esprimere un giudizio negativo sul DPEF in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, la relazione di minoranza (che ho letto con tanta più attenzione in quanto è stato precisato che si tratta di una relazione della Casa delle libertà) paventa che ci si trovi nel pieno di quello che gli scienziati chiamano «ciclo elettorale della spesa pubblica».

La Casa delle libertà, con questa accusa, pretende troppo dal proprio giudizio. Da un lato critica il nostro scarso coraggio sul versante della riduzione della pressione fiscale, dall'altro teme che la maggioranza si scateni in una nuova orgia di spesa facile. Un po' troppo: o l'uno o l'altro di questi giudizi potrebbe teoricamente risultare fondato.

Tuttavia, su questo punto vorrei lanciare all'opposizione una sfida chiara. Ci saranno (lo voglio dire chiaramente) aumenti di spesa corrente rispetto al bilancio a legislazione vigente che è stato presentato. Ci saranno aumenti di spesa nei settori del personale della pubblica sicurezza e della scuola e ci saranno spese maggiori per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Si tratta, per la verità, di interventi che, quando non scrive le relazioni al DPEF, ma quando interviene in quest'Aula sui disegni di legge, la Casa delle libertà sostiene a spada tratta. In ogni caso, al di là di quello che dichiara la Casa delle libertà, confermo in quest'Aula che ci saranno aumenti di spesa corrente in questi settori specifici perché riteniamo che essi siano perfettamente giustificati, anzi indispensabili.

Ebbene, noi sosteniamo chiaramente che queste maggiori spese debbono essere interamente compensate da riduzioni e tagli di spesa. Infatti, il *surplus* di gettito fiscale di tipo strutturale (non tutto il *surplus* è strutturale), che ci sarà e che ammonterà, a mio giudizio (in questo caso sono io a rischiare e il Ministro delle finanze può tranquillamente ritenersi non impegnato; comunque, qualche volta mi è capitato di azzeccare le previsioni in questo campo) a 13.000-14.000 miliardi di lire, deve essere interamente destinato alla riduzione della pressione fiscale. A nostro giudizio è necessario fissare chiaramente questo indirizzo nella risoluzione che approva il Documento di programmazione economico-finanziaria, anche se sappiamo che si tratta di un impegno estremamente difficile da rispettare.

Nella relazione svolta nell'ambito delle audizioni della Commissione per la spesa pubblica, è emerso chiaramente che la spesa corrente primaria italiana (cioè la spesa corrente al netto degli interessi sul debito) è decisamente più bassa della media europea, è molto più bassa di quella della

Francia e della Repubblica federale tedesca e si avvicina soltanto, in termini di dimensioni, a quella inglese, che ci batte per soli tre punti rispetto al volume globale della spesa.

Ebbene, questo non ci induce a venir meno a tale punto di indirizzo fondamentale. Io credo che la risoluzione che approverà il DPEF farà la scelta decisiva se dirà questo: ci saranno maggiori spese, è necessario finanziarle con una riduzione delle spese; tutto il *surplus* fiscale e strutturale va restituito in termini di riduzione della pressione fiscale ai contribuenti.

Possiamo prevedere riduzioni fiscali *una tantum*; ad esempio, il finanziamento della proroga delle detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie può certamente essere finanziato da entrate fiscali *una tantum*, come le entrate fiscali sul *capital gain* che noi speriamo ci saranno anche l'anno prossimo, ma naturalmente non siamo in grado di garantirlo.

Questo è un esempio. Mi chiedo però perché non ipotizzare di utilizzare le entrate straordinarie da gettito del *capital gain* anche per operazioni di riduzione straordinaria sul 2001 del cuneo fiscale sul lavoro. Mi sembrerebbe assolutamente accettabile un'ipotesi che riduca ogni anno per l'anno successivo il cuneo fiscale sul lavoro, soprattutto quello di tipo contributivo, in rapporto all'andamento del gettito del *capital gain*. In ogni caso, questo è il punto di indirizzo che considero fondamentale.

La relazione di minoranza teme che noi avviamo un ciclo di spesa elettorale? Ha lo strumento per rendere chiaro tutto: la risoluzione della minoranza contenga – io spero che lo conterrà quella della maggioranza – un indirizzo chiaro al Governo nella predisposizione della legge finanziaria su questo punto. Si compensa spesa con spesa, si compensa maggiore entrata con restituzione fiscale. Punto e basta.

Secondo argomento. Signor Presidente, il Paese sta crescendo molto, ad un ritmo che non conoscevamo da almeno dieci anni. La relazione di minoranza dice semplicemente il falso quando sostiene – potrei citare esplicitamente la relazione del senatore Vegas su questo aspetto – che non si sta riducendo il divario di aumento del PIL tra il nostro Paese e gli altri Paesi europei. È vero esattamente l'opposto e il senatore Vegas lo sa. Nel passaggio tra il 2000 e il 1999 questo divario di crescita esistente si è ridotto, nel senso che si è più che dimezzato. Quindi, noi stiamo superando il *gap*, anche se il punto di partenza per l'Italia è talmente lontano da quello degli altri Paesi europei – soprattutto in termini di servizio del debito – da non consentirci naturalmente di accelerare il passo oltre un certo limite. In ogni caso, il *gap* si ridimensiona drasticamente.

Mi chiedo: che vantaggio ha l'opposizione a negare una realtà così palmare? Non è forse frutto del lavoro di tutti gli italiani, quindi anche di quelli che votano per l'opposizione, se abbiamo raggiunto un risultato così straordinario? Non è forse la base per una proposta di Governo che l'opposizione vuole rivolgere al Paese la considerazione positiva del fatto che l'Italia si è rimessa su una strada di crescita?

Qual è allora il problema? Cari colleghi, signor Presidente, il problema non è quello di cui parla l'opposizione che, in questo tentativo –

a mio parere autolesionista – di ridimensionare i risultati dell'azione realizzata dal Paese per crescere, sta dicendo che la ripresa però è trainata da una ripresa mondiale. Proprio qui sta la novità, cari colleghi dell'opposizione. La novità è che nel 1996 questo Paese non era in grado di agganciare le locomotive della crescita mondiale. Attraverso l'azione di questi anni l'Italia si è messa nelle condizioni di realizzare tale aggancio. Tutta qui è la novità e negare la presenza di questa straordinaria novità non significa fare un piacere all'opposizione o alla maggioranza ma significa semplicemente svolgere un'azione di depressione della fiducia esistente nel Paese nella possibilità di farcela. Grazie all'azione di risanamento di questi anni l'Italia può farcela.

Qual è allora il problema vero legato al ritmo della ripresa? C'è infatti un problema ed è assai serio. Il problema consiste nella risposta alla seguente domanda: si tratta di una crescita molto forte ma poco duratura, un fuoco di paglia sia pure capace di durare per due anni, o è una crescita forte, stabile e costante?

La risposta a questa domanda a mio parere non è scontata, ma la novità anche qui consiste esattamente nel fatto che una tale domanda noi ce la possiamo porre. Ciò perché l'azione di risanamento che abbiamo realizzato nel corso di questi anni crea un margine di libertà per la politica economica che prima ci era sconosciuto. Grazie all'azione di risanamento, si possono ora sviluppare quelle alternative di politica economica che caratterizzano tutti i Paesi industriali avanzati; possiamo farlo anche in Italia.

L'alternativa sapete qual è: le politiche dal lato dell'offerta (la soluzione che piace di più alla destra), le politiche dal lato della domanda (la soluzione che tradizionalmente piace di più alla sinistra). In passato il vincolo estero impediva di fare sia l'una che l'altra politica, perché bisognava ridurre la spesa pubblica e aumentare le tasse; il vincolo imponeva di seguire quella strada. Adesso le alternative sono di nuovo in campo.

Ed infatti nella risoluzione della minoranza è chiara la presenza di queste alternative ed è chiara anche la scelta. Mi spiace per il collega Vegas, ma la scelta in questo campo è ormai anche per la sinistra nel *mix*, nell'equilibrio tra politiche della domanda e politiche dell'offerta. Il collega Vegas è straordinariamente nostalgico di una sinistra che fa solo politiche della domanda; mi dispiace per lui, ma noi vogliamo costruire in Italia, come nel resto dei paesi europei, un *mix* equilibrato tra politiche dell'offerta e politiche della domanda; si deve mettere il cuore in pace, la chiami terza via, la chiami come vuole ma la sostanza è che costruiamo un *mix*.

Dov'è il punto di equilibrio? Quello del centro-destra si può leggere a pagina 21 della loro relazione; propongono di destrutturare il servizio sanitario, il servizio previdenziale e la pubblica istruzione. Si afferma che si deve mantenere l'intervento pubblico in termini opzionali per i cittadini. È un'alternativa chiara, questo lo riconosco, ma noi non siamo d'accordo con questa linea. È un'alternativa chiara, tuttavia pongo alcune domande. Mentre facciamo la politica per la capitalizzazione in campo previdenziale, chi paga le pensioni in essere? Mentre facciamo la politica

del *bonus* fiscale per la pubblica istruzione, chi paga gli insegnanti della scuola, che ci sono? Mentre facciamo la politica per il *bonus* fiscale nel campo della sanità, chi paga il servizio sanitario nazionale? L'opposizione non ci può rispondere che paga lo Stato perché se così fosse la contemporaneità di queste due scelte determinerebbe un aumento spettacolare della spesa pubblica, al cui confronto quelli determinati da Cirino Pomicino impallidiscono.

Bisogna avere il coraggio di dire che c'è alternativa tra queste due politiche. Noi perseguiamo una politica di strutturale riforma in questi campi, in parte l'abbiamo già realizzata, in parte dobbiamo continuare a realizzarla.

Infine c'è la riduzione della pressione fiscale. Lasciamo stare i modelli tedesco, francese, inglese e così via (la cosa farà molto arrabbiare il senatore Vegas, ma in realtà l'unico Governo di sinistra in Europa che sta clamorosamente aumentando la spesa pubblica senza ridurre la pressione fiscale è il Governo Blair, tutti gli altri Paesi stanno perseguendo una politica di *mix* tra offerta e domanda di tipo diverso): ci sarà un *surplus* fiscale di 13.000 o 14.000 miliardi (per carità, signor Ministro, sempre secondo me), più il gettito derivante dai *capital gains* che, signor Ministro, sta andando molto bene anche se né lei né io possiamo garantire che il prossimo anno andrà ancora così bene; è necessario compiere delle operazioni strutturali. Ho già detto prima che bisogna restituire tutto – dico tutto – all'economia, ai contribuenti. Le operazioni strutturali sono quelle sull'IRAP, di cui ha già detto il relatore e su cui quindi non voglio insistere, si tratta comunque di un settore decisivo. In secondo luogo bisogna agire sull'IRPEF, in maniera tale da privilegiare quella componente della società che ha una più alta propensione al consumo, perché il volume dei consumi privati è uno degli elementi che consolida la crescita. In terzo luogo bisogna procedere all'operazione sommerso. Badate, colleghi, sono del tutto insoddisfatto di come in generale non solo la politica, ma anche il Governo e la maggioranza hanno reagito alla sfida sul sommerso venuta da Confindustria. Personalmente ritengo che dobbiamo accettare apertamente quella sfida perché il sommerso è un cancro dell'economia italiana che va estirpato con un grande impegno di tutte le forze sociali. Mi chiedo allora cosa osta oggi – finanziariamente nulla – ad una scelta coraggiosissima: stabilire di ridurre nel 2001-2002 del 10 per cento l'aliquota IRPEG per le imprese che operano nelle aree dell'obiettivo 1.

Se tra due anni constateremo che l'operazione emersione sarà stata realizzata, allora la potremo estendere a tutto il Paese, perché nel frattempo sarà emersa una base imponibile per compensare questa misura. Se ciò non accadrà, potremo tranquillamente tornare sui nostri passi sulla base di tale verifica.

Nel Sud è questa la misura da realizzare se vogliamo reagire positivamente alla sollecitazione di Confindustria. Nel Nord l'operazione è quella di considerare la realtà, ossia che in quelle zone non vi sono imprese sommerse ma lavoro sommerso. Si tratta, in larga misura, di lavoro

di pensionati, che svolgono lavoro nero a causa del divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Quindi, bisogna aggredire il problema dell'eliminazione del divieto di cumulo, sapendo che ormai in Italia non c'è più alcun cittadino, signor Presidente, che, maturate le condizioni, non va in pensione perché esiste il divieto di cumulo. Pertanto, questa misura finanziariamente, secondo me, addirittura non costa niente. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi e del senatore Vertone Grimaldi. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nel leggere il DPEF si ha l'impressione che il Governo e la maggioranza siano interessati all'esercizio del non far ricordare per far dimenticare. Infatti, oggi ed in ogni occasione, sbandierano l'evento che dovrebbe indurre l'elettorato ad assolvere l'inconsistente operato economico e politico di questi sei anni in cui si è cimentato il Governo di centro-sinistra. Ci riferiamo all'ammissione dell'Italia nella moneta unica con il primo gruppo di Paesi dell'Unione; evento che fu possibile per due motivi sostanziali.

Il primo riguarda un mercato di 57 milioni di abitanti, fra l'altro partecipi di una storia intellettuale, politica, artistica e quindi civile, che si sviluppa nel tempo se non come Stato almeno come nazione. Non vediamo come Francia e Germania, preso atto della scontata decisione inglese, potevano costruire uno dei tre pilastri di Maastricht senza un Paese di dimensioni come il nostro, a contatto con quelli dell'Africa settentrionale ed a ridosso dei Balcani; due zone che rappresentano i veri confini sensibili in ordine alle regole del mercato comune europeo e dell'accordo di Schengen.

L'altro motivo riguarda la prima decisione politica ed economica del presidente Prodi quando si presentò con un DPEF da 32.000 miliardi per l'appuntamento di Maastricht. L'opposizione lo indusse a raddoppiarlo, mettendo in evidenza che la superficialità ed il minimalismo nell'affrontare i problemi cristallizzati nel tempo mal si adattavano alla voglia di cambiamento del popolo italiano, scaturita dalle vicende venute alla luce con il crollo dei partiti tradizionali, gravati di un passato politico non del tutto edificante.

Il breve accenno all'euro è un nostro invito ad attenuare l'enfasi con la quale si vogliono incentrare i sei anni di Governo su un evento ampiamente programmato, le cui origini risalgono a molti anni addietro, quando chi ora ci governa aveva tutto il tempo necessario per riordinare i conti dello Stato. Avremmo evitato lo scherno europeo di inopinati festeggiamenti all'indomani del 2 maggio 1998, come se solo allora ci rendessimo conto che fosse quello l'obiettivo al quale solo noi eravamo tesi, senza comprendere che anche altri Paesi *partner* non lo davano scontato per se stessi.

A tal proposito, è bene rammentare che i parametri di Maastricht furono fissati, ma non con la dovuta attenzione, proprio da Paesi guida come

la Germania, la cui sana economia vacillava a seguito dell'immane sforzo della riunificazione. I nostri governanti, invece, nello sviluppo dell'Europa mercantile, così come nel quadro problematico del contesto internazionale, hanno quasi sempre accettato tutto, in coda agli altri.

I libri di storia (lo diciamo a beneficio degli attuali euroentusiasti), se saranno scritti da studiosi intellettualmente onesti, non potranno travisare i fatti attribuendo l'euroscetticismo a chi contestava la diffusa incertezza dell'applicabilità dei parametri di Maastricht.

Sarà, invece, messa in evidenza la riluttanza del Governo nell'affrontare il risanamento dei conti pubblici con riforme strutturali, in luogo del prelievo tributario, come poi ha fatto, notoriamente connesso con l'aumento della pressione fiscale.

La scelta europeistica era inderogabile e sancita dai trattati da noi sottoscritti, ma era nota la poca affidabilità dell'Italia nel contesto europeo, da parte di quei Paesi che avendo i conti in disordine come i nostri, tuttavia si sentivano e si reputano trainanti nelle regole e saldi nei principi, indenni quindi da commenti sgraditi sul loro operato contabile e politico. Tale evento è richiamato nell'attuale Documento di programmazione economico-finanziaria come momento propedeutico per il risanamento del bilancio e della finanza pubblica, quale gran riforma strutturale realizzata in questi anni.

Riteniamo, invece, che tale tesi sia finalizzata a far dimenticare il fallimento del disegno dell'allora PDS nel prendere immediatamente il potere e governare con una sinistra che cambiava pelle e si sostituiva al vecchio pentapartito. Da quell'insuccesso, avvenuto nel 1994, è iniziato l'improrogabile risanamento dei conti pubblici, ormai allo sfascio. Senza quella sterzata prodotta dal nuovo movimento d'opinione affacciatosi nell'agone politico, avremmo solo generato la bancarotta nelle finanze dello Stato.

Altro che meriti della sinistra per l'entrata nell'euro, che comunque ci sarebbe stata dovuta, con tutti gli aggravii, i patti, le riserve, oltre gli ammonimenti che ogni giorno arrivano agli indifferenti governanti nostrani.

Il presente Documento programmatico contiene il solito rituale imperniato sul futuro prossimo del verbo essere, rivelando un'incline italica predisposizione alla speranza riposta su accadimenti possibili, ma frutto di azioni altrui, come la buona riuscita dell'economia americana, asiatica e giapponese, dando per scontato che restiamo aggrappati alla coda europea e, da qui, qualche beneficio ne riceviamo, anche se è di ieri l'ennesima strigliata di Duisenberg.

La previsione è, quindi, minimale e nello sforzo di giustificare il poco programmato, ci si dimentica di particolari che non appartengono a questa maggioranza, come gli studi di settore, l'accertamento con adesione e provvedimenti proposti da altri. Non ci si rende conto che il tempo avanza, che i prodotti della ricerca e della tecnologia applicata sono influenti nella vita dei cittadini, che la presa di coscienza delle nuove generazioni le porta ad essere migliori delle precedenti. In buona sostanza si

stenta a prendere atto che qualcosa è cambiato, che è necessario abbandonare definitivamente l'idea per la quale l'individuo è decentrato rispetto al potere, alle poltrone, alla visuale di un'astratta gestione dei sistemi organizzativi sociali, dei quali il cittadino oggi è solo spettatore e non artefice ed utente.

La relazione di minoranza, secondo il senatore Morando, è falsa, ma il senatore ci ha abituato, per anni, nelle sue dissertazioni economiche, a delle visioni e non si rende conto che le visioni sono proprie solo dei Santi e che sono necessari, invece, i fatti: si rechi nella periferia di una grande città e verifichi se la situazione corrisponde a quanto sostiene!

Il programma, vuoto nelle sue linee essenziali, rinnova il dubbio che da qualche tempo in Italia ci si rifugi nell'effimero e questo rappresenta il niente. Ciò avviene quando alla politica è impedito un ricambio generazionale che spazzi via i vecchi paradigmi nei quali sono incardinati i privilegi di una classe dirigente, politica e sindacale, imbrigliata fra passato e futuro, al punto che fra destra e sinistra molti non riconoscono neanche il centro da cui partire.

L'aggiustamento macroeconomico degli ultimi sei anni, oltre che da fattori endogeni, ha avuto un ulteriore impulso da quando ci si è resi conto che i condizionamenti internazionali, presupposti di stabilità europea per più di cinquanta anni, erano stati affievoliti dalla caduta dei regimi comunisti.

Era il tempo in cui ci cadevano addosso le malefatte sotto la gestione cattocomunista, espressa in Governi di centro-sinistra nei quali la funzione di opposizione era del tutto estranea all'esperienza parlamentare delle nostre istituzioni. Uscivamo da un periodo in cui l'economia era praticata con principi keynesiani, assertori della presenza dello Stato in ogni iniziativa economica. Ne scaturiva una litigiosità politica fastidiosa, vacua e nel contempo si rafforzava una burocrazia che avvilluppava il cittadino, stretto in una morsa fra uno Stato cialtrone, come imprenditore, e burocrate, come amministratore.

Fu allora che proliferò il sistema cosiddetto di Tangentopoli, ignobile ed illegale quanto si vuole, ma attraverso il quale erano liberate delle risorse che andavano a creare un'economia sommersa, sufficiente a farci galleggiare anche a livello mondiale, che allo stesso tempo lacerava l'aspetto morale, cui una società civile deve fare inderogabile riferimento e apriva delle falle nelle regole sancite in nome del popolo.

Questo il Presidente del Consiglio lo deve avere sempre a mente; altro che sacrifici per l'euro! I sacrifici li hanno fatti fare e li faranno i cialtroni ai quali il popolo ha chiesto il conto, con la consapevolezza che la gente è disponibile a delle rinunce se, però, le siano proposte riforme strutturali necessarie per lo sviluppo del proprio domani.

Da questa breve premessa rileviamo un altro motivo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che negli ultimi tempi ricorre spesso - troppo spesso - nella maggioranza governativa: la lotta all'evasione; sacrosanta per ogni Governo, oserei dire obiettivo fra i più importanti per ciascun parlamentare impegnato nel redigere le norme per la so-

cietà. In questo comparto la sinistra si mostra fondamentalista, attribuendosi meriti nella lotta all'evasione che sta invece nelle cose, se è vero come lo è, che l'evasione rappresenta un dato strutturale del sistema tributario e l'aumento del gettito ha poco a che fare con i risultati dell'attività di controllo. La Corte dei conti rileva con chiarezza come le entrate fiscali frutto di maggiori controlli siano addirittura diminuite del 19,8 per cento rispetto alle previsioni, attestandosi a 31.746 miliardi. Pertanto, le entrate tributarie beneficiano dei controlli ed accertamenti solo del 4,9 per cento, ed è fisiologico.

L'evasione è spesso una strategia perversa messa in atto da chi è privo di indirizzi economici e programmatici da parte dei Governi che non hanno il coraggio di distinguere tra l'agire e il consenso, imponendo una pressione fiscale insostenibile, senza interventi strutturali cioè irreversibili.

Quando, invece, si apprezzano entrate tributarie in abbondanza e si attribuiscono alla lotta all'evasione, allora si appesantisce la sfiducia nell'aspettativa dei cittadini contro l'insostenibilità di una pressione fiscale ormai insopportabile, che non consente margini per lo sviluppo delle imprese e conseguente sostituzione dei lavori socialmente utili con lavoratori che producano ricchezza per tutti. Si propongono Documenti di programmazione economico-finanziaria di basso profilo economico, mentre aumenta il prelievo fiscale con provvedimenti cosiddetti a costo zero o ad invarianza di gettito.

La chiave di lettura che rende minimalista la prossima manovra finanziaria, nella quale gli andamenti tendenziali di bilancio appaiono tali da non richiedere alcuna manovra correttiva, è racchiusa nelle brevi considerazioni alla decima pagina del paragrafo «premessa e conclusioni» del Documento di programmazione economico-finanziaria, laddove si evidenzia il forte differenziale economico e sociale fra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali. In una trentina di righe si rileva il divario fra il prodotto interno lordo per abitante del Mezzogiorno in rapporto al Nord e un tasso di disoccupazione che è addirittura il triplo rispetto al Settentrione. Nonostante tali constatazioni, si propone una manovra «zero» che sta solo a significare un Governo che ha il compito di galleggiare, non infastidire più di tanto, non toccare argomenti e riforme che possano scuotere l'elettore dal torpore in cui è stato fatto cadere dall'*intelligenza* al Governo.

Sono misere scelte di un insieme che governa senza consenso del popolo, che usa questo scorcio di legislatura nel tentativo di riorganizzarsi; ma poi cade continuamente nel mediocre, fra *Gay Pride* e Dino Zoff, accreditandosi come liberista, liberale e libertario quando, invece, è solo «di sinistra».

Lo dimostra la iattanza di alcuni suoi autorevoli esponenti quando si lasciano andare a considerazioni massimaliste, come la modifica di ogni legge se questa impedisse i loro disegni. Il caso Telecom-Telemontecarlo la dice lunga; il liberismo diventa la pratica della legge del più forte e si governa a colpi di maggioranza. Diciamo no alla pratica del dirigismo e

del centralismo e ci auguriamo che l'elettorato possa essere rispettato nella sua volontà di cambiamento e non preso in giro da Governi che non avrebbe mai mandato in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà per sei minuti.

CAPONI. Signor Presidente, signor Ministro, la novità sostanziale della discussione odierna rispetto agli anni precedenti è determinata dal fatto che, per la prima volta da molto tempo a questa parte, il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria avviene in una fase di espansione significativa dell'economia italiana.

Credo che il merito di tale espansione sia da ascrivere anche all'azione svolta dai Governi di centro-sinistra. Sostenere che la ripresa dell'economia è avvenuta a dispetto dell'azione dei Governi di centro-sinistra è un'evidente e irragionevole forzatura della verità.

Oggi il mondo economico e politico si interroga su come sia possibile rendere duratura la crescita e ridurre, come si suol dire, il differenziale che ancora esiste in negativo per l'economia italiana rispetto alle economie europee e mondiali più avanzate.

Io penso, signor Ministro, che dalla qualità che questa maggioranza e questo Governo sapranno dare a tale risposta dipenderanno gran parte dei suoi destini elettorali e politici. Credo che la risposta del centro-sinistra dovrà avere un inequivocabile connotato riformista e progressista e dovrà apparire chiara al corpo elettorale la differenza che corre tra la risposta del centro-sinistra e la prospettiva indicata dalla destra.

Il centro-destra indica tra i ritardi strutturali fondamentali dell'economia italiana la spesa sociale e la rigidità del lavoro e ritiene quindi che occorra ancora una volta colpire drasticamente la spesa sociale ed insistere ossessivamente sulla liberalizzazione e sulla flessibilità del lavoro. In sostanza, la destra si propone ancora una volta di comprimere i redditi e la condizione dei lavoratori.

Io credo invece che la sinistra debba puntare sulla grande questione della redistribuzione del reddito e cioè puntare all'innalzamento dei redditi dei lavoratori e delle condizioni dei ceti popolari del nostro Paese. Non soltanto per realizzare una ormai improcrastinabile azione di giustizia sociale, dato che sono stati quei redditi che hanno più pesantemente pagato l'ingresso in Europa, e quindi un'azione di identità e di diversità della sinistra, ma anche e soprattutto perché io credo – ma non ho il tempo per illustrare le condizioni economiche attuali internazionali – che oggi sostenere i consumi, aumentare i redditi delle famiglie e della popolazione è condizione per mantenere, dare saldezza e far divenire duratura la crescita dell'economia italiana.

In quest'ambito, abbiamo avanzato delle proposte che speriamo a tempo debito il Governo possa prendere in seria considerazione ed inserire nella legge finanziaria.

Innanzitutto, aiutare i ceti più deboli, aumentare le pensioni sociali o le pensioni, come è stato detto, al minimo, agire con la leva fiscale per sostenere i redditi delle famiglie, in modo particolare dei ceti medio bassi, poiché i ceti alti sono quelli che maggiormente si salvano anche in una situazione di espansione dell'economia.

Per quanto riguarda poi il giusto sostegno all'apparato produttivo, credo che sia ora di dare effettiva attuazione a quell'impostazione che, partendo dalla considerazione che le più grandi imprese in tutti questi anni hanno goduto largamente degli interventi e dei benefici dello Stato oggi è giusto spostare questi interventi ed aiuti sul settore della piccola, media e piccolissima impresa, dell'artigianato, del commercio, della piccola e media imprenditoria.

Si tratta in sostanza, signor Presidente, signor Ministro, di realizzare una politica utile per il nostro Paese che consenta anche di cementare un blocco di forze sociali che eviti che l'Italia – voglio dirlo esplicitamente – vada in mano alla destra. Sarebbe quanto di peggio si possa augurare al nostro Paese, ridurrebbe la sua credibilità internazionale, porterebbe indietro l'Italia anche e soprattutto dal punto di vista dell'efficienza del suo apparato produttivo oltre che far regredire le questioni della giustizia sociale.

Per questo motivo Signor Presidente, nel confermare la nostra piena fiducia nell'azione di questo Governo chiediamo che con la prossima finanziaria venga dal Governo un segno di cambiamento, appunto, all'insegna della giustizia sociale e di una politica di progresso e di riforme. (*Applausi del senatore Ripamonti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà per sei minuti.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro delle finanze, il Documento di programmazione economico-finanziaria ha cambiato per la terza volta natura in questa legislatura: da Documento che poneva le premesse per la legge finanziaria, per correggere gli andamenti tendenziali di spesa nei primi anni della legislatura, a Documento che impostava azione di sviluppo lo scorso anno, infine, quest'anno a Documento generico più di celebrazione del passato per il raggiungimento di alcuni obiettivi, pur significativi, anziché di rilancio di nuovi obiettivi, per di più assai povero anche di previsioni giustificate. A che cosa serve un tale DPEF? Senza contare che la capacità previsionale del Governo si è dimostrata scadente, se a distanza di un anno si deve aggiornare per il 2000 di circa il 30 per cento la previsione di crescita e del 100 per 100 la previsione del tasso di inflazione e di quello di crescita dell'occupazione. Proporre una manovra a costo zero, inoltre, solo perché alcuni obiettivi del passato sembrano raggiunti è senz'altro rinunciatario.

Il DPEF riconosce che il tasso di sviluppo italiano è più basso della media europea, mentre il tasso di inflazione è più alto della media europea, ma non si trova di meglio che giustificare ciò con l'elevato ammontare del debito pubblico pregresso, dimostrando evidente impotenza di

fronte alla progressiva perdita di competitività dell'Italia, non più recuperabile con svalutazione monetaria.

Si riconosce che permane assai forte lo squilibrio territoriale fra Centro-Nord e Sud, ma non vi è la minima autocritica rispetto alle inefficaci soluzioni centralistiche scelte in questa legislatura nella gestione degli strumenti di programmazione negoziata, appena attenuate nel periodo più recente e nemmeno si riconosce come, all'interno dello squilibrio territoriale in Italia, abbia peso la questione della montagna, nulla dicendo in proposito e quindi continuando nella politica di sterilizzazione dei piani di sviluppo delle comunità montane e di svuotamento della legge n. 94 del 1992.

Si celebra la manovra a costo zero sulla base di saldi complessivi tra entrate e uscite della spesa pubblica, ma si ignora la qualità dei flussi. Per i flussi in entrata si continua ad ignorare la forte penalizzazione dell'imposizione fiscale delle famiglie, specie di quelle che si fanno carico di generare, mantenere ed educare più figli. Le entrate fiscali passano negli anni del centro-sinistra da una prevalenza di quelle dirette ad una prevalenza di quelle indirette, che sono notoriamente proporzionali alla numerosità della famiglia.

Del tutto ignorata, inoltre, è la questione della perequazione orizzontale. Il DPEF afferma che le detrazioni fiscali per i figli a carico sono quintuplicate. Ho personalmente controllato il dato (senatore Morando, questa è un'altra falsità, questa volta del DPEF) e risulta che dal 1996 al 2000 le detrazioni sono raddoppiate, non quintuplicate, ma rimangono in ogni caso assolutamente inadeguate: circa 800 lire al giorno per ogni figlio. Inadeguatezza riconosciuta poche settimane fa anche dal ministro Del Turco in quest'Aula, in occasione dello svolgimento di una interrogazione a risposta immediata, e come ampiamente dimostrato dal *forum* delle associazioni familiari. Perché allora distribuire a pioggia eventuali restituzioni fiscali, anziché usarle per correggere l'iniqua progressività dell'IRPEF con l'aumentare dei figli, a parità di capacità contributiva? Per non parlare poi delle scelte di passare per i servizi pubblici dal sistema della tassazione a quello delle tariffe, caricando sulle famiglie ulteriori oneri in proporzione diretta al numero di componenti.

Ma si ignora pure la qualità dei flussi in uscita. Come ha constatato anche la Corte dei conti recentemente, tendono ad aumentare le spese correnti più che quelle in conto capitale. Ciò non è di per sé negativo, ma il fatto che lo sia o meno imporrebbe un'analisi seria delle spese correnti e di quelle in conto capitale, analisi che manca.

Mancano altresì le analisi del mercato del lavoro, della questione della contemporanea presenza di eccesso di offerta e di domanda di lavoro non soddisfatta, senza porsi il problema di come far meglio incontrare domanda e offerta, e non solo con migrazione di lavoratori, ma prima di tutto con la mobilità del capitale e con una più seria politica della formazione del capitale umano, troppo tesa a migliorare indicatori sulla dispersione scolastica universitaria, come se il problema principale fosse quello.

Mancano anche le analisi sulle conseguenze del diffondersi di forme di lavoro precarie e atipiche, con basse contribuzioni sociali. Quale pensione prenderanno tali lavoratori in futuro?

Manca l'analisi delle difficoltà delle piccole imprese artigianali, commerciali e industriali, oppresse da costi burocratici e da un'imposizione fiscale eccessiva. Si potrebbe continuare elencando le falle del DPEF, relative a fenomeni tutt'altro che irrilevanti, se allo stesso si assegnano compiti più ampi di quelli di correggere gli andamenti di spesa e di entrata a legislazione vigente.

Già lo scorso anno era chiaro come il centro-sinistra avesse esaurito la sua spinta propulsiva, spinta prima data dalla decisione di entrare da subito nell'area dell'euro. Il DPEF di quest'anno conferma ancor più tale realtà. I nodi problematici principali rimangono non affrontati.

Per questo, a nome del Centro Unione Popolare Democratica, ho sottoscritto la risoluzione presentata dalla Casa delle libertà, ritenendo del tutto insufficiente il Documento governativo.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, lei è stato bravissimo, credo l'unico fino ad adesso a rispettare i tempi assegnati.

È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signor Ministro, il Documento di programmazione economico-finanziaria che quest'anno ci troviamo a discutere ha due caratteristiche peculiari che probabilmente lo distinguono da tutti quelli che abbiamo trattato fino ad oggi. Il Documento interviene al termine della legislatura e quindi rappresenta un anello di congiunzione della cui importanza non possiamo non tener conto, tra quello che oggi stiamo vivendo e quello che affidiamo ad altri. Altri che probabilmente saranno diversi da coloro i quali oggi hanno responsabilità di Governo, ma che dovranno gestire anche questa programmazione e il Documento finanziario che da essa discenderà, in maniera tale da garantire una sorta di continuità gestionale onde evitare che i risultati che, bene o male, sono stati conseguiti fino ad oggi, vadano vanificati.

L'altro elemento caratteristico di questo Documento di programmazione economico-finanziaria è l'avanzato stato della federalizzazione della nostra Nazione, alla quale – ormai non è più materia di contesa –, tutti tendono, sia da parte dell'attuale maggioranza, sia da parte dell'attuale minoranza, e nei cui confronti è necessario preconstituire una sorta di griglia di partenza che, pur nelle diversità delle situazioni socio-economiche che noi registriamo lungo l'arco dell'intero stivale, metta tutti quanti in condizione di poter poi affrontare i problemi che si determineranno una volta che il federalismo sarà stato attuato in maniera degna e dignitosa. Al di là della polemica politica, al di là delle visuali e delle ottiche diverse che contraddistinguono le varie parti politiche che si fronteggiano in questa e nell'altra Assemblea, ritengo che sia questo il punto nodale sul quale dobbiamo verificare l'attendibilità del Documento di programmazione

economico-finanziaria, la sua credibilità e quindi la sua accoglibilità o meno.

Da questo punto di vista, la miglior risposta che possiamo dare circa la credibilità e la perseguibilità degli obiettivi che il Documento si prefigge è quella di partire dalle situazioni che una serie di attività e di iniziative politiche, legate al conseguimento della riduzione del debito pubblico e all'aggancio dell'euro, si sono lasciate dietro nel corso di questi anni.

Signor Ministro e amici senatori, qualche minuto fa parlavo del fatto che non tutte le regioni d'Italia si trovano nelle stesse condizioni. Anche per quanto riguarda il recupero di produttività, il decollo delle realtà sociali e produttive delle diverse zone d'Italia, non possiamo registrare analogie di successo o analogie di iniziative. Di questo va tenuto conto, signor Ministro; non possiamo assolutamente ignorarlo, se vogliamo parlare di una ripresa produttiva del sistema Italia, che non ho alcuna difficoltà a riconoscere, purché ella e il Governo cui lei appartiene riconosciate che tale ripresa si è verificata a macchia d'olio, in alcune regioni addirittura raggiungendo indici superiori alle medie europee, mentre in altre regioni tale sviluppo, tale decollo non c'è stato – le dico di più – e addirittura stenterà a prefigurarsi, se la situazione rimarrà quella che è.

Io, signor Ministro, vengo dalla Campania e la mia regione registra fenomeni di deindustrializzazione con tassi di decrescita non annuali, ma giornalieri. Questo può essere chiesto ai diversi sindaci, al presidente della regione o al presidente della provincia per un riscontro di verità che credo in questo momento ella mi vorrà risparmiare.

Il problema non sta nella capacità del nostro sistema industriale, l'imprenditorialità dei nostri operatori economici, ma nelle situazioni di contorno che non consentono in alcune aree della nostra Nazione la partenza di questo famoso treno della ricostruzione e del rinnovamento che tutti vogliamo.

Qualcosa va fatto, per esempio, in termini di ordine pubblico. Abbiamo ascoltato con grande commozione gli interventi che hanno fatto seguito a fatti di sangue che si sono registrati recentemente; abbiamo ascoltato con attenzione le parole del rappresentante del Governo il quale parlava di migliaia di miliardi che saranno profusi, di uomini che verranno impiegati, di tecnologie di cui ci si servirà per l'avvenire: mi dovete consentire, sono discorsi che abbiamo già ascoltato. Le popolazioni di alcune zone d'Italia – non solamente a sud di Roma, considerato che questo è un fenomeno che ormai dilaga a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale – interessate da episodi delinquenziali da fatti di illegalità diffusa o di criminalità organizzata, per troppo tempo questi discorsi li hanno ascoltati senza vedere la mano dello Stato prendere, in modo operativo, le redini di una situazione che invece va sfuggendo sempre di più.

E sempre più noi – mi si consenta il passaggio demagogico – vediamo uomini che, su macchine utilitarie, devono contrastare una criminalità organizzata con auto blindate e tecnologie sofisticatissime, oppure una criminalità internazionale che riesce in tempi reali ad assolvere ai propri

criminosi bisogni, mentre lo Stato non riesce nemmeno con i tempi arcaici del nostro trascorso Novecento ad assolvere agli obblighi che gli competono per il fatto di rappresentare tutti quanti noi onesti lavoratori.

Questi sono i problemi che la gente avverte sulla pelle e che vuol vedere risolti, perché attraverso una possibile soluzione si riacquista quella fiducia dalla quale poi discende il rigetto o l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Altrimenti tale Documento, signor Ministro, può andare bene certamente per lei, così come se lo scrivesse la mia parte potrebbe andare bene a noi; potremmo discettare all'infinito sulle soluzioni che ognuno di noi ha trovato, per poi, alla fine, rimanere ognuno con il proprio punto di vista.

Quello che invece rappresenta l'elemento caratterizzante, il discrimine tra la realtà e il sogno, è il modo in cui, in maniera credibile, si affrontano i problemi e ci si propone di risolverli. E tra questi problemi, signor sindaco... chiedo scusa, ma accade anche questo...

MORANDO. C'è un comune di cui vorrebbe essere sindaco, ma ce lo dirà dopo!

DEMASI. Ognuno di noi vorrebbe essere sindaco di qualche comune. Comunque, andiamo avanti.

DEL TURCO, *ministro delle finanze*. Sono molto ambizioso!

DEMASI. Signor Ministro, il problema della disoccupazione giovanile è strettamente collegato alle devianze, così come a queste ultime è strettamente legata l'ignoranza o la semi-alfabetizzazione che ancora, purtroppo, si registra in talune zone d'Italia.

Ho letto e ascoltato con attenzione, signor Ministro, sia in 5^a Commissione sia in Aula, la relazione, specialmente nella parte concernente la specializzazione della manodopera onde qualificare il personale da adoperare nelle aziende che ne fanno richiesta ed evitare così la «possibilità di invasione di manodopera terzomondista».

Si tratta indubbiamente di un elemento da osservare con attenzione ma mi domando: nei confronti di coloro i quali, pur sapendo leggere e scrivere, non sono in grado, attraverso una scolarizzazione degna di questo nome, di operare quelle scelte di fondo che, pur nelle difficoltà, consentono loro non solo di collocarsi fra le persone oneste e laboriose, ma anche di disprezzare i facili guadagni, comunque e da qualsiasi parte provengano, lo Stato cosa si prefigge di fare, visto e considerato che – almeno per quello che mi è dato di conoscere – la riforma della scuola, attraverso la specializzazione dei professori, non sembra che sortisca o sortirà effetti degni delle nostre aspettative, in quanto pare che determini più confusione di quanta non ce ne sia adesso?

L'ultimo aspetto del problema, che noi avremmo voluto veder risolto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, è di natura filosofica. Signor Ministro, dobbiamo operare una scelta di fondo (non pos-

siamo più aspettare) tra statalismo e mercato; dobbiamo capire su cosa dobbiamo puntare per l'avvenire.

In proposito, ho ascoltato un intervento estremamente gradevole e molto acuto di un collega della maggioranza il quale ha addirittura giocato allo scavalco sul terreno del liberismo: ci ha scavalcato a destra, come si diceva una volta! Va molto bene: se questi sono i termini, se il signore che ha parlato lo ha fatto a nome del Governo, se le sue proposte impegnano l'Esecutivo, ebbene, discutiamole. Altrimenti, signor Ministro, discutiamo di cosa deve esserci dietro l'angolo, di cosa dobbiamo fare da grandi.

Su questi temi ci arrovelliamo, dibattiamo e disquisiamo, ma nel momento in cui dobbiamo trarre delle conclusioni – in nome delle quali il sistema produttivo, il sistema Italia, si deve impegnare per programmare il proprio futuro – ci areniamo, ci incartiamo, ci rilanciamo la palla in un ping pong che non finisce mai, senza però dare risposte.

Concludo, signor Presidente. La Casa delle libertà, ma più specificamente Alleanza Nazionale crede che non sia possibile attendere oltre; desidera risposte chiare in mancanza delle quali non potrà esprimere il proprio voto favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria così come proposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato, al quale ricordo che il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo ha a disposizione ancora sei minuti e gli iscritti a parlare sono tre.

Il senatore Pizzinato ha facoltà di parlare.

PIZZINATO. Signor Presidente, onorevole Ministro, desidero affrontare quattro aspetti dopo avere apprezzato i contenuti del Documento di programmazione economico-finanziaria e la relazione del senatore Ferrante.

Se lei acconsente, però, intendo consegnare il testo scritto del mio intervento limitandomi ad accennare ai temi affrontati.

PRESIDENTE. Mi sembra una soluzione perfetta.

PIZZINATO. I risultati positivi delle scelte dei Governi di questi quattro anni consentono una legge finanziaria a costo zero, ma vi sono aspetti non completamente positivi e ritardi nell'attuazione di leggi approvate, come quelle relative ai distretti economico-produttivi e alla ricerca, alla formazione professionale, ai centri per l'impiego, all'emersione del lavoro nero, alla bonifica dell'amianto.

Rinvio l'analisi al testo scritto. Su queste problematiche però ritengo che nella risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria si debbano indicare le misure da adottare e gli stanziamenti finanziari straordinari da destinare per la loro accelerazione. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

PRESIDENTE. È stato brevissimo, senatore Pizzinato, la ringrazio. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, io non alleggerò alcun testo perché elaborare dei testi in merito a questo Documento di programmazione economico-finanziaria risulterebbe ormai un gioco assolutamente sterile e fine a se stesso.

Non vi è infatti un Documento, non perché sia stato redatto da questo Governo di per sé abusivo per via dell'assoluta mancanza di legittimazione del Presidente del Consiglio a ricoprire tale ruolo, ma perché questi Documenti di programmazione economico-finanziaria non sono gestiti con la serietà che dovrebbero avere documenti che forniscono dati concreti di consuntivo e di reale previsione, ma sono gestiti solamente come effetti-annuncio ad uso politico. Allora, non sarebbe serio né confutarli né tanto meno, naturalmente, osannarli.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria è diventato uno strumento inutile ai fini della nostra politica economica, o almeno così l'hanno fatto diventare i Governi della sinistra che – ripeto – lo hanno utilizzato solamente a scopo propagandistico.

Da anni esaminiamo tali documenti in questo Parlamento; da anni, ogni volta che l'anno successivo torniamo ad esaminare i consuntivi, dobbiamo rilevare che i dati forniti dal Documento di programmazione economico-finanziaria erano gonfiati, distorti, fasulli, così come fasullo – ripeto – è questo Governo abusivo proprio nella sua principale espressione, cioè nel suo Presidente del Consiglio, il quale, non essendo stato eletto dal popolo, non è assolutamente legittimato a ricoprire tale carica; così come fasulle sono le invocazioni dei rappresentanti della maggioranza alle modifiche della politica e agli auspici di alcuni cambiamenti.

Signori, voi governate l'Italia ormai da sei anni. Faccio un esempio per tutti: se c'è il cumulo tra le pensioni e le retribuzioni di chi è già in pensione, senatore Morando, è perché voi avete bocciato costantemente tutte le proposte che provenivano dai banchi dell'opposizione perché il cumulo venisse abolito. Se non ci sono gli stanziamenti per il Mezzogiorno è perché nell'ambito dei patti territoriali o dei contratti d'area, che avete sbandierato come una grande trovata, di 120 proposte sono state finanziate 6. Se non ci sono le grandi infrastrutture, è perché non le avete fatte, non le avete volute o non siete stati capaci di farle. Se ora programmate addirittura per i prossimi dieci anni – come ha fatto il Ministro dei trasporti nel suo ultimo documento – è perché come sempre fate chiacchiere, cercando di buttare fumo negli occhi degli italiani.

I fatti concreti sono che, dopo sei anni di Governo della sinistra, le infrastrutture non ci sono, che la pressione fiscale è costantemente cresciuta e che l'aumento del gettito non è dovuto a fattori straordinari di *capital gain* o a chissà cosa, ma ad un reale incremento della pressione fiscale.

Infatti il problema della pressione fiscale in questo Paese, grazie a tutti gli artifici inventati dalla riforma Visco, non è, signor Ministro,

quello delle aliquote; ormai in Italia ridurre le aliquote non significa ridurre la pressione fiscale. Occorrerebbe modificare la struttura delle imposte; bisognerebbe quanto meno rendere detraibile l'IRAP (che, la verità, bisognerebbe abolire); bisognerebbe modificare il regime delle detrazioni. Noi parliamo di lotta all'evasione; tuttavia, nelle denunce dei redditi consentiamo sempre meno la detrazione delle spese e quindi istighiamo o favoriamo sempre più l'evasione di professionisti e quant'altri, non dando ai cittadini la possibilità di effettuare detrazioni o limitandola ulteriormente ad ogni dichiarazione dei redditi.

Questo DPEF è quindi tutto fasullo, così come fasulli sono i presupposti, le chiacchiere e le argomentazioni portate dalla maggioranza per cercare di sostenere, di evidenziare una situazione economica favorevole nel Paese, laddove, in realtà, esso annega in una situazione assolutamente disastrosa. Il dato veramente significativo, uscito questa mattina, dello sbilancio della nostra bilancia commerciale con l'estero è la cartina di tornasole di come la politica di questa maggioranza e di questo Governo stia portando le aziende nazionali ad un regresso, a un restringimento di attività, ad una diminuzione della possibilità di essere competitive sull'estero. Per non parlare poi della politica del mercato del lavoro; abbiamo visto come le multinazionali stiano chiudendo tutti i loro stabilimenti in Italia e come le aziende italiane dovranno chiudere i propri stabilimenti all'estero; abbiamo visto come la disoccupazione aumenti, soprattutto nel Mezzogiorno, perché questo Governo e questa maggioranza non hanno capito che dalla ripresa del Mezzogiorno dipende la ripresa del Paese.

Non compaiono neppure nei programmi decennali quelle riforme strutturali ed infrastrutturali che potrebbero segnare il riequilibrio della politica economica nel Paese. Quindi nessun commento sul DPEF, ma semplicemente la bocciatura della sua impostazione, vaga e solamente propagandistica.

Il prossimo DPEF (se il Parlamento, è il mio auspicio, non deciderà una volta per tutte di eliminare questo inutile strumento e di considerare maggiormente fatti concreti) sarà predisposto sicuramente da un Governo più aderente alle aspirazioni del Paese, soprattutto da un Governo guidato da un *leader* eletto dal popolo e non da un *leader* nominato nei corridoi dei Palazzi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FIGURELLI. Certo, un milione in più di posti di lavoro!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, chiedo di essere autorizzato a depositare il mio intervento per lasciare tempo al mio Gruppo.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Manis. Ne ha facoltà per cinque minuti.

MANIS. Signor Presidente, cercherò di restare nei tempi prefissati, anche per consentire a tutti i colleghi di intervenire prima del termine della seduta.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, come annunciato dal presidente del Consiglio Giuliano Amato, la manovra economica di quest'anno per la prima volta sarà una manovra a «costo zero». Questa è di per sé una grossa novità; non si ricordava infatti una manovra che non chiedesse alcun sacrificio ai contribuenti, contrariamente a quanto si sostiene circa un presunto inasprimento della pressione fiscale.

A partire dal 1992, l'Italia ha realizzato un profondo processo di aggiustamento economico e finanziario che ha consentito l'adesione del nostro Paese all'Unione economica monetaria. Ad oggi, il processo di risanamento posto in essere ha creato le condizioni macroeconomiche che caratterizzarono la fase della grande crescita dell'Italia nel secondo dopoguerra: cambi fissi, prezzi stabili, bilanci pubblici in equilibrio e tassi di interesse contenuti. Le stesse condizioni che hanno caratterizzato quel poderoso *boom* economico e quella crescita incredibile conseguita negli Stati Uniti d'America.

Finalmente sono stati introdotti elementi di stabilità nella nostra economia, quale l'adozione dell'euro. Si dirà che l'euro è debole rispetto al dollaro, ma è comunque una moneta di protezione, una moneta che consente l'adozione di politiche che prima, attraverso l'instabilità e la fluttuazione non era possibile gestire.

Tuttavia, è necessaria ancora un'accelerazione nell'integrazione dei mercati attraverso un aggiustamento strutturale del sistema economico per migliorare la competitività dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei. È vero, abbiamo problemi di competitività. Si rimane nell'euro se si è competitivi. Cerchiamo di creare queste condizioni e il DPEF si muove in tale direzione.

Molti sono gli interventi positivi previsti nel Documento al nostro esame diretti a favorire la concorrenza dei mercati e gli investimenti di capitali privati, soprattutto nel Mezzogiorno. Sempre più, infatti, si sente la necessità di interventi diretti ad aumentare gli investimenti infrastrutturali (che poi sono quelli che consentono di chiamare capitale perché attirato da condizioni favorevoli), ad introdurre agevolazioni fiscali per le piccole e medie imprese e a favorire la liberalizzazione delle attività produttive.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue MANIS). Non solo: ritengo particolarmente rilevante l'obiettivo volto alla modernizzazione della pubblica amministrazione (che – si

dice – ha costituito finora una tassa occulta stimata addirittura nel 6 per cento) e l'attenzione riservata all'*e-commerce*, strumento ormai indispensabile per gli scambi commerciali non solo con l'estero, ma anche all'interno del nostro Paese.

Il Governo intende accelerare lo sviluppo e l'adozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione facilitando l'investimento privato e investendo direttamente risorse dove necessario. D'altro canto, le nuove attività quotate in Borsa non sono il frutto di una estemporanea giornata di sole dopo un temporale, ma sono comunque la conseguenza diretta di una politica che incomincia a produrre i primi frutti.

L'obiettivo è quello di favorire l'imprenditorialità e la capacità innovativa delle imprese, rimuovendo le incertezze normative che contribuiscono a condizionare l'iniziativa e che influiscono negativamente sulle decisioni di investimento. Certo, è necessario intervenire anche in altri settori, quali la previdenza e l'assistenza sanitaria, che maggiormente risentono del malgoverno degli anni passati influenzando in maniera pesante sul debito pubblico.

In attesa di dati più precisi, che saranno contenuti nella nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, non sappiamo con certezza quali saranno gli interventi sulla struttura del bilancio pubblico. Ebbene, mi auguro che già a partire dalla prossima legge finanziaria, attraverso una politica di sgravi fiscali, si adottino misure dirette a diminuire la pressione fiscale e la contribuzione media sulle famiglie, anche allo scopo di rafforzare le prospettive di crescita della nostra economia.

Pagare meno tasse, tributi e balzelli vari significa non soltanto risparmiare di più, ma soprattutto consumare di più. Consumare di più vuol dire attivare nuova produzione di ricchezza e allargare la base della produzione della ricchezza; significa promuovere nuovi attori al circuito virtuoso della produzione della ricchezza ed aumentare le entrate, dunque diminuire la pressione fiscale. È un circolo virtuoso che si compie se si mettono in moto questi meccanismi, che comunque possono scattare in un quadro di risanamento dei conti pubblici; risanamento che si è verificato e quindi si può passare alla tanto auspicata fase due.

Infatti, il miglioramento dei saldi di bilancio a legislazione vigente nel quadriennio 2001-2004 e i ricavi derivanti dalle privatizzazioni e dalle licenze UMTS, anche se ancora non definiti con certezza, determineranno una progressiva riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo.

Tutto si muove in una direzione che – ritengo – ci consentirà di tenere fede agli impegni assunti in sede europea relativamente all'obiettivo dell'azzeramento del disavanzo e di un ridimensionamento del peso del debito. Non solo, ad un ridimensionamento della spesa si deve affiancare anche un rilancio degli investimenti in infrastrutture (come dicevo inizialmente), rimuovendo gli ostacoli che frenano la crescita e la competitività del Paese.

Infine, bisogna investire in formazione professionale e in cultura in un quadro di formazione permanente, non soltanto ricorrente, ma soprattutto di formazione integrata tra la scuola, la formazione professionale, il mondo del lavoro.

Nutro la speranza, signor Presidente e signor Ministro, che il Governo vorrà porre in essere decisi interventi di politica economica, tali da infondere maggiore fiducia nei privati, che saranno spinti a maggiori investimenti contribuendo, conseguentemente, alla riduzione dell'inflazione.

Con questi intendimenti e con tali speranze, il Gruppo Rinnovamento Italiano esprime il proprio favore al Documento e dunque anche consenso all'attività di Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staniscia; del Gruppo Democratici di Sinistra risulta iscritto anche il senatore Michele De Luca. Sottolineo alla vostra attenzione, però, che il Gruppo dispone di soli cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Staniscia.

STANISCIA. Signor Presidente, data la mancanza di tempo a nostra disposizione, se la Presidenza lo consente, consegno il testo del mio breve intervento sui problemi della montagna, chiedendo che sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sarà fatto, senatore Staniscia; l'Assemblea le è grata. È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non posso consegnare alla Presidenza il testo del mio intervento, come ha fatto il senatore Staniscia, perché mi trovo nelle stesse condizioni di quel conferenziere che, arrivando sul luogo della conferenza, affermò: «Prima di venire qui soltanto io e Dio sapevamo quello che avrei detto, adesso lo sa soltanto Dio»; mi dispiace dunque di non poter consegnare un documento scritto.

Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria mi fa venire in mente il famoso dialogo di Leopardi tra un venditore di almanacchi ed un passeggero, nel quale il venditore, cercando di far acquistare il suo almanacco per il nuovo anno, dichiara al compratore che anche se l'anno che è passato è stato cattivo, il prossimo sicuramente sarà bellissimo e foriero di felicità.

Ebbene, il Documento di programmazione economico-finanziaria mi sembra esattamente come le parole di quel venditore di almanacchi: si vantano i successi dei Governi di centro-sinistra che si sono succeduti, nonché l'unica realizzazione compiuta, ossia l'ingresso nel sistema dell'euro, e sostanzialmente si indica una serie di cifre che dipinge una situazione favorevole e rosea dell'economia italiana.

Si tratta di dati riferiti ad elementi importanti, come la riduzione del *deficit* dello Stato e l'occupazione (si prevede addirittura il raggiungimento della piena occupazione tra sette, dieci anni) ma, come ha affermato un economista qualche giorno fa su un giornale, sono solo numeri; credo che la realtà, infatti, sia completamente diversa. Proprio questa sera il dottor Fazio ha messo in guardia l'Italia, dichiarando che la presunta piccola ripresa economica che in qualche maniera è in atto può essere vanificata dall'inflazione che aumenta e che è sotto controllo.

Credo che questa sia la realtà di tutti i giorni: ai cittadini non importano le statistiche o determinati numeri, ma lo scontro con la realtà quotidiana, con l'incapacità di far fronte al costo della vita che sale e con il problema dell'occupazione. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria è scritto che l'occupazione è aumentata, ma altri hanno sottolineato che si è verificato soltanto un aumento dell'occupazione temporanea: sono tantissimi i giovani in cerca di prima occupazione ed attualmente sono ancora di più coloro che a 40 anni sono stati espulsi dal ciclo del lavoro e poiché non riescono più a rientrarvi rimangono frustrati e delusi in un'età in cui sarebbero ancora in grado di dare molto a sé stessi e all'economia del Paese.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si promette tutto a tutti. Dalle notizie diramate dalle agenzie di stampa ho appreso questa sera che la maggioranza ha promesso una riduzione dell'IRPEF di un punto percentuale e un diverso calcolo dell'IRAP, l'imposta che attanaglia profondamente le aziende.

Ho l'impressione che siamo di fronte a un Documento di programmazione economico-finanziaria di tipo smaccatamente elettorale: c'è tutto per tutti, non si nega nulla ad alcuno. Il Documento in esame, sul quale si baserà la manovra finanziaria del prossimo autunno, lascerà in eredità al Governo prossimo venturo che vincerà le elezioni politiche del 2001, qualunque esso sia, il problema di affrontare e risolvere i mali reali del Paese. Allora si sarà necessario un aggiustamento contabile; sarà necessaria un'altra manovra o manovrona; si proporranno agli italiani lacrime e sangue. È una scelta irresponsabile dal punto di vista politico e dal punto di vista dell'economia del Paese. Si sta giocando con i numeri, ma nella realtà si gioca con il futuro di tante famiglie italiane e con il benessere del nostro Paese.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si menziona un efficiente sistema di mobilità: credo che un Documento, fondato sulla sabbia, non sia in grado di garantirlo. Il nostro è purtroppo un Paese arretrato, soprattutto dal punto di vista dei trasporti. Se non si comprende che la questione della mobilità è la sfida che attende il nostro Paese e che può risolvere tanti altri problemi, continueremo ad essere condannati all'arretratezza; arretratezza delle ferrovie, delle strade, del nostro complessivo sistema dei trasporti.

L'Assemblea affronterà domani – mi auguro in tempi brevi, essendovi accordo tra tutti i Gruppi – un decreto sull'autotrasporto, che è stato reso necessario dalla protesta degli autotrasportatori. È l'ennesimo panni-

cello caldo che non risolve il problema e vanifica di fatto quella che qualche senatore aveva salutato come l'auspicata e attesa riforma dell'autotrasporto nel nostro Paese.

Il Documento comprende una serie di opere, stradali, ferroviarie, aeroportuali e fa riferimento ad un Piano generale dei trasporti – evidentemente qualcuno ha la palla di cristallo perché nel momento in cui il DPEF è stato redatto il Piano generale dei trasporti non era stato ancora presentato – che a nostro avviso è un libro dei sogni.

Mi domando come sia possibile trovare nel biennio 2000-2001 la soluzione di numerosi problemi nel settore ferroviario e stradale, che è stata rinviata per anni nel nostro Paese. Mi chiedo come possano essere risolti, su queste basi, i nodi intricati del trasporto nella nostra società. Mi viene alla mente un provvedimento, noto come decreto sbloccacantieri, convertito da quest'Assemblea all'inizio della legislatura che è stato dichiarato qualche giorno fa completamente inattuato. Ho l'impressione che il Piano generale dei trasporti e il presente Documento che ad esso fa riferimento siano davvero libri dei sogni. Come è pensabile risolvere problemi come quelli delle autostrade Salerno-Reggio Calabria e Siracusa-Gela o della Variante di valico, che in quattro anni di legislatura abbiamo sempre affrontato ma non siamo mai riusciti a risolvere e neppure a far partire? Come è possibile che venga avviata la costruzione della Asti-Cuneo, che il Parlamento ha deliberato due anni fa, ancora oggi ben lungi dall'essere iniziata per tutta una serie di problemi?

Si parla di regionalizzazione del trasporto ferroviario, ma ho l'impressione che questa sia una delle tante riforme sulla carta che questo Governo ha varato. Come opposizione, in Aula ma soprattutto in Commissione lavori pubblici e trasporti, abbiamo affrontato una serie di provvedimenti di liberalizzazione, o di privatizzazione che dir si voglia; ci siamo fatti carico di una situazione di questo genere e abbiamo consentito l'adozione di una serie di provvedimenti che in parte derivavano da impegni europei ed in parte recepivano impostazioni nelle quali credevamo.

Oggi la regionalizzazione del trasporto ferroviario è di fatto solo una riforma sulla carta, perché tutto il resto rimane come prima. Se ci andiamo a confrontare con Paesi a noi vicini, come la Francia, ci rendiamo conto del distacco abissale che esiste nel campo del trasporto. Il Governo stava affossando, con un disegno di legge, il progetto dell'alta velocità al Nord, tassando le concessioni e cercando di arrivare a nuove gare di tipo europeo, innescando una serie di contenziosi che per fortuna in qualche maniera siamo riusciti a bloccare proprio a ridosso della conclusione della Conferenza dei servizi per quanto riguarda la Torino-Milano.

Io sono eletto nel collegio di Imperia, per cui i francesi li «affronto» tutti i giorni. Ho visto nascere e crescere la nuova stazione di Montecarlo in un anno. Sarà una situazione diversa, ma la stazione di Sanremo non riusciamo a farla decollare. Da Ventimiglia a Finale Ligure abbiamo una ferrovia a binario unico, non è compresa nel piano generale dei trasporti, non è una priorità. I francesi stanno arrivando con l'alta velocità, con il TGV-Méditerrané, a Marsiglia e hanno già pronto il progetto per

realizzare l'alta velocità da Marsiglia a Saint Raphael fino alle porte di Nizza. Noi abbiamo una ferrovia internazionale, che potrebbe smaltire i traffici con la Spagna e con la Francia, a binario unico.

Con l'8^a Commissione abbiamo effettuato un sopralluogo relativo all'alta velocità francese, che è in grado di assicurare il collegamento Parigi-Lille, 194 chilometri, in 58 minuti. Da Genova a Ventimiglia ci sono 150 chilometri e per percorrerli occorrono dalle 2,5 alle 3 ore.

Questo è un Paese arretrato; basta guardare alle nostre autostrade che, oggi come oggi, sostengono un carico di un terzo superiore a quello per il quale sono state progettate. E sono qui nel libro dei sogni del Piano generale dei trasporti e di questo Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il trasporto e la mobilità sono aspetti essenziali per la nostra economia; si parla sempre e comunque di intermodalità, di tentativo di privilegiare il trasporto su rotaia rispetto a quello su gomma. Si cerca di mettere insieme il cosiddetto trasporto combinato tra rotaia e gomma, ma queste ipotesi sono ben lontane dal diventare realtà. E siamo sempre di fronte al libro dei sogni o in alcuni casi – come ho detto – alla montagna che qualche volta partorisce il topolino.

Signor Ministro, questa è sicuramente una sfida che perderemo, perché se i finanziamenti ci sono il nostro sistema non è in grado di realizzare opere così importanti in breve tempo, mentre altri lo sono; si tratta infatti di problemi che si sono incancreniti e sono rimasti senza soluzione.

Oggi la Pontremolese rientra tra le priorità, ma ci sono voluti degli incidenti e cinque morti recentemente in un incidente ferroviario. È cambiato il Ministro dei trasporti; questo purtroppo non c'entra, però ci sono voluti cinque morti per far capire ad un certo punto che quel tipo di trasporto era necessario e fondamentale non soltanto per la sicurezza dei cittadini ma anche e soprattutto per lo sviluppo dell'economia e per lo scambio delle merci e dei passeggeri in un nodo centrale, come quello dei rapporti fra la Liguria e l'Emilia Romagna, quindi dal Mar Tirreno verso il Mare Adriatico. Questi interventi sono compresi nell'«efficiente sistema di mobilità» previsto da questo DPEF. Credo, allora, che così non andremo lontano.

Il quadro che ho dipinto, che può sembrare a tinte fosche, essendo dettato da un parlamentare di opposizione che affronta comunque un provvedimento presentato dalla maggioranza, può apparire strumentale, ma credo che queste sfide le perderemo, signor Ministro. Fra un anno saremo qui e avremo di fronte gli stessi problemi, che sono grandi, enormi e si sono incancreniti negli anni, poiché le classi dirigenti precedenti non hanno saputo o non hanno voluto risolverli, forse anche perché le situazioni economiche erano diverse. Oggi, però, questi problemi sono qui davanti a noi e non siamo in grado di affrontarli perché non si vuole scegliere. Si scelgono delle false priorità, proprio perché tutto rimanga come prima.

Aveva perfettamente ragione anche il relatore di minoranza, senatore Vegas, quando ha detto che il relatore di maggioranza ha passato tutto il

suo tempo a confutare le tesi dell'opposizione piuttosto che ad illustrare i punti positivi del Documento che voi stessi avete varato. Se il relatore stesso ha dei dubbi su questo Documento, figuratevi come si pongono gli esponenti dell'opposizione!

FERRANTE, *relatore*. Nessun dubbio: basta leggersi la relazione resa e quella stampata!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, spero di utilizzare molto meno del tempo assegnato al Gruppo dei Verdi.

La prima questione riguarda una definizione che è stata utilizzata per questo DPEF: l'ultimo prima della fine della legislatura. Credo che nella nostra discussione sia opportuno definire questo DPEF il primo del risanamento compiuto. Lo dico perché c'è una evidentissima dimostrazione di questa affermazione. Siamo di fronte a un Documento che per la prima volta non evidenzia la necessità di una manovra correttiva dei conti pubblici per raggiungere i parametri del patto di stabilità: credo che questa sia la dimostrazione evidente del fatto che il risanamento è strutturale, ed ha prodotto effetti duraturi e strutturali sul nostro sistema economico e produttivo.

Inoltre, non conoscendo ancora nel dettaglio gli ammontari definitivi delle entrate, che saranno resi noti entro la fine del mese, credo che sia giusta e corretta la scelta molto trasparente fatta dal Governo, rispettando gli impegni assunti con rigore ed equità, di rinviare a una manovra correttiva la possibilità, appunto, di verificare l'ammontare delle entrate e di stabilire quanto restituire ai cittadini attraverso un'operazione di sgravi fiscali e contributivi.

Questo DPEF è stato definito dall'opposizione «fuorilegge». Credo che non accettare la verità molto spesso produce una cattiva politica. Noi ci ricordiamo quando, negli anni scorsi, venivamo accusati di non essere in grado di portare il nostro Paese in Europa e si definiva il risanamento effimero. Ancora in queste settimane, si pretende di dimostrare che la ripresa produttiva non c'è o, se c'è, è causata prevalentemente dall'andamento positivo a livello internazionale.

Ancora una volta, con una scelta di trasparenza, in autunno verrà predisposta una nota di aggiornamento e con essa probabilmente verrà definita anche una manovra per restituire e ridurre il carico fiscale, e per sostenere in modo più consistente lo sviluppo nel nostro Paese.

È necessaria certamente una valutazione retrospettiva. Ci ricordiamo qual era il rapporto *deficit*-prodotto interno lordo solo quattro anni fa? Ci ricordiamo qual era il livello dell'inflazione e quello del debito in confronto al PIL? Ci ricordiamo il livello della nostra pubblica amministrazione, del sistema economico e dei servizi nel complesso?

Ebbene, siamo di fronte ad un Paese che, grazie alla politica di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene, è riuscito in pochi anni a cambiare, ad innescare un processo di sviluppo che può risultare duraturo e prolungato, perché l'economia è meno chiusa rispetto al passato, le finanze sono risanate, c'è più competitività, più qualità, più equità.

Credo che sia un'affermazione un po' avventata, di principio, forse ideologica, quella che ha portato il presidente della Confindustria a definire questo Documento di programmazione economico-finanziaria basato su criteri che, se dovessero essere introdotti nella gestione di un'azienda, porterebbero al fallimento. Ritengo che, se fallimento c'è, è quello di non vedere la realtà, è quello di non capire che questo Paese è cambiato, ed in meglio. Il Paese ha bisogno di sviluppo, di qualità, di coesione e la ricetta che è stata proposta dal governatore della Banca d'Italia, Fazio, anche in un'audizione presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato riunite, merita attenzione, ma non può essere applicata, stante la situazione del nostro Paese. È difficile accettare il fatto di ridurre contemporaneamente la pressione fiscale – cosa auspicabile, che tutti vorrebbero – e le spese primarie. Questa ricetta, stante il livello del nostro debito (bisogna avere il coraggio di dirlo e dovrebbe farlo anche il presidente di Bankitalia), presuppone di intervenire tagliando le pensioni, e oggi, lo ripeto, è impraticabile, è sbagliata. Penso che abbiano fatto bene il Governo e la maggioranza a rispettare i tempi della verifica sul sistema previdenziale nel nostro Paese.

Voglio soffermarmi brevissimamente, signor Presidente, sul fatto che c'è una novità sostanziale in questo DPEF, che riguarda il tema della sostenibilità ambientale. Credo che questo tema, più che negli anni scorsi, finalmente non sia più un elemento aggiuntivo della politica economica tradizionale del Governo, ma esso stesso un elemento di politica economica. Quindi, le previsioni relative all'occupazione vengono individuate prevalentemente nel terziario, nei servizi alle persone e alle aziende e negli interventi in campo ambientale. Così, le fonti energetiche rinnovabili e le tecnologie per il risparmio e l'efficienza energetica non sono più considerate solo per gli aspetti e riguardo agli obiettivi della riduzione dell'inquinamento (i parametri di Kyoto), ma anche per le ricadute sul contenimento dell'inflazione, che cresce per l'aumento del petrolio e per la debolezza dell'euro nei confronti del dollaro. Quindi, le politiche ambientali sono collocate come elemento centrale delle politiche economiche del nostro Paese.

Al riguardo, credo che sia necessaria una riflessione. Viene individuata nel Documento di programmazione economico-finanziaria la necessità di proporre sgravi fiscali, in particolare per le piccole e le medie imprese. Credo che si tratti di una scelta giusta, però c'è un problema che sottopongo al relatore e al Governo. Noi dobbiamo metterci nelle condizioni di stimolare la competitività del nostro sistema nel suo complesso. La competitività attualmente non si misura più, solo o tanto, sui costi di produzione e dei prodotti finiti, quanto sulla qualità del processo produt-

tivo per realizzare quei prodotti e sulla qualità degli stessi, che noi immettiamo nel mercato.

Il mio Gruppo crede che gli sgravi debbano essere maggiormente indirizzati verso quelle aziende che puntano a processi di innovazione tecnologica tesi alla sostenibilità, che riducono le emissioni e la produzione di rifiuti, che risparmiano energia. Questa deve essere una scelta precisa, che rafforza quanto già prevede il Documento di programmazione economico-finanziaria.

«La politica fiscale» – cito testualmente – «sarà uno degli strumenti messi in atto dal Governo per realizzare gli indirizzi di politica economica e la sostenibilità e per incentivare il decollo delle attività di promozione delle tecnologie di risparmio energetico, la ristrutturazione del sistema dei trasporti, lo sviluppo di una gestione ambientale delle attività industriali, agricole e turistiche, la realizzazione di un sistema dei rifiuti incentrato sulla raccolta differenziata e sul riciclo dei materiali». Quindi, la sostenibilità come aspetto importante e determinante della politica economica. Credo che da questo punto di vista la condivisione del Gruppo dei Verdi sui temi affrontati sia ampia e ci sarà da parte nostra il sostegno più leale e più energico nei confronti dell'azione del Governo.

Voglio segnalare un elemento, forse critico, che abbiamo già affrontato in Commissione e sul quale le risposte fornite ai quesiti che ho posto non sono state soddisfacenti: il problema della mobilità e delle infrastrutture. La questione non è tanto di verificare la fattibilità di alcune grandi opere discusse e discutibili. Credo che il piano generale dei trasporti presentato e che giustamente pone all'attenzione dell'azione governativa tre grandi obiettivi, cioè il progressivo riequilibrio modale, la valorizzazione delle nuove tecnologie, il miglioramento della mobilità all'interno delle grandi aree urbane, dimentichi un aspetto decisivo ed importante per le politiche ambientali e di risanamento del settore: la riduzione degli inquinanti atmosferici, il rispetto dei parametri di Kyoto; e allora, l'utilizzo di combustibili meno inquinanti, il trasferimento di quote di traffico dal trasporto su gomma al trasporto su ferro e per via mare.

L'ultima questione, signor Presidente, riguarda una considerazione sulla relazione di minoranza, che anch'io ho letto con attenzione proprio in quanto relazione non tanto e solo del Polo delle libertà quanto di tutta la Casa delle libertà, e vi sono tre aspetti che ho colto: la critica al Documento di programmazione economico-finanziaria come documento puramente elettorale, un'azione di propaganda soprattutto di carattere ideologico sulla visione della società, dello Stato e non sui problemi concreti che sono di fronte all'azione del Governo – di qualsiasi Governo – per stimolare lo sviluppo e la necessità di avere un nuovo Governo.

Credo sia importante per la nostra maggioranza non sottrarsi al confronto ed entrare nel merito dei contenuti veri che abbiamo di fronte. Voglio citare un elemento solo di questa relazione, che credo indicativo di due modi completamente diversi di affrontare i problemi; per esempio, in relazione agli incentivi alle imprese per poter innescare un processo di sviluppo duraturo nel nostro Paese. Cito testualmente dalla relazione

di minoranza: «Per quanto riguarda gli incentivi, occorre in sostanza finanziare in modo orizzontale fattori produttivi e non settori della produzione». Dobbiamo essere chiari: abbiamo fatto bene noi ad indirizzare gli incentivi per stimolare i settori che possono produrre più occupazione, sui settori che qualificano lo sviluppo sociale e ambientale, sui settori che rendono il nostro sistema nel suo complesso più competitivo, non sui costi ma sulla qualità.

E qui sta il ruolo dello Stato, signor Presidente. Lo Stato deve non solo fissare le regole, ma anche saper indirizzare l'idea di sviluppo, l'idea di società, perché nella competizione globale c'è chi rimane indietro ed è giusto che lo Stato sappia intervenire per fare in modo che tutti stiano al passo dello sviluppo e della competizione globale. (*Applausi del senatore De Luca Michele*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Michele. Ne ha facoltà.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, colleghi, interverrò soltanto pochi minuti per segnalare tre questioni sociali di straordinaria rilevanza che hanno già ricevuto soluzioni in previsioni di leggi o disegni di legge ma che, per la loro effettiva soluzione, attendono un intervento urgente, visto che un normale *iter* formativo delle leggi comporterebbero un ritardo davvero intollerabile.

Mi limiterò ad enunciare tali questioni rinviando per la motivazione sommaria ad un documento che presento. La prima questione riguarda la semplificazione della procedura relativa alle pensioni e alle prestazioni in favore degli invalidi civili. Attualmente, tale procedura è ripartita tra più competenze diverse (prima l'azienda sanitaria locale, poi la direzione provinciale del Tesoro, quindi la prefettura, che sarà sostituita dalle regioni a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo e, infine, solo per le relazioni, l'INPS). Com'è facile immaginare, ciò comporta ritardi intollerabili e un contenzioso pesante.

Eppure la soluzione di questa questione, mediante la semplificazione della procedura, è già prevista attraverso una delega prevista nella legge quadro in materia di assistenza sociale. Tuttavia, attendere il conferimento della delega e poi il suo esercizio significa far aspettare per un tempo eterno queste fasce debolissime della nostra popolazione.

La seconda questione riguarda la totalizzazione e la ricongiunzione delle posizioni contributive. Si tratta di garantire pensioni adeguate ai cosiddetti lavoratori mobili, che cambiano più lavori nella vita, situazione che diventerà di norma da qui a breve.

Ebbene, per avere una soluzione adeguata bisogna operare un intervento che renda generale la totalizzazione. Su questo punto è stata predisposta una relazione dalla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, che ho l'onore di presiedere, la quale ha avuto l'occasione di riscontrare un diffuso consenso sulla soluzione adottata, che forma ora og-

getto di un testo legislativo unificato all'esame della Commissione lavoro della Camera.

Ultima questione: l'armonizzazione dei sistemi sanzionatori previdenziale e tributario, che formava oggetto di una delega, per questa parte inattuata, prevista nel collegato alla finanziaria relativa al 1997. Ebbene, i rappresentanti di Confindustria hanno prospettato per primi questa necessità anche nel corso delle audizioni effettuate dinanzi alle Commissioni riunite 1^a e 11^a; anche in questo caso, si tratta di un argomento da affrontare con urgenza.

Ho segnalato tali questioni al Presidente del Consiglio con mie note senza avere evidentemente risposta; le ho segnalate al Ministro del lavoro nell'audizione davanti alla Commissione lavoro del Senato ricevendo un sostanziale consenso; le ripropongo qui perché ritengo che si tratti di problemi di grande rilievo che per essere risolti in un tempo accettabile debbono essere introdotti nella risoluzione relativa al Documento di programmazione economico-finanziaria e poi nella finanziaria o nei suoi provvedimenti collegati.

Volevo sottolineare solo questi punti perché mi sembra pesante tenere sulla coscienza la grave omissione di non andare incontro a soggetti che propongono problemi difficili e che riguardano spesso fasce debolissime della nostra società.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Stante la sua assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, per evitare che io parli a un'Aula vuota, vorrei che lei mi autorizzasse a consegnare alla Presidenza il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

È iscritto a parlare il senatore Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA. Signor Presidente, signor Ministro, dai colleghi intervenuti, di maggioranza e di opposizione, abbiamo ascoltato tesi in un certo senso contrastanti, alcune espresse con voci ottimistiche, altre con voci pessimistiche.

Vorrei non scivolare sul terreno del pessimismo assoluto e acritico di posizione in quanto, appartenendo alla Casa delle libertà, naturalmente esprimo giudizi non positivi sul Documento.

Comincio con il dire che alcune affermazioni espresse nel Documento sono sostanzialmente indimostrate ed altre, che vengono sottolineate con maggiore frequenza come elementi straordinariamente positivi del Documento, lasciano spazio a qualche dubbio di correlazione con il periodo elettorale o preelettorale che stiamo vivendo. Mi riferisco, ad

esempio, al costo zero della legge finanziaria, cui ogni tanto esponenti della maggioranza fanno cenno.

Questo ottimismo di situazioni è comune agli interventi in Aula, alla descrizione delle problematiche insite nel Documento, è presente nella televisione, naturalmente soprattutto in quella pubblica, ed è contraddetto dalle affermazioni dell'opposizione. Si dirà che sono affermazioni basate su un atteggiamento pregiudiziale dell'opposizione. Mi limiterei a ricordare alla maggioranza che gli insuccessi elettorali delle forze di centro-sinistra nelle ultime consultazioni sono il segno di come non le forze politiche ma la società sostanzialmente dimostra di non gradire la politica che il Governo ha condotto in tutto questo periodo.

Si dice, ad esempio, che il PIL dovrebbe aumentare nella misura del 2,8 per cento, una cifra certamente ragguardevole pur essendo inferiore alla media europea; nello stesso Documento però, due righe dopo, si ricorda che nel 1999 questo Governo ha realizzato un incremento del PIL di appena l'1,4 per cento. Sembra un po' sproporzionata la dinamica dell'incremento del PIL e non è dimostrato come questo possa essere vero. Francamente, come cittadino, oltre che come senatore, auspicherei che ciò fosse vero perché la crescita è nell'interesse della nazione e non tanto e soltanto della maggioranza.

Si dice poi con insistenza che la disoccupazione diminuirà a livelli piuttosto consistenti (si parla dell'1 per cento) e si ipotizza addirittura che il fenomeno dovrebbe contrarsi attraverso il passaggio dall'11,5 per cento addirittura al 7,8 per cento nel 2004. Francamente, sono tutte affermazioni che – ripeto – non dimostrano minimamente come si possa pervenire a tali risultati.

Si dichiara poi che ci sarà un forte sviluppo e che il suo incremento nel nostro Paese si attesterà attorno al 3 per cento, dato superiore alla media europea; non si disconosce però che la competitività del nostro sistema economico è inferiore alla media europea. Pertanto, non si capisce come l'indice di sviluppo sia maggiore della media europea.

Si dice anche che il differenziale di sviluppo tra il sistema Italia e la media dei sistemi europei, che oggi è di meno lo 0,5 per cento per l'Italia, dovrebbe tra qualche anno divenire di meno lo 0,3 per cento. Pertanto l'affermazione che cresceremo di più del 3 per cento, cioè più della media europea, è ampiamente infondata.

Voglio richiamare l'attenzione anzitutto del Ministro e sua, signor Presidente, sul fatto che nel Documento è posta scarsa attenzione all'analisi dei motivi per cui la distanza tra Nord e Sud sta aumentando. Ricordo che negli anni '80 l'attuale maggioranza, allora opposizione, attaccava i Governi di centro-sinistra sul problema dell'ampliamento del differenziale di sviluppo tra Nord e Sud, mentre l'allora maggioranza parlava di quanto si contraeva.

Oggi la maggioranza riconosce, senza fare altri discorsi, che il differenziale di sviluppo tra Nord e Sud sta aumentando, tuttavia non dice come intende risolvere il problema. Ad esempio, da un lato si parla dell'elevato tasso di disoccupazione nel mondo giovanile che in alcune re-

gioni raggiunge il 66 per cento e dall'altro si parla di un aumento dei permessi di ingresso per gli extracomunitari di decine di migliaia di unità perché costoro sarebbero necessari all'economia del nostro Paese.

Un Governo che orienta lo sviluppo, non un Governo liberale, del *laissez faire*, com'è quello attuale, deve dire in che modo intende correggere il sistema. Altrimenti l'opinione pubblica giustamente si chiede in che modo siamo governati. Al Sud la disoccupazione è pazzesca, le famiglie sono disperate, i giovani vivono con le pensioni dei nonni ed il Governo sostiene che è necessaria manodopera, anche comune, proveniente dai Paesi extracomunitari.

Non voglio sostenere che il centro-sinistra abbia sempre fatto tutto male. Certamente l'aver portato l'Italia nel sistema dell'euro è un fatto positivo, è il più grande risparmio che questo Governo abbia realizzato perché l'incidenza degli interessi sul debito pubblico nel passato era straordinaria laddove oggi è contenuta in maniera abbastanza ragionevole.

Il Sud ha un PIL per abitante pari al 54 per cento di quello del Nord e gli investimenti per abitanti sono di appena il 49 per cento. Come si può pensare che il Mezzogiorno possa mai raggiungere, ricorrendolo, il Nord? C'è anche da considerare un altro elemento di cui non ho sentito menzione. Non capisco come la Commissione europea possa tranquillamente andare verso l'obiettivo di un allargamento straordinario della Comunità senza rendersi conto che molte regioni del Mezzogiorno scompariranno in tal modo dall'Obiettivo 1; come conseguenza, verrà a mancare la possibilità che intervengano i fondi strutturali europei. Ciò comporterà un'ulteriore condanna del Sud al sottosviluppo.

Ho ascoltato alcuni colleghi fare riferimenti alle loro zone d'origine e io, che sono espressione di una particolarissima zona, la Sardegna, non posso esimermi dal farne qualcuno, sia pure breve.

Il collega che mi ha preceduto ha fatto riferimento allo straordinario piano dei trasporti che ha il sapore di un annuncio elettorale, bisogna dirlo; il piano dei trasporti da 200.000 miliardi per l'Italia ha un sapore elettorale indiscutibile, mentre per la Sardegna ha addirittura un sapore straordinariamente punitivo. Su 200.000 miliardi, sembrano destinati a questa povera regione appena 800 miliardi. Ciò significa poco meno dello 0,3-0,4 per cento, mentre la popolazione ammonta al 3 per cento del totale nazionale ed il territorio rappresenta il 10 per cento dell'estensione nazionale. Tutte le pubblicazioni dimostrano, da quelle dell'ISTAT a quelle del CNEL, che la dotazione infrastrutturale del Sud in generale e della Sardegna in particolare è bassissima, sia in termini assoluti che per abitanti.

Vorrei chiedere al Governo (anche se con il Documento di programmazione economico-finanziaria la questione vi entra *latu sensu*) quale destino esso assegna al futuro dell'isola. Le partecipazioni statali hanno «sbaraccato», la privatizzazione ha fatto liquidare tutte le industrie che erano sorte, dal polo di Ottana, a quello di Villacidro, a quello di Portovesme e così via. Qual è il futuro di quest'isola? Il Governo che guida lo sviluppo in equità vorrebbe dire a noi o all'Italia qual è il ruolo che viene attribuito alla Sardegna?

Dico ciò perché il Trattato di Amsterdam, che sembrerebbe non riguardare affatto la Sardegna, correggendo lievemente il Trattato di Maastricht, all'articolo 158 fa un riferimento – come mi sembra di ricordare – all'esigenza che gli Stati dell'Unione europea sostengano in maniera più efficace i territori meno favoriti e le isole. Invece, non vi è traccia di tale documento, a cui l'Italia ha pure partecipato.

Voglio concludere con un riferimento al cosiddetto dividendo fiscale, di cui si è ampiamente parlato sulla stampa e in quest'Aula. Ho sentito dire che naturalmente è giudicato inopportuno dare una spolveratina di questi 13.000 miliardi – questa sembra la cifra – a molti settori senza una logica. Credo che tale osservazione sia giusta: è necessario stabilire delle priorità sulla base delle politiche del Governo.

Mi permetto di dire che certamente vanno sostenute tutte le imprese perché creano lavoro, ma bisogna trovare il modo specifico per farlo: con la riduzione delle tasse, con incentivi di altra natura o con incentivi a settori o a fattori produttivi. Io sostengo che anche al fine di sorreggere i consumi e riequilibrare il Sud rispetto al Nord, il salario sociale, cui hanno fatto cenno alcuni colleghi questo pomeriggio in Aula, per i giovani di lunghissima disoccupazione sia un fatto di giustizia e sia quindi necessario. Infatti, quasi tutte le democrazie avanzate prestano una particolare attenzione alla devianza giovanile, al sostegno alla disperazione giovanile, che correggono con il salario sociale. Soprattutto, si stabilisca se oltre i 25 anni oppure oltre i dieci anni di disoccupazione, ma una qualunque formula deve essere prevista. Il salario sociale andrà di certo prevalentemente al Sud, incrementerà i consumi del Sud e renderà in qualche modo meno disperante la condizione dei giovani.

Certamente sarebbe giusto evitare che fosse una spesa improduttiva e sarebbe necessario, pertanto, riconoscere alle imprese che assumono questi giovani di lunga disoccupazione un incentivo che abbassi i costi del lavoro. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucci. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, signor Ministro, dopo circa dieci anni di Governo di centro-sinistra, lo *standard* di vita degli italiani è oggi inferiore a quello del 1992 e più di 7 milioni di cittadini sono inclusi in quella che è considerata l'area di povertà in termini di capacità d'acquisto del loro reddito.

Oggi i partiti della maggioranza esaltano il risanamento finanziario che ha avuto come contropartita l'anomala crescita della povertà. Se possiamo parlare di risanamento finanziario certamente non è possibile riferirsi ad un risanamento economico-sociale.

In questa situazione è normale che la propensione al consumo delle famiglie risulti stazionaria, se non addirittura negativa, come sta avvenendo negli ultimi mesi, inclusa la propensione al consumo di beni alimentari.

L'alto livello di tassazione complessiva delle aziende e delle persone fisiche non lascia possibilità di risparmio e quindi spazio all'aumento dei consumi delle famiglie, indispensabile per reinserire in un ciclo virtuoso il sistema produttivo italiano.

In questa situazione gli investimenti languono, la capacità competitiva delle nostre aziende ne viene compromessa, così come la redditività degli investimenti produttivi in Italia. Non è quindi difficile comprendere le ragioni della caduta degli investimenti esteri nel nostro Paese. Tale fenomeno colpisce anche gli investimenti delle aziende italiane che in numero sempre maggiore guardano alle opportunità che Paesi esteri offrono alle loro imprese.

Qualche settimana fa mi trovavo in Romania, ove, secondo i dati del Ministero degli affari esteri, operano con piena soddisfazione 8.300 imprese italiane, con 70.000 occupati, che raggiungono i 200.000 con l'indotto.

L'anomalo aumento delle entrate del fisco rispetto allo scorso anno non è più ora propagandato dalla maggioranza come un successo sull'evasione fiscale, perché è solo il risultato del crescente peso fiscale che grava sulle aziende e sulle famiglie italiane.

La bilancia commerciale nel nostro Paese è quest'anno ormai decisamente in passivo; c'è anche una componente dovuta all'aumentato impatto della bolletta energetica, ma l'andamento del *surplus* commerciale già da alcuni anni si muove in senso negativo, tanto che gli economisti avevano previsto per l'anno 2001 l'azzeramento del *surplus* ed il passaggio alle cifre negative. L'aumento della bolletta energetica non ha fatto che accelerare il processo in atto.

In questo quadro il divario fra Nord e Sud continua ad aumentare a causa della debolezza del sistema produttivo meridionale, dovuta alle carenze di infrastrutture fondamentali per un sistema produttivo moderno. La disoccupazione giovanile nel Meridione ha raggiunto livelli da Terzo mondo, ben lontano da quelle che dovrebbero essere le aspirazioni di un Paese industriale classificato al quinto o sesto livello mondiale.

Per la ricerca spendiamo complessivamente meno della metà, in termini percentuali, del prodotto interno lordo, rispetto ai nostri *partner* europei, al Giappone ed agli Stati Uniti e non ci sono segni di ripresa in quest'area, anzi le indicazioni sono di segno opposto. A questo punto, quali le prospettive di innovazione per le nostre aziende?

Più volte il governatore della Banca d'Italia Fazio ha sollecitato il Governo a intraprendere quel cammino di fondamentali riforme strutturali, quali le riforme del mercato del lavoro, del sistema fiscale, dell'amministrazione statale, del sistema previdenziale, indispensabili per avviare un reale e duraturo sviluppo economico del Paese. Ma di tutto ciò, finora, non si è fatto nulla; si sono spese solo vuote parole.

Per l'agricoltura nel Documento di programmazione economico-finanziaria ci sono solo 23 righe, ma è ormai diventata una consuetudine che sta ad indicare, purtroppo, la scarsa attenzione con cui il comparto agricolo è tenuto in considerazione da questo Governo, nonostante esso

rappresenti complessivamente, con il settore agroalimentare, circa il 25 per cento del prodotto interno lordo del nostro Paese.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria mancano impegni precisi del Governo per il settore agricolo; noi siamo fermamente convinti che le scelte per l'agricoltura debbano trovarvi posto con l'insieme delle scelte economiche del Paese. I benefici previsti per le imprese con la legge n. 488 del 1922 devono trovare una versione agroindustriale; finora, però, il Governo ha solo speso belle parole con poche risposte certe.

Problematiche come l'IRAP, il regime speciale IVA, le nuove politiche per il lavoro, gli sgravi previdenziali e, infine, una burocrazia meno opprimente, sono di primaria importanza per la nostra agricoltura e vanno affrontate con serietà dal Governo perché è in gioco la sopravvivenza delle nostre aziende. Devono essere applicate anche alle aziende agricole le norme vigenti in tema di flessibilità del lavoro.

Gli indirizzi prioritari di questo Governo in agricoltura, quali la sicurezza alimentare, il rapporto fra produzione ed aspetto ecologico, il benessere animale, l'incentivazione dei prodotti biologici, anche se condivisibili, non possono considerarsi alternativi ai maggiori comparti produttivi agricoli nazionali, oggi in crisi: l'agrumicoltura, l'olivicoltura, l'ortofrutta, il settore lattiero-caseario, la risicoltura. La programmazione del Governo non può escludere questi comparti fondamentali della nostra agricoltura.

Nel 1999, in agricoltura, si sono bruciati 23.000 posti di lavoro, con un calo del 2 per cento dell'occupazione agricola. Dal 1993 all'aprile 2000 l'occupazione in agricoltura è passata da 1.488.000 di addetti a 1.095.000 e l'erosione dei posti di lavoro sta continuando. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni dal registro delle aziende agricole delle camere di commercio ha registrato nel 1999 un calo delle aziende dell'1 per cento.

Di tutto ciò nel DPEF non solo non si fa menzione alcuna, ma neppure si prende in considerazione la grave realtà in cui si dibatte la nostra agricoltura. Vogliamo discutere seriamente con il ministro Pecoraro Scario, con il Governo, del futuro della nostra agricoltura, in Parlamento, in Commissione, nel Paese.

Da tutto ciò il nostro giudizio negativo su questo Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Florino*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Castellani Pierluigi. Ne ha facoltà.

CASTELLANI Pierluigi. Signor Presidente, mi dicono che ho a disposizione soltanto tre minuti e, vista la scarsa presenza in Aula di senatori, prego di essere autorizzato a consegnare il testo scritto.

PRESIDENTE. La ringrazio e la autorizzo in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Dato che non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto la riduzione dei tempi del dibattito ad ore peraltro abbastanza incongrue per i senatori dà la vera dimensione di quello che la maggioranza pensa del Documento di programmazione economico-finanziaria.

FERRANTE, *relatore*. Voi non siete numerosi.

AZZOLLINI. Siamo più numerosi della maggioranza.

FERRANTE, *relatore*. Noi siamo più qualificati.

AZZOLLINI. Questo è probabile, ma noi siamo più numerosi.

PRESIDENTE. Questa volta è proprio vero.

AZZOLLINI. Grazie, Presidente: la sua certificazione è autorevolissima.

Dicevo che la riduzione dei tempi del dibattito ad ore incongrue per i senatori dà il segno dell'importanza che si attribuisce al DPEF che, per il vero, se costituisce un'esercitazione econometrica forse brillante o forse no, di certo non affronta i problemi reali la cui definizione è attribuita dalla legge al Documento stesso. Ma di questo ha già parlato benissimo il senatore Vegas nella sua relazione e non merita di essere sottolineato ulteriormente quanto egli ha detto, in relazione ai pericoli che questo DPEF getta di nuovo sull'intero procedimento di formazione del bilancio, che a lungo è stato discusso in questa legislatura e che vede già le prime smentite in questo Documento.

Già alla lettura delle premesse e delle conclusioni del DPEF, non sfugge di trovarsi di fronte ad un manifesto di carattere smaccatamente elettoralistico. Subito, infatti, ci si imbatte nell'impianto concettuale che sta alla sua base: la crisi del Paese è superata e ciò grazie ai successi conseguiti in questa legislatura. Via, infatti, ad una sorta di bollettino della vittoria: il *deficit* è diminuito, il debito fra un po' diminuirà, il risanamento del disordine finanziario è già in atto.

Già a questa stessa ricostruzione temporale del miglioramento dei conti pubblici si può obiettare parecchio. Basta porre mente al lungo cammino percorso dal 1992 sul sentiero del risanamento dello squilibrio finanziario. D'altra parte, ciò è stato notato anche da autorevoli studiosi della sinistra, i quali hanno convenuto che intanto questo Governo e questa maggioranza hanno potuto portare a termine un miglioramento dei conti pubblici in quanto le premesse erano già state poste e, anzi, già una volta il Governo Prodi è stato costretto a ricorrere ad una nota di aggiornamento perché ci siamo trovati improvvisamente di fronte alla possibilità di essere esclusi dall'Unione europea. Fummo costretti, in affanno, a modificare le

previsioni del DPEF e, in quel modo, siamo riusciti ad entrare nell'Unione europea.

Ma oltre alla ricostruzione temporale, cari amici della maggioranza, non si può non ricordare che sono stati l'aumento della pressione fiscale e la riduzione dei tassi di interesse gli architrievi del risanamento. Non si può non ricordare, inoltre, che la spesa corrente non è stata ridotta ma è aumentata.

Non si può, inoltre, non ricordare che il ritmo di sviluppo del prodotto interno lordo italiano è rimasto compresso, che la competitività del Paese è peggiorata notevolmente, che la spesa in conto capitale, invece, si è ridotta sensibilmente, che l'aumento della pressione fiscale ha ridotto al lumicino la forza di attrazione del Paese nei confronti dei possibili investitori esteri.

Ma si potrebbe continuare, ricordando ancora che un rientro così squilibrato ha pesato di più sulla parte debole del Paese, il Mezzogiorno, che ormai - è noto - cresce ad un ritmo inferiore a quello già basso del Paese.

Ma il Documento di programmazione economico-finanziaria, continuando ostinatamente a non voler affrontare le questioni strutturali per ridare sviluppo e benessere all'Italia, risponde con un principio «filosofico» di fondo: la manovra a costo zero, con una coincidenza degli andamenti a legislazione vigente con quelli programmatici.

A dire il vero, subito il Governo si contraddice, perché «forse» bisogna trovare risorse per il contratto del pubblico impiego, «forse» bisogna trovare altre risorse per la spesa sanitaria, ma si tratterebbe di impegni limitati - dice - invece già la relazione di minoranza del senatore Vegas ha dimostrato a quali difficoltà andranno incontro per reperire queste ulteriori risorse finanziarie.

Ma al di là di tutte le contraddizioni, gli errori, le superficialità nei numeri di questo Documento, resta da esprimere una critica di fondo: il retroterra analitico del vostro Documento di programmazione economico-finanziaria è in contrasto con tutte le istituzioni economiche internazionali e nazionali. Infatti, il monito che proviene dall'OCSE come dalla Banca d'Italia (è emerso anche nel corso dell'audizione), dal Fondo monetario internazionale come dalla Commissione europea e financo da un organismo dipendente dal Ministero del tesoro, quale la Commissione tecnica sulla spesa pubblica, è il seguente: non si può abbassare la guardia; bisogna procedere alle riforme strutturali necessarie per il rilancio del Paese. Invece il DPEF risponde: tutto va bene, non c'è bisogno di riforme ulteriori, né di impegni programmatici. Tutto è bruciato per le esigenze elettorali. Così la legislatura dell'Ulivo, nata con pretenziose ambizioni, si va chiudendo senza idee né prospettive, affidando una nazione ai venti di una qualche congiuntura favorevole o alla ripresa di altre economie, magari asiatiche.

Né gli italiani, signori della maggioranza, si faranno illudere dall'eventuale distribuzione di un magro bottino, che mi pare emerga dalle proposte di risoluzione presentate dalla maggioranza. Il ritardo accumulato

dall'Italia nei confronti degli altri dieci Paesi dell'Europa è ormai di otto punti di PIL, circa 170.000 miliardi. La gente sopporta sulla propria pelle questo divario che si è accumulato. Voi non siete in grado di poterlo risolvere ed oggi, come avevo già detto prima, vi avviate mestamente e senza idee al tramonto della vostra legislatura.

Noi riteniamo che ci sia bisogno di una svolta grande ed effettiva, una vera e propria ripresa di idee, di cultura oltre che di misure economiche. Noi riteniamo che soltanto il Polo per le libertà, l'alternativa alla vostra politica, sia capace di fare questo per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti altri senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ringrazio il Ministro delle finanze per la sua costante presenza in Aula.

Informo che la replica dei relatori, di maggioranza e di minoranza, avrà luogo alle ore 21 di domani, come convenuto in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Rinvio il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BUCCIARELLI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 26 luglio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 luglio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale (3833)
(*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160, recante differimento del termine per gli inter-

venti di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati (4714) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 2000, n. 167, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto (4726) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (4693) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima (3358) (*Relazione orale*).

5. Misure finanziarie di sostegno al settore agricolo (4603).

6. Norme per l'utilizzazione dei traccianti di evidenziazione nel latte in polvere destinato ad uso zootecnico (4550) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tattarini ed altri; Losurdo ed altri; Pecoraro Scanio*) (*Relazione orale*).

7. Interventi urgenti per l'utilizzazione di finanziamenti destinati all'istruzione (4743) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Seguito della discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004 (*Doc. LVII, n. 5*)

La seduta è tolta. (*ore 21,45*).

Allegato B

Integrazione all'intervento integrale del senatore Pizzinato nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

Presidente, onorevole Rappresentante del Governo, onorevoli Colleghi,

il Documento di Programmazione Economico e Finanziaria – DPEF 2000-2004, ed i suoi contenuti, ora al nostro esame, è figlio e risultato delle scelte programmatiche: di politica economica, finanziaria, fiscale e sociale compiute dall'Ulivo nel 1996 e realizzate dai Governi di centro sinistra in questi 4 anni.

Il risanamento finanziario, la partecipazione alla realizzazione dell'EURO, la ripresa produttiva, la crescita dell'occupazione, le riforme avviate ne sono il risultato. E per la prima volta – dopo che negli ultimi 10 anni si erano fatte manovre e correzioni per 503.200 miliardi –, non vi saranno né nuove tasse, né tagli, ma restituzioni, riduzioni fiscali.

La puntuale relazione del Senatore Ferrante – ed i contenuti del DPEF – che giudico positivamente, mi consentono di soffermarmi solo su quattro aspetti, sui quali formulare delle proposte integrative, anche alla luce del dibattito sviluppatosi nel Paese, e dei dati emersi nelle audizioni delle Commissioni Bilancio.

In primo luogo, in un quadro positivo si evidenziano: deficit d'innovazione, insufficiente sviluppo della ricerca, «nanismo» delle imprese, tensioni sul mercato del lavoro, crescita del «lavoro nero», del sommerso.

Aspetti questi che sono fortemente connessi e per affrontare i quali, negli scorsi anni, si è adottata – da parte del Parlamento – una serie di misure, compreso il trasferimento di funzioni alle Regioni.

Mentre nei precedenti DPEF, si erano dedicati ampi spazi, interi capitoli all'analisi di detti fenomeni, in quello al nostro esame non si dà conto: né degli effetti e risultati prodotti dalle misure approvate, né dell'attuale situazione.

Se si fosse fatta l'analisi, si sarebbe accertato che l'attuazione delle norme, da parte delle Regioni, registra ritardi, limiti oppure non ne è stata proprio avviata l'attuazione.

Così non si è suddiviso il territorio in Distretti economico produttivi e, conseguentemente, non si sono realizzate le strutture di assistenza e servizi alle piccole imprese, i Centri ricerca; il ritardo nella attuazione dei Centri per l'impiego e, il loro raccordo, con le strutture per la formazione professionale.

Come non si sono costituiti i Comitati per l'emersione dal lavoro nero (salvo la Puglia) nelle regioni e province, i Coordinamenti fra i

vari servizi degli ispettorati (fatto salvo quello di Roma promosso dal Prefetto per il Giubileo) per la sicurezza sul lavoro. È solo il caso di ricordare che il sommerso rappresenta: 500 mila miliardi l'anno, il 27% del PIL; i morti sul lavoro sono 3 al giorno, gli infortuni 1 milione all'anno, con un costo economico di 55 mila miliardi annui.

Quindi è indispensabile adottare misure, nel rispetto dell'autonomia delle Regioni ed Enti locali e del principio di sussidiarietà, per realizzare – cogliendo le specificità territoriali – e rendere operativi i provvedimenti già adottati, le leggi già approvate.

La realizzazione dei Distretti economico-produttivi, i servizi alle imprese, i vari Centri (ricerche, impiego, formazione, emersione dal nero, ecc.), unitamente ad incentivi e misure fiscali è la strada per favorire lo sviluppo del sistema delle imprese e il progressivo superamento del «nansismo». Come vanno aumentati gli stanziamenti per la ricerca e l'innovazione.

Il secondo aspetto, strettamente connesso con il precedente – o se vogliamo l'altra faccia del problema – riguarda la formazione professionale e le tensioni crescenti nel mercato del lavoro.

La globalizzazione, l'innovazione, la nuova economia, richiedono professionalità più elevate, formazione e aggiornamento professionale continuo. I ritardi nell'aggiornamento professionale e lo sviluppo produttivo crescente, determinano forti tensioni nelle fasce del mercato del lavoro più professionalizzate, ma non solo, (tensioni del tipo di quelle che si registravano negli anni '60 durante il cosiddetto «miracolo economico»): le aziende si «rubano» i lavoratori professionalizzati, i tecnici.

Anche in questo caso la risposta sta nell'accelerazione dell'attuazione di misure già adottate, con stanziamenti straordinari.

Per attuare la formazione professionale, sino a 18 anni, è necessario realizzare un sistema a rete di scuola pubblica per la formazione (poiché le piccole aziende, che occupano oltre il 60% dei lavoratori, non riescono a realizzare scuole aziendali), e per l'aggiornamento professionale permanente si devono utilizzare come docenti, «part-time», tecnici, ricercatori delle aziende presenti nel Distretto.

Contemporaneamente bisogna realizzare, in tempo reale, l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Per fare questo, oltre a rendere efficienti i «Centri per l'impiego», la cui organizzazione registra forti ritardi, va accelerata la messa in opera del SIL – il Sistema informatico del lavoro – anche attraverso uno stanziamento finanziario straordinario.

Fra le innovazioni informatiche della PA, quella del lavoro, è la più urgente, anche per rendere competitivo il collocamento pubblico e privato.

Si tratta, come ha affermato il Ministro Visco, di «far funzionare le reti, eliminare le diseconomie esterne, aumentare e rendere efficienti le infrastrutture».

Il terzo aspetto: lo Stato sociale, la previdenza. Il nostro Paese, con il 25,9 % del PIL impegnato nello Stato sociale ha una spesa sociale inferiore di 2,5 punti, sulla media europea, ed è più bassa dell'Inghilterra, Germania, Francia (- 4%).

L'andamento della spesa previdenziale, dopo le riforme del 1992, 1995 (legge 335), 1998, non si scosta dalle previsioni. La verifica, del 2001, valuterà i risultati e l'opportunità di estendere, il contributivo pro rata, o eventuali altre accelerazioni della «transizione» (a partire dalle Norme non equiparate dei fondi speciali).

Il Governatore della Banca d'Italia, Fazio, ha sottolineato che, fra il 1993-1999, vi è stata una riduzione dal 65% al 54% dei lavoratori in attività, con un'età fra i 55 e i 59 anni. Poiché, dall'inizio del corrente anno, l'età pensionistica decorre dai 65 anni, perché ciò è avvenuto?

La generazione al lavoro, dagli anni '60, matura (avendo avuto continuità di rapporto di lavoro) nel prossimo decennio i 40 anni di contribuzione. Questo significa che, se si è iniziato a lavorare a 15 anni, a 55 - 56 anni di età si è raggiunto il tetto massimo di 40 anni contributivi. Le norme attuali disincentivano la prosecuzione del lavoro ed il versamento dei contributi (non essendo utili ai fini del calcolo della pensione).

Quindi bisogna rivedere - per tutti, non solo per i componenti delle Commissioni tributarie, come si è deciso nel Collegato fiscale - le norme riguardanti: i contributi previdenziali oltre i 40 anni, il cumulo pensione-lavoro, la totalizzazione dei contributi; l'uniformità di trattamento; gli incentivi alla prosecuzione dell'attività lavorativa oltre i 40 anni di lavoro.

Stante l'invecchiamento della popolazione i contributi previdenziali oltre il 40° anno vanno utilizzati, in parte, per elevare la pensione incentivando così l'attività lavorativa e l'emersione dal nero, e parte per la creazione di Fondi regionali per l'assistenza degli anziani non autosufficienti.

È altresì necessario favorire - per realizzare il riequilibrio previdenziale - la crescita dei Fondi pensione chiusi. Questo si realizza sia con incentivi fiscali, l'uso del TFR, ma anche adottando forme strutturali che favoriscano l'aggregazione volontaria dei lavoratori e dei datori di lavoro delle piccole aziende, di artigianato, con meno di 15 dipendenti, attraverso la realizzazione di «Fondi previdenziali chiusi, misti regionali».

Concludendo affronto il quarto aspetto. Il 2001 sarà l'ultimo anno che la Comunità Europea consentirà l'incentivazione fiscale, (IRPEF, IVA) per la ristrutturazione edilizia delle abitazioni e stabili.

Perché non utilizzare questa incentivazione anche per favorire l'eliminazione dell'amianto? La legge che ne vieta l'uso è del 1992. I ritardi delle Regioni, nell'attuazione della stessa, sono enormi. La Conferenza sull'amianto - promossa dal Governo e dal Ministero della Sanità - ha reso esplicito che, stante la lunga incubazione dei tumori maligni provocati dall'amianto, nel prossimo decennio si avrà l'esplosione dei mesoteliomi pleurici, e di asbestosi.

Questo grave fatto rende necessario l'adozione di una serie di misure nella prossima Legge finanziaria:

1. Stanziamenti per interventi socio sanitari di prevenzione e cura degli ex esposti all'amianto;

2. Incentivazione fiscale (superiore alle normali ristrutturazioni) per la eliminazione dell'amianto dagli stabili - pubblici e privati -, oltre alla riduzione, per alcuni anni, dell'ICI.

Onorevoli colleghi, ho affrontato 4 aspetti molto concreti, oltre all'azione da sviluppare per l'attuazione di una serie di misure già approvate dal Parlamento, riguardanti:

- distretti economico produttivi, innovazione, ricerca;
- formazione professionale permanente e Centri per l'impiego;
- modifica delle norme previdenziali relative al cumulo alla totalizzazione dei contributi e dei Fondi chiusi per le piccole imprese;
- incentivazione all'eliminazione e bonifica dell'amianto.

Su questi aspetti e problemi auspico che, nella mozione di approvazione del DPEF, vi sia un riferimento con precisi impegni.

Senatore PIZZINATO

Intervento integrale del senatore Wilde nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

Il Documento di programmazione economica e finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004 assume quest'anno, particolare importanza perché si inserisce in un momento in cui prevalgono le tentazioni elettorali tali da condizionare la realistica certezza di come stanno effettivamente le cose e di come procede l'attuale momento congiunturale. Il documento vorrebbe dare un segnale di fiducia evidenziando che il tunnel della crisi che incombeva da anni in più settori dell'economia nazionale, con riflessi pesanti sui livelli occupazionali, appare oggi superato grazie alla politica economica del centro-sinistra, ma l'input politico si scontra con la realtà. Sul piano delle politiche macroeconomiche, il DPEF prevede per il 2001 un aumento del 2,9 per cento del PIL per proseguire con un aumento costante del 3,1 per cento del PIL per i prossimi tre anni, contro una media dell'1,3 per cento degli ultimi otto anni, è una previsione ottimistica!

In particolare le previsioni del DPEF sulla crescita del Mezzogiorno nel 2000 e negli anni successivi non trovano conferma nel rapporto SVIMEZ, infatti la crescita del PIL sarebbe del 2,6 contro il 2,9 e nel 2001 scenderebbe al 2,3 contro il 2,9. È importante rilevare che all'interno di questo scenario il Mezzogiorno crescerebbe dell'1,7 per cento e dell'1,6 per cento, mentre per l'anno in corso si prevederebbe un aumento del 2,5 per cento con una forte accelerazione rispetto agli anni precedenti. Si ha quindi la conferma di un DPEF di carattere elettorale, ed un'ulteriore risposta arriva dai dati relativi all'occupazione, sempre secondo la SVIMEZ i disoccupati del Mezzogiorno sono 1.631.000 pari al 61 per cento del totale nazionale ed il 28,4 per cento del lavoro è sommerso. L'occupazione dovrebbe aumentare solo dello 0,2 per cento nel 2000 e dello 0,4 per cento nel 2001, mentre le stime del Governo si avvicinano ad un 1 per cento medio, la forbice è notevole!

Il quadro di previsione apre quindi seri interrogativi su come verranno realizzati tali obiettivi e quali sono le leve. Infatti le linee di intervento strutturale indicate nel IV capitolo, le più importanti delle quali sono l'efficienza del sistema della mobilità, le infrastrutture giuridiche delle società e le nuove economie, ristrutturazioni che vorrebbero dare segnali innovativi, si dimostrano di difficile attuazione perché diventano spesso oggetto di dispute politiche. È comunque evidente e condivisibile, che il benessere di un paese, in un contesto sempre più globale, deve prevalere sempre più la capacità di competere sul piano economico. Occorre ed è necessario saper sfruttare nella maniera migliore le opportunità offerte dai processi di innovazione, ma se queste strategie si scontrano con le reali difficoltà politiche tutto allora si ferma. Per esempio lo sviluppo di un efficiente sistema di mobilità stradale, autostradale, cui è finalizzato il piano nazionale dei Trasporti, basato su politiche di accelera-

zione degli investimenti nelle infrastrutture, di regolamentazione del mercato, di avvio di progetti speciali, ma se tale sviluppo si attua attraverso il PROJECT FINANCING (BRE-MI) nascono immediatamente problemi politici che rallentano e scoraggiano imprenditori e finanziatori che credono nel progetto finanziato, ed ecco allora che gli obbiettivi si allontanano, per cui tale strumento s'inserisce nel libro dei sogni.

L'economia deve accelerare soprattutto attraverso il rilancio delle grandi opere pubbliche, ma i segnali non vanno in questa direzione. Il Presidente del Consiglio ha affermato che è una manovra a costi zero senza aumenti di tassi e tasse, ma le realtà sono concretamente diverse; l'inflazione programmata all'1,7 per cento nel 2001 e che dovrebbe scendere all'1,2 per cento dal 2002 al 2004, dimostra una dinamica che si scontra con la concreta realtà, perché l'inflazione attualmente permane su parametri molto più alti, ed il 2,7 per cento è un dato preoccupante che pesa sul potere di acquisto del salario, stipendio e pensione, e non possiamo fingere che non esista o sottovalutare le motivazioni degli splafonamenti anche se brevi e/o dovuti alla lievitazione dell'aumento dei costi delle materie prime, perché sono molteplici le componenti che incidono sulla formazione di tali parametri. Se osserviamo le più attendibili analisi tecniche che provengono dal mondo delle imprese, le proiezioni sono contrastanti in quanto l'inflazione dovrebbe rimanere per il 2000 almeno al 2,7 per cento e per il 2001 crescere al 2,8 per cento, ma segnali di ulteriore crescita li abbiamo avuti anche nelle ultime settimane.

Di pari passo la crescita dei prezzi al consumo dovrebbe rimanere inchiodata al 2,1 per cento per cui la forbice della dinamica dei prezzi rimarrebbe allo 0,6 per cento. Se la realtà è questa, come possiamo parlare di riforma strutturale avente impatto diretto od indiretto sulla competitività delle imprese.

Come possono competere le piccole e medie imprese se la pressione fiscale media è del 50,25 per cento mentre il DPEF parla di una diminuzione prevista dal 43,2 dell'anno in corso al 41,1 del 2004 e la nuova pressione fiscale dovrebbe tra l'altro derivare mediante utilizzo del maggior gettito derivante dall'evasione di base imponibile nei comparti delle imposte dirette ed indirette, ma non dall'emersione del sommerso e lavoro nero.

In realtà la forbice tra la pressione fiscale programmata e quella reale permane alta e schiaccia la possibile ripresa. Siamo comunque in ritardo nel rilancio della MPI nel contesto globale, le nostre imprese non riescono a conquistare nuove quote di mercato o se riescono è solo merito loro, delle loro capacità imprenditoriali, perché la presenza dello Stato italiano nell'*export* in alcuni paesi è un *optional*. Ben 130 consorzi che raggruppano 5.000 esportatrici vogliono che l'ICE, la SIMEST e la SACE riacquistino il ruolo che gli compete. Occorre promuovere la regionalizzazione della promozione, occorre accelerare l'accesso della MPI alla *new economy*. Si prevede che le esportazioni aumentino del 9,2 per cento all'anno, ma per crescere le MPI devono essere competitive, quindi non subire il peso della burocrazia dello Stato, della mancanza di formazione e

dell'aiuto nella ricerca. Si evidenzia che le importazioni aumenteranno dell'8,3 per cento contro il 3,3 per cento del '99, previsioni legate alla maggiore vivacità dell'attività produttiva, ma a quali importazioni si fa riferimento, sono forse finite le scorte delle materie prime, se così fosse tali importazioni porterebbero altri aumenti dell'inflazione.

Si parla sempre di rilancio dell'industria nel 1999, che avviene grazie a stanziamenti governativi pari a 13.600 miliardi, si evidenzia che metà degli incentivi della legge n. 488 sono finalizzati ad iniziative nel Mezzogiorno, dove sono stati investiti altri 34.000 miliardi che hanno creato 148.000 posti di lavoro ad un costo di ben 220 milioni a persona. Si parla sempre della legge n. 488, patti territoriali, crediti d'imposta, non c'è nulla di nuovo!

Secondo il Governo il nuovo arriverebbe con l'estensione della n. 488 ad altri settori, diversi da quelli propriamente industriali, *in primis* il commercio ed il turismo, in tal modo sarebbe più ampia la richiesta di benefici e quindi allargata la base delle comande, in concreto la sola novità è l'apertura al commercio elettronico. Tale strategia determinerà notevoli problemi in fase di determinazione dell'ammontare delle agevolazioni e della loro suddivisione settoriale per cui diverso sarà il risultato prefissato che consiste nell'auspicato aumento della capacità produttiva.

Non c'è attrazione per investimenti al Sud, anche se ci sono effettive agevolazioni. Gli imprenditori non si fidano perchè hanno paura di essere condizionati da organizzazioni malavitose. Quelli che hanno tentato, a parte alcuni casi eccezionali, hanno subito la presenza di queste organizzazioni, e lo Stato ha dimostrato ritardi, difficoltà ed in alcuni casi latitanza nel risolvere il problema. L'imprenditore del Sud subisce la posizione della concorrenza sleale dovuta al lavoro nero e sommerso, giusto è quindi farlo emergere, costi quel che costi. Occorre ripartire, ma anche abbattere la cultura dell'impresa assistenziata. Nel DPEF se ne parla ma non se ne formulano le soluzioni.

Siamo d'accordo nell'esigenza di riformare il diritto societario specialmente per le spa e le srl. In particolare, per le srl, condividiamo che tale struttura societaria non abbia raggiunto l'obiettivo di offrire l'auspicato sostegno alle realtà imprenditoriali specie della piccola impresa, per questo non comprendiamo per quale motivo il Governo abbia inserito nell'articolo 13 del collegato alla finanziaria e quindi promosso la possibilità di utilizzare tale strumento per le società più piccole, quelle artigiane. Se tale società come si legge nella relazione tecnica conferisce carattere di rigidità che ha prodotto un ulteriore ed eccessivo ricorso alla spa, perché per gli artigiani, si è voluto andare in tale direzione, specialmente in una fase di ristrutturazione dell'istituto rallentando così anche la discussione della legge-quadro sull'artigianato.

È importante infine prendere in modo concreto lo sforzo che si deve fare per poter far accelerare e facilitare l'ingresso nel sistema italiano nella *new economy*.

Il problema da risolvere, sarà quello di trovare il capitale umano e quindi occorre investire in scuole di settore, in formazione, specialmente

per i vari subsettori in cui andrà necessariamente a dividere questa nuova economia. È auspicabile comunque una accelerazione specialmente per i servizi della pubblica amministrazione E-Government, in modo di avere in tempi reali, dati concreti e non manipolati. Infatti basterà comunicare un cambio di residenza o altra variazione anagrafica una sola volta ad un unico sportello, e tutte le amministrazioni ne saranno interessate, una carta di identità elettronica darà al cittadino il diritto di accesso a tutti i servizi pubblici erogati on line.

Auspichiamo che attraverso tale rinnovamento dell'amministrazione pubblica si pervenga ad una valutazione reale di tutte le componenti i vari capitoli di spesa pubblica, e si concretizzi la conoscenza dell'esistente, soprattutto in tempi reali così da poter individuare punti critici e quindi sempre in tempi brevi correggere le distorsioni. Mi riferisco alla possibilità di conoscere in tempi reali i dati relativi all'immigrazione, dati dell'occupazione/disoccupazione, iscrizioni INPS e tutti gli altri dati che possono dare un quadro esatto del contesto (spesa-investimenti), al fine di poter risolvere concretamente i relativi problemi. Condividiamo anche la spinta atta ad individuare metodologie e sistemi per il lancio E-Commerce del (Commercio elettronico), pubblicamente certificati che garantiscono la provenienza e la qualità delle merci poste in vendita con tale nuovo strumento.

Nessun riferimento viene fatto sugli Enti dello Stato che stanno attraversando periodi di particolare difficoltà, mi riferisco alla liquidazione coattiva dell'EFIM che richiederebbe altri 800/900 miliardi dopo i 30 mila della prima fase della liquidazione, dell'ASI, ed in questi giorni dell'Ente sportivo nazionale (il CONI) il quale chiede ad alta voce sostegno perchè è scoperto finanziariamente ed arrivano tra l'altro le olimpiadi.

Una particolare attenzione merita la parte che riguarda le privatizzazioni e le previsioni previste degli incassi, Il Governo stima in 65.000 miliardi la raccolta, ma è una stima da considerarsi insufficiente visto che comprende anche i ricavi legati all'UMTS (cellulari di terza generazione), ricavi che comunque devono essere indirizzati a coprire il debito pubblico.

Per concludere si potrebbe ripetere la valutazione del Presidente di Confindustria che afferma «se i bilanci di previsione si scrivessero con il metodo del Documento di programmazione economica finanziaria, l'azienda sarebbe già fallita», è in sintesi un giudizio severo ma è la realtà. Ritengo comunque che il punto sostanziale per un rilancio economico e duraturo dell'economia del Paese consista nel rinnovare i vari processi produttivi, promuovere e favorire la concorrenza, fare emergere il lavoro sommerso, diminuire la pressione fiscale, ma per seguire questa strategia occorre convergenza e volontà politica che attualmente specie nella maggioranza viene spesso a mancare, per questi motivi noi esprimiamo voto contrario al DPEF.

Intervento integrale del senatore Staniscia nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

Signor Presidente, signori Senatori, signor Ministro,

intervengo per richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su una importante realtà, quella montana.

Il 54 per cento dell'intero territorio del nostro Paese è classificato montano.

Il 19 per cento dell'intera popolazione abita in queste aree.

Nei decenni passati queste zone montane hanno subito un profondo processo di trasformazione economico-sociale:

vi è stato un venir meno del ruolo economico, un abbandono da parte della popolazione, un indice di vecchiaia e di dipendenza in continuo aumento;

l'economia di mercato ha emarginato le aree montane.

Il mercato globale, le privatizzazioni, la razionalizzazione dei servizi, potrebbero avere, se non ben governate, ulteriori effetti negativi su queste aree.

Per impedire l'ulteriore decadimento economico, sociale, culturale, per impedire il degrado del territorio e per rilanciare lo sviluppo, uno sviluppo integrato sostenibile, è stato approvato alcuni anni fa, nel 1994, l'ultima legge organica per la montagna, la legge 97.

Una legge che ha suscitato tante aspettative e molte speranze, ma a tutt'oggi non ha prodotto molti effetti positivi.

Ciò anche in conseguenza del fatto, che questa legge non è stata finanziata adeguatamente, anzi!

In 6 anni sono stati stanziati circa 680 miliardi, poco più di 100 miliardi all'anno. Pochi sono stati i finanziamenti regionali, poco più di 10 mila lire per abitante.

Nella risoluzione di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso e di quello di due anni fa è stato inserito un punto in cui si impegnava il Governo a programmare il rilancio delle politiche delle aree montane...».

Non molto è stato fatto al riguardo.

La necessità di risanare i conti pubblici, poteva anche giustificare i pochi finanziamenti destinati alla montagna, la poca attenzione riservata a queste aree. Oggi però bisogna invertire questa tendenza.

La montagna non va considerata come area depressa, ma come una realtà che ha una sua identità, una sua specificità, sue specifiche risorse, sue proprie potenzialità.

La montagna quindi non come problema, ma come risorsa strategica per uno sviluppo qualitativamente diverso, di uno sviluppo diverso e non solo delle aree montane.

È necessario promuovere in montagna uno sviluppo integrato sostenibile, attraverso la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, territoriali, economiche, sociali, culturali, civiche, paesaggistiche architettoniche, urbanistiche ivi esistenti.

Bisogna promuovere uno sviluppo endogeno, dal basso, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti economici, sociali, istituzionali presenti sul territorio.

Bisogna intervenire per uno sviluppo diverso delle attività produttive tradizionali dall'agricoltura, alla zootecnia, dalla forestazione, al turismo, all'artigianato, ma anche forme nuove di attività legate alla tutela e valorizzazione dell'ambiente. Le diverse forme di attività devono integrarsi tra loro e con le attività costiere e di valle.

Bisogna fare in modo che i cittadini che abitano in montagna abbiano uguale possibilità di usufruire dei servizi dei cittadini delle zone non montane.

I servizi non possono essere rapportati solo al numero degli utenti, ma devono essere rapportati anche, e in montagna soprattutto all'estensione territoriale e alla orografia del territorio.

È il momento di affrontare con una politica specifica e con risorse finanziarie adeguate, il problema della montagna nella sua complessità.

Questo oggi è necessario per un diverso sviluppo delle aree montane, ma anche per un diverso sviluppo delle aree vallive e costiere.

Mi auguro e ho fiducia che questo Governo affronti questo problema in modo organico e sistematico.

Senatore STANISCIÀ

Integrazione all'intervento del senatore De Luca Michele nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

INVALIDI CIVILI, TOTALIZZAZIONE, ARMONIZZAZIONE SANZIONATORIA: tre temi da finanziaria.

«Semplificazione della procedura relativa alle prestazioni per gli invalidi civili – che attualmente coinvolge quattro soggetti diversi (ASL, Direzione provinciale del tesoro, prefettura sostituita dalla regione dal 1° gennaio 2001, ed INPS per la sola erogazione) – totalizzazione delle posizioni contributive – per garantire pensioni adeguate al lavoro complessivamente prestato, in favore dei lavoratori mobili – ed armonizzazione del sistema sanzionatorio previdenziale a quello fiscale: sono questi tre temi da inserire nel Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) o nelle risoluzioni parlamentari relative e, successivamente, nella legge finanziaria.

Si tratta, infatti, di questioni che – oltre a coinvolgere interessi sociali rilevanti e diffusi – risultano già mature per la soluzione.

Intanto la semplificazione della procedura, relativa alle prestazioni per gli invalidi civili, forma oggetto di uno dei principi direttivi della delega che, nella stessa materia, è conferita al Governo dal disegno di legge-quadro sull'assistenza (A.S. 4641, art. 24, lettera *h*).

La totalizzazione delle posizioni contributive, poi, forma oggetto di relazione della Commissione bicamerale da me presieduta (*Doc. XVI-bis*, n. 2, del 12 gennaio 2000) ed, ora, di un testo legislativo unificato all'esame della Commissione lavoro della Camera.

L'armonizzazione del sistema sanzionatorio previdenziale a quello fiscale, infine, ha formato oggetto di uno dei principi della delega – rimasta inattuata per questa parte – che è stata conferita al Governo con il collegato alla finanziaria per il 1997 (legge n. 662 del 1996, art. 3, commi 19 e 134).

Tuttavia le questioni prospettate non possono essere risolte in tempo utile – entro la fine, cioè, di questa legislatura – ove si segua il normale *iter* delle leggi ordinarie.

Proprio per questo, ho ritenuto mio preciso dovere istituzionale prospettare al Presidente del Consiglio dei ministri – con note del 6, 26 e 27 giugno – l'opportunità d'inserire – nel Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) e, successivamente, nella legge finanziaria – soluzioni adeguate delle questioni medesime.

La stessa proposta ho ribadito, poi, al ministro del lavoro Cesare Salvi – ricevendone sostanziale consenso, quantomeno, con riferimento alle prime due delle questioni prospettate – in occasione delle comunicazioni del Ministro dinanzi alla Commissione lavoro del Senato (nella seduta del 12 luglio).

È mia intenzione insistere ancora perché la proposta trovi accogliamento nelle risoluzioni parlamentari relative al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF).

Auspico sinceramente che le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro (non va dimenticato, tra l'altro, che è stata Confindustria a riproporre, per prima, la questione dell'armonizzazione del sistema sanzionatorio) nonché gli enti previdenziali interessati (INPS, INAIL) vogliano ribadire, pubblicamente, le proprie posizioni favorevoli alla soluzione delle questioni prospettate».

Senatore DE LUCA Michele

Intervento integrale del senatore Mundi nella discussione sul Documento di programmazione economicofinanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

Onorevole Presidente Onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria di quest'anno, al nostro esame, rappresenta un importante momento di svolta nella situazione economica del nostro paese, anche all'interno di un contesto internazionale per sommi capi buono e positivo.

È innegabile, infatti, una forte ripresa dell'occupazione.

È innegabile che il reddito cresce a tassi che si stanno avvicinando a quelli europei e che entro l'anno prossimo avremo in maniera sostanziale eliminato il differenziale di crescita tra l'Italia ed il resto d'Europa.

Obiettivamente la situazione generale è molto confortante: l'economia cresce, investe, riprende a consumare ed a creare posti di lavoro.

Proprio per questi motivi il DPEF presentato dal Governo risulta oggettivamente innovativo rispetto a quello degli anni passati.

Ogni anno, e questo è accaduto per ben dieci anni di seguito, si facevano i conti e si calcolavano i tagli necessari per poter andare avanti.

Oggi, invece, ci ritroviamo un documento dove il Governo non ha bisogno di realizzare manovre particolari di accomodamento grazie al fatto che in questi anni è stata avviata e portata avanti una politica, diversa rispetto al passato, operando una modifica strutturale della nostra economia, che è stata riportata in una situazione di equilibrio finanziario dopo vent'anni.

Questo ovviamente, non ci consente la possibilità di rilassarci né tanto meno possiamo pensare di aver definitivamente risolto tutti i problemi del nostro paese.

Tutto ciò ci consente però di poter affermare con indubbia certezza e serenità che il processo sin qui avviato deve poter continuare proprio per i risultati raggiunti, e questo, non possiamo nascondere, grazie anche alla favorevole congiuntura europea e mondiale simile a quella che si è già riscontrata svariate volte negli ultimi secoli nella storia dell'economia.

Quanto verificato, quanto si sta dicendo in quest'Aula tra i banchi della maggioranza non è propaganda.

Tutto ciò, però, è anche il risultato ottenuto dai sacrifici imposti ai nostri cittadini in tutti questi anni.

Nessuno avrebbe mai scommesso che avremmo poi raccolto i frutti del lavoro compiuto in questi ultimissimi anni ma, ormai la crescita del PIL si attesta intorno al 3%.

Quali altri dati bisognerebbe dare per dimostrare che c'è stato il successo di una politica particolare? Persino il Mezzogiorno incomincia a riprendere fiato tant'è vero che negli ultimi mesi siamo a 300.000 nuovi occupati in questa area particolare dove ancora c'è tanto da fare ma, almeno, si è ritornati a sperare grazie anche al cosiddetto Patto di Natale con ini-

ziative riguardanti in termini di cifre migliaia di miliardi da destinare a progetti in via di sviluppo in questa zona.

Si può quindi ritenere che il Documento di programmazione economico-finanziaria fornisce risposte adeguate che consentono di nutrire positive aspettative in ordine alla capacità del sistema Paese di recuperare, a medio termine, il ritardo di competitività accumulato negli anni scorsi.

Per tutte queste ragioni, non posso anche a nome del Gruppo Ud.eu.R di cui faccio parte, non esprimere un giudizio complessivamente favorevole in ordine al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Senatore MUNDI

Intervento integrale del senatore Castellani Pierluigi nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

Anche i più feroci critici del Governo e della maggioranza non possono ignorare il contesto del tutto diverso in cui si inquadra questo DPEF. Un contesto in cui il debito pubblico dimostra di essere ormai sotto controllo, in cui la dinamica del PIL sta segnando una graduale accelerazione con un incremento dell'indice della produzione industriale ed un'accelerazione della dinamica degli occupati tale da poter registrare in aprile un aumento dell'1,5 per cento (pari a circa 310 mila unità) rispetto a dodici mesi prima.

Certamente c'è un riaccendersi delle tensioni inflazionistiche dovuto soprattutto all'aumento dei prodotti petroliferi, anche se, è stato ben notato, «che le pressioni al rialzo provenienti dagli *input* importati, sebbene comparabili a quelle registrate in occasione dell'analogo episodio inflazionistico di fine 1994–inizio 1995, hanno fin qui prodotto ricadute di intensità più contenuta».

Questo sta a dimostrare che l'aver imboccato una strada di risanamento non solo non ha compromesso le opportunità di sviluppo del nostro paese, ma ha consentito attraverso il contenimento del debito e l'ingresso nell'euro di tenere sotto controllo le stesse spinte inflazionistiche e non pregiudicare l'aggancio del nostro paese alla ripresa economica registrabile in tutta Europa. C'è anche da aggiungere che viene rilevato anche un graduale recupero della domanda interna che compensa, almeno in parte, l'affievolirsi della spinta delle esportazioni nette, tanto da prefigurare, come indicato nel DPEF, una stabilizzazione del tasso di crescita del PIL pari al 2,8 per cento.

A fronte di queste considerazioni, difficilmente confutabili anche dai più tenaci oppositori, il problema rimane giustamente quello legato al come accompagnare questa crescita e rendere più stabili le opportunità di sviluppo in una prospettiva di equità, che non può venir meno se si vuole dare una risposta giusta e consapevole alle riflessioni che discendono dai dati ISTAT sulla povertà recentemente pubblicati, che in ogni caso, vanno letti come stimolo per proposte che meglio rispondano a quel disegno equitativo che non può certamente venir meno in una politica di centro–sinistra.

Di quei dati vorrei soprattutto sottolineare quanto viene evidenziato a proposito delle famiglie. E cioè che all'interno di quell'11,9 per cento di tutti i nuclei familiari di famiglie ritenute al di sotto della soglia di povertà le difficoltà maggiori sono per i nuclei con cinque e più componenti, mentre l'effetto povertà si riduce per le famiglie con un figlio a carico e questo nonostante gli ultimi provvedimenti fiscali a favore delle famiglie, che occorre dirlo per obiettività non hanno ancora dispiegato a pieno tutti i loro effetti e quindi non sono stati del tutto apprezzati dall'indagine ISTAT.

Queste considerazioni ci inducono comunque ad offrire alcune considerazioni in ordine alla restituzione del dividendo fiscale, che si annuncia anche quest'anno come lo scorso anno, frutto di una riforma fiscale, coerente ed opportuna, che è stata portata avanti dal centro-sinistra dal 1996 in poi.

Non è possibile negare che l'aumento del gettito fiscale ci sia e che questo è principalmente dovuto alle misure di razionalizzazione, semplificazione introdotte dalla riforma fiscale e dalla lotta all'evasione ed alla elusione fiscale condotta in questi anni.

Il DPEF evidenzia con chiarezza che l'aumento del gettito fiscale è andato in parte a copertura del debito, tanto da registrare a chiusura '99 un rapporto debito-PIL dell'1,9 per cento, rispetto all'ipotizzato 2,4 per cento, e parte nella misura di circa 10.500 miliardi a favore delle famiglie e delle imprese, registrando per il 2000 una flessione della pressione fiscale rispetto al '99 dello 0,10. Questa tendenza viene confermata ed accentuata in via previsionale per i prossimi anni, a legislazione invariata cioè senza computare altri eventuali interventi di restituzione del *bonus* fiscale, nell'ulteriore - 0,8 per cento per il 2001, ancora - 0,4 per cento nel 2002, e - 0,6 per cento nel 2003.

Ciò francamente non basta e non risulta sufficiente rispetto alle attese e a quel disegno di equità prima richiamato, che viene sollecitato anche dai dati ISTAT sulla povertà.

Occorre quindi prevedere un'accelerazione dell'abbassamento della pressione fiscale su due direzioni: sulla famiglia e sulle piccole e medie imprese.

Sulla famiglia soprattutto in direzione dei nuclei familiari con figli, innanzitutto anticipando già al 2001 l'aumento delle detrazioni per i figli già previste per il 2002, compreso quello per i figli da 0 a 3 anni già contenuto nella scorsa finanziaria. Questo andrebbe poi accompagnato da un intervento sulle aliquote IRPEF, soprattutto sulle prime due, insieme ad una revisione della deducibilità dei costi della famiglia secondo le indicazioni contenute nella proposta di legge che il PPI ha già depositato sia alla Camera che al Senato.

Un intervento è necessario anche sulla fiscalità della casa di abitazione, in modo più incisivo e con riguardo a tutta l'imposizione sulla prima casa. A questo fine non sembra sufficiente la ipotizzata deducibilità dall'imponibile IRPEF di tutte le case di abitazione, perché ciò avvantaggerebbe le famiglie con reddito più elevato senza scalfire nulla per le altre con riguardo alle altre imposizioni, soprattutto all'ICI.

In questa direzione sembra più praticabile la proposta alla Camera dei deputati per la detraibilità dell'ICI sulla prima casa di abitazione ai fini IRPEF, perché ciò è più coerente con il disegno equitativo più volte richiamato, e perché in questo modo in ogni caso si opererebbe in modo più coerente con il necessario rispetto dell'autonomia dei Comuni.

L'altra direzione è quella sulle piccole e medie imprese, ritenendo che già molto si è fatto per le grandi imprese con l'introduzione dei nuovi meccanismi di tassazione degli utili reinvestiti.

È giusto parlare, come si fa nel DPEF, di riproposizione del credito d'imposta sulle nuove assunzioni e per l'emersione dal sommerso, ma ritengo che sia necessaria una maggiore attenzione per le piccole e medie imprese laddove è più alto il tasso di impiego dei lavoratori dipendenti. A questo fine sembra utile un intervento sull'IRAP, proprio perché questa imposta meglio di altre può modellarsi con riguardo ai tassi di occupazione di ogni singola impresa.

Tutto questo sta in ogni caso a dimostrare l'importanza della leva fiscale per accompagnare e stimolare la ripresa e lo sviluppo senza contraddire quel disegno di riforma fiscale venuto avanti in questi anni, anzi meglio utilizzando ed esaltando le potenzialità di intervento che l'opera di razionalizzazione e di semplificazione in questo momento offre.

E naturalmente nella consapevolezza che l'accresciuta disponibilità nelle famiglie stimolando la domanda interna non può non essere accompagnata da un miglioramento della competitività delle imprese, che non può essere tutta affidata ad interventi fiscali o sul costo del lavoro anche se opportuni e necessari, ma che presuppone investimenti in tecnologie e nell'ammodernamento dei processi produttivi e quindi anche una più dinamica ed incisiva cultura dell'impresa.

Tutto questo va poi valutato con riguardo a quanto sta avvenendo in Europa, ove l'esigenza di un'armonizzazione fiscale sconta difficoltà con riferimento ad elementi di concorrenzialità che inevitabilmente permangono nelle politiche nazionali. Ma certamente oggi il fatto più nuovo è la riforma fiscale della Germania che pone qualche problema al nostro paese e non tanto sul versante della fiscalità familiare e delle imprese, ove anche la politica italiana, come ho ricordato, sta riscontrando significativi risultati che dovranno essere incrementati ed approfonditi, quanto credo sul versante della tassazione dei cosiddetti *capital gains*, che hanno prodotto nel nostro paese un significativo incremento del gettito fiscale, tanto da porre il problema di un corretto uso di queste risorse. La cancellazione della tassazione dei *capital gains* a partire dal 1° gennaio 2002 in Germania rappresenta una sfida anche al nostro paese e pone un interrogativo se questa contro tendenza manifestata in Germania non debba comportare una omogeneizzazione negli altri paesi UE per evitare che su questo terreno si scateni una conflittualità difficilmente controllabile.

Lo scenario che abbiamo di fronte ci consegna queste opportunità, esse sono il frutto di un'opera di risanamento e di ammodernamento del paese che il centro-sinistra ha avviato ed in parte realizzato in questi anni. Sta alla politica proseguire con coerenza su questa strada, rispondendo con serietà ed equità alla generosità dei cittadini che hanno consentito questa opera di risanamento e per coltivare, Governo-Parlamento - istituzioni e cittadini, tutti insieme, la speranza che proviene dagli indicatori economici del momento.

Senatore CASTELLANI Pierluigi

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 13 luglio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 11 maggio 1999, n. 140, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto recante criteri per la concessione delle agevolazioni previste dal comma 1 dell'articolo 5 della legge 11 maggio 1999, n. 140, ai mercati agro-alimentari all'ingrosso che aderiscono al Consorzio obbligatorio per la realizzazione e gestione del sistema informatico dei mercati agro-alimentari all'ingrosso (n. 733).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 24 luglio 2000, alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 settembre 2000.

Governo, trasmissione di documenti

Nel corso dei mesi di giugno e luglio, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Nello scorso mese di giugno e nel corso del corrente mese, i Ministri dell'interno, degli affari esteri, della difesa, delle finanze, dei lavori pubblici, dell'ambiente, della sanità, dei trasporti e della navigazione, della pubblica istruzione, per le politiche agricole e forestali hanno inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinqüies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468 - come modificato dall'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94 - e dell'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 2000.

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'avvocato Tommaso Aurelio Prete a componente

del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici (Enapps).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti – ad integrazione della decisione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1999 (*Doc. XIV, n. 5*), già annunciata all'Assemblea il 29 giugno 2000 – ha trasmesso le decisioni – pronunciate dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'udienza del 21 luglio 2000 – sui rendiconti generali, relativi all'esercizio finanziario 1999, delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, nonché delle province autonome di Trento e Bolzano.

Tali documenti saranno trasmessi alla 5^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 luglio 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Azienda di Stato per gli interventi nel settore agricolo (AIMA), per l'esercizio 1998 (*Doc. XV, n. 276*);

Comitato Olimpico Nazionale Italiano, per gli esercizi 1998 e 1999 (*Doc. XV, n. 277*).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

CURTO, MANTICA, BEVILACQUA, BUCCIERO, MAGGI, MEDURI, MONTELEONE, SPECCHIA, PALOMBO, SERVELLO. – Il Senato della Repubblica,

premessi che:

nelle prime ore di lunedì 24 luglio, un gommone della Guardia di finanza intercettava in zona Castro-Zinzulusa una imbarcazione guidata da scafisti albanesi recante a bordo un numero imprecisato di clandestini (comunque almeno trenta), pare, nella stragrande maggioranza, di etnia curda;

molto opportunamente, i finanzieri, al fine di non provocare incidenti che potessero coinvolgere innocenti, consentivano lo sbarco ai clandestini per poi porsi all'inseguimento degli scafisti;

invece, con autentico spirito criminale, gli scafisti albanesi, vistosi in difficoltà, speronavano il gommone della Guardia di Finanza provocando la morte di due finanzieri, Daniele Zoccola e Salvatore De Rosa;

quando accaduto rappresenta non solo il punto più alto di una aggressione criminale dove efferatezza e spietatezza raggiungono il massimo livello, ma anche la dimostrazione concreta della evanescenza di tutte le azioni poste in essere sino ad oggi da parte del Governo sul fronte delle azioni di prevenzione e contrasto alla immigrazione clandestina;

molto probabilmente nei prossimi giorni si assisterà ad una vera e propria aggressione delle coste pugliesi da parte della malavita albanese anche come diretta conseguenza delle «incaute aperture governative» sul fronte delle sanatorie legate alle necessità di manodopera da parte delle imprese nazionali;

tutto questo accade nel più assoluto silenzio e nella più totale indifferenza dell'Unione europea e nella sostanziale agnosticità del governo albanese, pronto invece a chiedere aiuti per promuovere lo sviluppo del proprio territorio senza però assumere alcun impegno concreto sotto il profilo della collaborazione con le autorità del nostro Paese e con le nostre forze dell'ordine nell'azione di contrasto agli scafisti;

impegna il Governo:

ad annullare la prevista visita in Albania del Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, programmata per il prossimo venerdì;

ad interrompere tutti i rapporti diplomatici sino a quando l'Albania non assumerà idonee iniziative di contrasto al *business* clandestino attraverso disposizioni che impongano già in Albania il sequestro, la confisca, oppure la distruzione di quegli scafi di proprietà, o comunque nella disponibilità, di soggetti legati alla malavita e al trasporto di clandestini;

a chiedere alla Unione europea l'invio di un nucleo di polizia internazionale in Albania per un più idoneo contrasto del problema della immigrazione clandestina;

a sospendere, nelle more di quanto richiesto, qualsiasi aiuto economico e finanziario all'Albania, e a chiedere alla comunità internazionale medesimo impegno;

ad attuare la revisione immediata dell'apparato di sicurezza nel tratto di mare intercorrente tra Italia ed Albania che preveda, oltre ad un incisivo adeguamento dei mezzi attualmente in possesso della Guardia di finanza, anche la possibilità per i nostri mezzi e i nostri uomini di poter determinare l'affondamento degli scafi.

(1-00575)

Interpellanze

LA LOGGIA, MANCA, VEGAS, PERA, AZZOLLINI, BETTAMIO.

– *Ai Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il giorno 24 luglio 2000, nelle acque del Canale di Otranto, si è verificata una collisione tra un gommone guidato da due scafisti ed una motovedetta della Guardia di finanza;

che poco prima dell'accaduto il gommone aveva sbarcato, clandestinamente, persone sulla costa salentina;

che l'incidente ha provocato la morte dei finanzieri impegnati nelle operazioni di controllo sull'immigrazione clandestina davanti alle coste pugliesi;

considerato:

che sono ormai innumerevoli le morti causate da simili sciagure e da una gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina sterile e inefficace;

che inutili sono stati gli appelli al governo di Tirana ai fini di una collaborazione per arrestare il traffico degli scafisti;

che i mezzi di controllo delle coste della Guardia di finanza risultano inadeguati rispetto ai potenti scafi dei contrabbandieri,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno abbandonare la politica immigratoria finora seguita per dare spazio ad azioni concrete e di comune accordo con i paesi alleati volte ad affermare un nuovo concetto di sicurezza che demandi all'organizzazione euro-atlantica anche il compito di prevenire e/o affrontare emergenze legate all'immigrazione di massa;

quali iniziative si intenda adottare per adeguare i mezzi delle forze dell'ordine ai compiti che esse debbono svolgere per affrontare le aggressioni della malavita organizzata;

quali siano state le ragioni per cui ancora non è possibile disporre, nel canale d'Otranto, del sistema VTS (Vessel traffic system) che, a dire degli esperti, risolve, bene e presto, il problema del controllo dei natanti fin dalla loro partenza;

come e quando si ritenga di rivedere gli accordi con l'Albania visto che essi non hanno dato i frutti sperati e vista anche l'inadempienza di questo Stato in materia di contrasto dell'immigrazione clandestina;

quali misure, infine, si intenda prendere nei riguardi dei paesi che si dimostrano assenti o incapaci di collaborare per debellare non solo il traffico di clandestini ma anche gli altri traffici illeciti e malavitosi.

(2-01131)

FIGURELLI, ANGIUS, FALOMI, DE ZULUETA, PARDINI, PEL-LEGRINO, CALVI, MARITATI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri.* – Per sapere:

che cosa ha fatto o intende fare il Governo – oltre a quanto è stato riferito in Aula nell'immediata ed efficace risposta data dal sottosegretario senatore Massimo Brutti – per individuare e assicurare alla giustizia gli scafisti criminali che hanno speronato nel mare di Otranto l'imbarcazione della Guardia di finanza e ucciso 2 ragazzi, i finanzieri Salvatore De Rosa e Daniele Zoccola, impegnati in quella sempre più incisiva azione di pattugliamento delle acque e delle coste che ha già reso possibili la cattura di scafisti e il sequestro di natanti e di carichi di droga e di sigarette;

che cosa ha fatto e intende fare il Governo per assicurare la solidarietà e il sostegno indispensabili alle famiglie dei finanzieri uccisi;

qual è il bilancio degli accordi di cooperazione tra l'Italia e l'Albania e, in particolare, del Protocollo d'intesa firmato a Roma il 10 gennaio 2000 per la lotta comune alla criminalità organizzata e per la continuazione dell'iniziativa della Missione italiana interforze nell'assistenza alla riorganizzazione delle forze di polizia albanesi;

qual è, in particolare, il bilancio delle collaborazioni tra magistratura italiana e magistratura albanese, tra polizia italiana e polizia albanese, e della attività italiana di formazione delle forze di polizia albanese;

quali nuovi interventi – già attraverso l'imminente visita del Presidente del Consiglio in Albania – si intenda effettuare sul Governo albanese: interventi capaci di garantire che le autorità albanesi effettivamente contrastino la criminalità organizzata, e, rompendo ogni collusione tra istituzioni e mafie, prevengano, intercettino, impediscano, sulle loro coste, e, prima ancora, a terra, le partenze degli scafi con cui si traffica in droga, in armi, in esseri umani;

quali interventi in particolare intenda il Governo effettuare per conseguire:

a) l'adeguamento della legislazione albanese contro il traffico della droga e contro lo sfruttamento della prostituzione;

b) l'adeguamento della normativa italiana in materia di contrabbando;

c) l'adeguamento dell'elaborazione e dell'iniziativa del Patto di stabilità dell'Europa del Sud Est ai nuovi livelli della sfida criminale dei grandi trafficanti mafiosi;

quale attuazione si sta dando e, con quali risultati, al Protocollo firmato a Tirana il 5 luglio 2000 tra il nostro Ministero dell'interno e il Ministero dell'ordine pubblico della Repubblica di Albania, ai fini della «costituzione di un aggiornato sistema ordinamentale albanese in materia di ordine e di sicurezza pubblica» e della «prevenzione generale sul territorio

e lungo le coste albanesi dei flussi migratori clandestini e degli altri traffici illeciti»;

se, a seguito dell'atto di guerra compiuto dagli scafisti nel mare di Otranto, non si ritenga necessario quell'«impiego di mezzi aerei delle forze di polizia italiane per supportare le strutture della Missione italiana interforze impegnate a fornire assistenza alla polizia albanese» previsto dall'articolo 6 del Protocollo di Tirana del 5 luglio 2000.

(2-01132)

Interrogazioni

SPECCHIA, MANTICA, PALOMBO, MAGGI, CURTO, BUCCHIERO, MONTELEONE, SERVELLO, MEDURI, BEVILACQUA, DEMASI, COZZOLINO, RECCIA, PACE, BONATESTA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri.* – Premesso:

che il grave fenomeno dell'immigrazione clandestina ha causato, tra l'altro, nei giorni scorsi, la morte di due finanzieri il cui gommone è stato «speronato» da una imbarcazione di scafisti che avevano fatto sbarcare a Castro, sulla costa salentina, alcuni curdi;

che tale fenomeno rischia di ingigantirsi anche per le continue sanatorie messe in atto o annunciate da parte del Governo e per i «proclami» relativi alla presunta necessità per l'Italia di diverse decine di migliaia di lavoratori extracomunitari, per i quali sono stati ipotizzati facilitazioni e incentivi come quello della casa;

che si registra ancora la mancanza di una efficace politica di prevenzione e di contrasto;

che a livello internazionale, ed anche da parte dell'Unione europea, manca un'azione coordinata ed incisiva, mentre si registra uno scarso impegno nel prevenire il grave fenomeno da parte delle autorità albanesi e delle altre nazioni di provenienza degli immigrati clandestini;

che, mentre da parte del Governo si manifesta la volontà di aumentare le quote d'ingresso, non si ha contezza delle centinaia di migliaia di immigrati clandestini presenti sul territorio italiano;

che al fenomeno dell'immigrazione clandestina sono purtroppo in parte legati il contrabbando di sigarette e i traffici illeciti di stupefacenti, di armi, di prostituzione e addirittura di bambini;

che le forze dell'ordine italiane, impegnate nell'attività di prevenzione e di repressione, devono affrontare una lotta impari nei confronti degli scafisti, con uomini insufficienti e con mezzi inadeguati,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere e, in particolare, se non ritengano:

di assumere concrete iniziative, coinvolgendo con impegni concreti l'Unione europea ed i paesi di provenienza degli immigrati clandestini, per prevenire e combattere tale grave fenomeno;

di adottare finalmente una politica di fermezza per combattere quella che nel Canale d'Otranto è diventata una sorta di guerra, come richiesto tra l'altro dalle autorità religiose, ed anche da rappresentanti del Governo;

di sospendere gli aiuti all'Albania fino a quando questo paese dimostrerà con i fatti di impedire la partenza degli scafi e dei gommoni per le coste italiane;

di dare alle forze dell'ordine più uomini e più mezzi ed anche la possibilità di sparare sui gommoni dopo lo sbarco degli immigrati clandestini.

(3-03828)

SERVELLO, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* – (Già 4-18945)

(3-03829)

MASULLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Di fronte all'ennesimo episodio di violenza e di morte, accaduto lungo le coste italiane sull'Adriatico dirimpettaie dell'Albania, dove come in una guerra cadono sul campo, accanto alle vittime civili, i militari delle nostre forze dell'ordine, tanto carichi di responsabilità quanto impotenti bersagli di organizzazioni criminali straniere, odiose per la natura dei loro traffici di vite umane e pur tracotanti e impunte;

premessò:

che le popolazioni più direttamente esposte e tutti gli italiani onesti avvertono in modo sempre più acuto sentimenti non solo di dolore e di sostegno ma anche di stupita incredulità, e soprattutto di umiliazione nella loro coscienza civile;

che dinanzi alla riduttiva ma inevitabile impressione che l'intera vicenda si riduca ad una situazione d'isolamento dell'Italia, impigliata in un grottesco quanto tragico duello con le masnade albanesi, come fra un gendarme impacciato e un fuorilegge beffardo, con il conseguente diffuso smarrimento morale,

si chiede di conoscere se non si ritenga utile ai fini di un attivo e razionale coinvolgimento dell'opinione pubblica un ampio dibattito, dentro e fuori del Parlamento, sulle dinamiche economiche e sociali in atto nei rapporti tra i due paesi, sugli interessi manifesti o occulti in gioco, sui comportamenti ufficiali o dissimulati delle forze politiche, sull'andamento delle collaborazioni istituzionali, sui nessi tra la vicenda albanese e le linee evolutive del contesto.

(3-03830)

MARINO, MARCHETTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nella notte tra il 23 ed il 24 luglio scorso è avvenuta una collisione tra gommoni di scafisti e della Guardia di finanza che ha causato la morte dei finanzieri Daniele Zoccola e Salvatore De Rosa e di due giovani curdi;

che si tratta dell'ennesimo episodio luttuoso che si consuma nelle acque del territorio pugliese e che coinvolge i militari della Fiamme Gialle impegnati a contrastare la criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

quale sia stata la dinamica dell'incidente, quali le cause e quali le iniziative che si intenda porre in essere perchè episodi così dolorosi si possano in futuro evitare;

se non si ritenga di dover dotare la Guardia di finanza di mezzi tecnologicamente più avanzati, più adeguati ed idonei anche per tutelare la sicurezza delle forze dell'ordine e per rafforzare l'azione di prevenzione e di repressione di ogni forma di criminalità;

se non si ritenga di sviluppare le opportune iniziative diplomatiche nei confronti dei paesi balcanici, per stroncare sul nascere ogni forma di attività criminale ed ogni traffico illecito.

(3-03831)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con interrogazione 4-19789 presentata al Senato della Repubblica il 23 giugno 2000 veniva rammentato come entro la stagione estiva in atto sarebbe stato colpito dai limiti di età il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, mentre i Capi di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito e dell'Aeronautica entro i primi sei mesi del 2001 o saranno colpiti dai limiti d'età o avranno esaurito il proprio mandato;

che, sempre con interrogazione 4-19789 presentata al Senato della Repubblica il 23 giugno 2000, veniva rilevato come con discrezione ma persistenza fosse in atto un'intensa attività volta ad influenzare la maggioranza al governo, e l'opposizione al fine di ottenere proroghe della permanenza di detti alti ufficiali in detti incarichi, proroghe artificiosamente motivate sia dalla pretesa necessità di assicurare continuità manageriale alle fasi più importanti di alcuni programmi ordinativi e di ammodernamento dei mezzi, sia dall'esigenza etica che a decidere sulle nomine ai vertici militari abbia ad essere la maggioranza politica che risulterà dalle prossime elezioni politiche. Nella realtà – com'era richiamato nell'interrogazione 4-19789 presentata al Senato della Repubblica il 23 giugno 2000 – quest'attività è volta ad equiparare il limite d'età (portandolo da 63 a 65 anni) dei Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate a quello del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, stabilito con recente legge a 65 anni;

che con interrogazione 4-19789 presentata al Senato della Repubblica il 23 giugno 2000 veniva ricordato come fra le forze armate di tutto il mondo i limiti di età dei Capi di Stato Maggiore dei generali e degli ammiragli italiani fossero più alti del mondo. E sempre con interrogazione 4-19789, presentata al Senato della Repubblica il 23 giugno 2000, era

rammentato come, mentre è in atto una notevole contrazione del numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa in servizio, i quadri organici dei generali e degli ammiragli non abbiano subito modifiche rispetto all'epoca in cui, per esigenze connesse con le condizioni internazionali (guerra fredda), l'Italia era tenuta a disporre d'uno strumento militare con ufficiali, sottufficiali e militari di truppa triplo rispetto a quello previsto nei prossimi anni. Si rammentava altresì - nell'interrogazione 4-19789 presentata al Senato della Repubblica il 23 giugno 2000 - che, per giustificare tale pletorica consistenza di ufficiali con le greche, vengono istituiti gli uffici più strani ed inutili, spesso in contrasto con lo spirito delle leggi vigenti (consulente militare del Presidente del Consiglio, consulenti militari in organismi internazionali eccetera), quasi sempre a condizioni remunerative incredibilmente elevate;

che, ancora nell'interrogazione . 4-19789 presentata al Senato della Repubblica il 23 giugno 2000, era detto come fosse «voce corrente che il Ministro della Difesa abbia discretamente espresso assenso all'azione volta ad ottenere l'innalzamento dei limiti di età dei Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate»;

che a pagina 1151 del settimanale Air Press del 17 luglio 2000 si legge che «su proposta del Ministro della Difesa Sergio Mattarella, il Consiglio dei Ministri ha deliberato il 7 luglio il trattenimento in servizio per un semestre del Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Umberto Guarnieri». Eccezione fatta per il detto settimanale non risulta che la notizia sia stata pubblicata da altri giornali né diffusa da stazioni radio o/e televisive, contrariamente alla prassi dell'informazione che dedica sistematicamente grande risalto alle notizie riguardanti il Ministero della Difesa,

si chiede di sapere:

se, inaugurando il Governo un'inedita prassi nei riscontri alle interrogazioni parlamentari, la decisione del Consiglio dei Ministri di trattenere in servizio per sei mesi l'ammiraglio Guarnieri rappresenti la risposta a quanto chiesto di sapere con la citata interrogazione 4-19789 e cioè se il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della Difesa fossero favorevoli sia alle proroghe della permanenza negli incarichi degli attuali Capi di Stato Maggiore, sia all'innalzamento dei limiti di età dei Capi di Stato Maggiore a 65 anni, se il Governo non ritenga di alleggerire la dimensione dei quadri organici dei generali degli ammiragli e di vietare il sovrannumero e se il Ministro della Difesa fosse in grado di smentire in termini tassativi d'aver espresso assenso in termini confidenziali sia alle proroghe della permanenza negli incarichi degli attuali Capi di Stato Maggiore, sia all'innalzamento dei limiti di età dei Capi di Stato Maggiore a 65 anni;

se i Ministri interrogati siano informati del malessere suscitato nei quadri inferiori da proroghe quale quella decisa per l'ammiraglio Guarnieri;

se siano informati del commenti ironici suscitati negli ambienti militari esteri dalla presenza in consessi internazionali delle pletoriche rappresentanze italiane costituite da elementi in età crescentemente avanzata;

gli specifici ed oggettivi motivi per i quali il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare sia stato trattenuto in servizio oltre il limite d'età.

(4-20192)

DE LUCA Michele. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che con bando di gara pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità Europee n. S-59 del 24 marzo 2000 e nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il Ministero della sanità – Servizio studi e documentazione – Ufficio I ha indetto una gara a procedura ristretta accelerata per l'affidamento di servizi pubblicitari per una «Campagna di comunicazione multimediale sulla donazione di organi e tessuti» per un importo a base di gara pari a lire 1.150.000.000;

rilevato:

che in data 27 aprile 2000 la commissione aggiudicatrice della gara ha proceduto ad esaminare la documentazione presentata e il progetto operativo (offerta tecnica) delle imprese concorrenti solo dopo aver preso conoscenza degli importi offerti;

che il 2 maggio 2000 la commissione aggiudicatrice ha assegnato alla Newman srl di Roma il primo posto nella gara anche se il verbale ufficiale attribuiva pari punteggio alla società Grapho-Marketing & Comunicazione di Roma;

che, presentato ricorso al TAR del Lazio dalla Grapho-Marketing & Comunicazione in data 3 luglio 2000, la commissione aggiudicatrice, nonostante avesse concluso i lavori il 2 maggio, ha inopinatamente ritenuto di riunirsi nuovamente il 10 luglio per provvedere ad abbassare il punteggio attribuito alla società Grapho-Marketing & Comunicazione sulla base di «appunti personali dei commissari» che la commissione ha sorprendentemente ritenuto costituire titolo per correggere *ex post* il punteggio modificando così un procedimento amministrativo già concluso,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di porre rimedio all'operato di una commissione aggiudicatrice che, censurabile sotto il profilo del merito della decisione adottata, ha seguito la ricordata procedura, con ogni evidenza illegittima, oggetto, peraltro, di un articolato ricorso al TAR del Lazio;

quale valutazione il Ministro ritenga di esprimere in ordine alla compatibilità del comportamento della commissione aggiudicatrice con gli obiettivi di imparzialità, correttezza e trasparenza che ogni pubblica amministrazione deve perseguire.

(4-20193)

SALVATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il Ministero degli affari esteri avrebbe negato il contributo di finanziamento al progetto denominato «Creazione di una rete di case-famiglia per minori in difficoltà» promosso dall'Associazione Amici dei bambini (Ai.bi.) in Romania allo scopo di assicurare un sostegno ai bambini in difficoltà direttamente nel paese rumeno;

che il progetto non avrebbe ottenuto il finanziamento in quanto la Romania non apparterebbe alla lista dei paesi in via di sviluppo stilata dall'Osce;

che il progetto intendeva assicurare un intervento di cooperazione direttamente in Romania, paese dove le condizioni dell'infanzia risultano essere particolarmente a rischio, al fine di rendere effettivamente sussidiaria l'applicazione dell'adozione internazionale, così come sancito dalla Convenzione de l'Aja in materia di adozione internazionale e dalla successiva legge di ratifica;

che è prioritario per i bambini rumeni riuscire ad integrarsi nel loro paese, prima di procedere alla eventuale adozione internazionale,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per assicurare il rispetto dei diritti dei minori in Romania attraverso interventi di sostegno all'infanzia da effettuarsi direttamente nel paese rumeno.

(4-20194)

COLLA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

in data 16 marzo 2000 il consiglio comunale di Casalecchio di Reno (Bologna) approvava la delibera n. 37 (controllata dal CORECO nella seduta del 29 marzo 2000 con decisione protocollo n. 2640), avente ad oggetto «Regolamento area sosta nomadi»;

l'articolo 8 del succitato regolamento prevede per i nomadi il divieto di detenere «animali da allevamento»;

in data 17 marzo 2000 due frequentatori del centro sportivo adiacente al campo, tra cui il presidente della società ciclistica «Ceretolese», venivano selvaggiamente picchiati dai nomadi per futili motivi, e uno di questi finiva al pronto soccorso dell'ospedale «Maggiore C.A. Pizzardi», presso il quale gli veniva diagnosticata una frattura multipla della mandibola, ricomponibile solo tramite intervento chirurgico;

in data 18 marzo 2000, dietro specifica richiesta dei commissari delle minoranze (Polo-Lega) della II Commissione consiliare permanente del comune di Casalecchio, veniva effettuato un sopralluogo presso il campo durante il quale emergevano varie irregolarità, la più vistosa delle quali era la presenza, in un'area adiacente al campo di verosimile proprietà comunale, di 10 cavalli (7 esemplari adulti, 1 puledro e 2 pony);

durante il sopralluogo in oggetto alcuni nomadi, per giustificare la presenza dei cavalli, ammettevano che una fonte di sostentamento per loro non irrilevante era la partecipazione a «corse clandestine di cavalli nel sud Italia»,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei gravi fatti sopra esposti e della ormai ventennale storia di violenze e prevaricazioni compiute dai nomadi nei confronti dei cittadini di Casalecchio, non si ritenga opportuno intervenire per sollecitare la chiusura del campo in oggetto per motivi di sicurezza ed ordine pubblico;

se non si valuti opportuno aprire un'inchiesta amministrativa sull'accaduto.

(4-20195)

PETRUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il nuovissimo Ostello della Gioventù, a Lucca, nel complesso dell'ex Real Collegio, è oramai pronto da cinque mesi, grazie anche a sette miliardi di contributo dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma continua a rimanere chiuso, in attesa di una convenzione che non viene firmata tra Comune e privati;

che l'ostello è stato peraltro realizzato con il coinvolgimento della Soprintendenza di Pisa e la partecipazione di una squadra di studiosi, esperti e professionisti di chiara fama, che lo hanno supportato con ampie e dotte relazioni storico-religioso-culturali, frutto di serie e impegnative ricerche, che hanno cercato di armonizzare e valorizzare tutte le peculiarità oggettive che nel corso dei secoli hanno fatto di Lucca un crocevia fra i più importanti, per flussi di pellegrini e viaggiatori (via Francigena, Volto santo, opere d'arte e bellezze naturali, attività commerciali, artigianali, eccetera);

che il contributo di sette miliardi era stato ottenuto grazie all'impegno della precedente amministrazione comunale di centrosinistra, attraverso la legge 7 agosto 1997, n. 270, «Piano per gli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e di pellegrinaggio in località al di fuori del Lazio»;

che il 19 giugno scorso l'Associazione Italiana Alberghi per la gioventù (AIG) aveva scritto una lettera al sindaco di Lucca, invitandolo a «fissare un incontro per poter concordare tutti gli elementi relativi alla convenzione». Tale lettera è rimasta senza risposta. Quindi i primi di luglio, Vanni Cecchinelli, presidente dell'Associazione, ha nuovamente scritto al sindaco di Lucca per sollecitare una risposta da parte dell'amministrazione comunale per l'inspiegabile ritardo nell'apertura del nuovo Ostello;

che l'ostello in questione era tra l'altro già stato pubblicizzato all'estero, con una vera e propria campagna di lancio, ed i turisti numerosi che avevano già prenotato per alloggiare e visitare Lucca sono stati trasferiti in altre località, a spese dell'associazione, con una conseguente perdita economica e di immagine;

che l'AIG gestisce attualmente 100 ostelli in tutta Italia, con un giro annuale di circa 900 mila pernottamenti. Ovviamente la metà di tutti questi utenti è concentrata nel periodo compreso tra l'inizio del mese di giugno e la metà di settembre;

che la mancata apertura del nuovo Ostello della Gioventù, oltre ad avere comportato i problemi sopracitati per l'AIG, produce un contraccolpo negativo per il turismo e l'economia della città di Lucca, con la mancata visita di migliaia di turisti, che in queste settimane, in pieno Giubileo, avrebbero visitato il ricco patrimonio artistico e culturale di Lucca;

che inoltre, tale mancata apertura è in aperta controtendenza alla volontà di associazioni, categorie economiche, cittadini, che richiedono giustamente da tempo di incentivare il prolungamento in città dei turisti, non limitandolo solo ad alcune ore;

che numerose forze politiche sono intervenute sulla stampa per criticare l'atteggiamento immobilista del sindaco di Lucca, invitandolo ad aprire l'ormai pronto ostello ed avere così una nuova struttura ricettiva in città, che richiamerebbe in particolare turisti stranieri,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza della decisione dell'amministratore comunale di Lucca, con grave spreco a carico della collettività, di continuare a mantenere inutilizzato il nuovo Ostello della Gioventù, costruito grazie al contributo dello Stato, e soprattutto se non si ritenga opportuno sollecitare l'amministrazione comunale di Lucca, ad assegnare la gestione della struttura, in modo di dotare la città, almeno nel periodo rimanente del Giubileo, di una nuova struttura ricettiva, capace di accogliere numerosi turisti, in particolare stranieri e permettere loro di apprezzare e poi raccontare in tutto il mondo le bellezze della città di Lucca e della intera provincia.

(4-20196)

SALVATO, MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che secondo quanto segnalato dai detenuti e dai loro legali nel carcere di Parma i circa 55 detenuti, sottoposti al regime di cui all'articolo 41 bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, sarebbero trattati in modo disumano e lesivo della loro dignità personale;

che la Direzione del carcere di Parma negherebbe ai suddetti detenuti la possibilità di partecipare a qualsiasi attività culturale, sportiva o ricreativa, impedendo l'accesso alla biblioteca ed al campo di calcio, non istituendo alcun corso scolastico per i detenuti differenziati e rendendo loro impossibile l'iscrizione all'università o a corsi di studio a distanza;

che i detenuti lamentano la scarsa presenza di una serie di figure professionali quali il dirigente sanitario, lo psicologo, l'assistente sociale che si sarebbero recati nella sezione speciale due volte in oltre due anni e ciò solo dopo vibrante proteste dei medesimi;

che le ore di colloquio con i familiari durerebbero cinquanta minuti anziché sessanta; tale prassi sarebbe rimasta invariata anche dopo che sul punto è intervenuto il magistrato di sorveglianza;

che ai detenuti, diversamente da quanto avviene in altri istituti, è negata la possibilità di lavorare all'interno della sezione;

che di notte è previsto un controllo ogni trenta minuti, che si svolge generalmente con eccessi di rumore e con accensione ogni volta del neon grande invece della più fioca luce notturna;

che secondo quanto da loro dichiarato ai detenuti non è consentito di avere più di due coperte e ciò anche quando fa molto freddo;

che ai detenuti sarebbe vietato il possesso di una radiolina F.M e sarebbe consentito di ascoltare solo un canale unificato A.M, deciso dal personale penitenziario;

che sarebbe loro vietato l'utilizzo di lettori di musicassette anche se finalizzati a seguire corsi di lingua straniera;

che sarebbe vietato lo scambio con altri detenuti (anche con quelli con i quali si trascorre l'aria insieme) di libri o articoli di giornale, o fotografie, anche quelle dei propri bambini;

che sarebbe vietato farsi delle foto a proprie spese o poter acquistare tramite apposita domanda prodotti alimentari di uso quotidiano come ad esempio l'orzo o la marmellata;

che sarebbe loro consentito di ricevere solo foto del formato 10 x 15 e non sarebbe consentito il possesso in cella di più di dieci foto, tre libri e tre riviste. Di fatto ciò rende impossibile qualsiasi attività di studio, di ricerca e spesso di svago;

che sarebbe vietata la ricezione ed il possesso di libri in lingua sarda e l'uso di questa lingua nelle comunicazioni epistolari;

che i pacchi provenienti dall'esterno contenenti libri vengono conteggiati come pacchi ordinari così riducendo la possibilità di ricevere cibo o vestiti;

che gli agenti di polizia penitenziaria pretenderebbero in sezione il massimo silenzio sia di giorno che di notte, previa minaccia di elevare rapporti disciplinari. Lo stesso varrebbe per il volume dei televisori. Sarebbe perciò elevato il numero di rapporti disciplinari elevati a carico dei detenuti occupanti le celle più vicine alla guardiola;

che ai detenuti isolati per ragioni disciplinari non sarebbe consentito portarsi nella cella di isolamento i generi vittuari già acquistati che così sono destinati a marcire;

che anche i detenuti gravemente malati sarebbero reclusi nel reparto isolamento. Quindi oltre ad essere sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis*, menomati per le condizioni fisiche sarebbero anche privati della poca socialità di cui invece godono gli altri detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis*. Attualmente in quel braccio vi sono tre detenuti in gravi condizioni a cui non verrebbe garantito nemmeno il piantone;

che uno dei detenuti malati, Salvatore Foria, oltre ad essere un non vedente è stato colpito da ictus nel 1995 quando era già sottoposto al regime di cui all'articolo 41-*bis*. Dopo cinque anni, nonostante la gravità di condizioni di salute che lo portano a vivere su una sedia a rotelle, è ancora sottoposto al «carcere duro»;

che la sezione disabili del carcere di Parma è stata da sempre al centro di molte denunce per le condizioni disumane in cui i detenuti sono costretti a vivere;

che l'ora d'aria in quel reparto sarebbe consentita nel cosiddetto «passeggio cubicolo», due detenuti alla volta e le persone malate raramente riescono ad usufruire di tale «diritto»;

che l'elenco della spesa ordinaria è molto carente rispetto alle altre carceri; sarebbe vietato anche l'acquisto delle banane;

che i controlli nel carcere di Parma sarebbero continui rendendo la vita quotidiana molto difficile: la battitura delle sbarre alle finestre delle celle verrebbe effettuata 4 volte al giorno, le perquisizioni in cella sarebbero continue, i detenuti che devono «partecipare» ai processi per videoconferenza (cioè tutti quelli in regime di articolo 41-*bis*) prima di accedere all'apposita saletta verrebbero fatti spogliare e perquisiti minuziosamente nonostante l'unico contatto sia quello con gli agenti che effettuano il controllo in sezione;

che molti detenuti per non subire questa umiliazione dichiarano di rinunciare a presenziare alle udienze in videoconferenza così auto-compromendosi il diritto alla difesa;

che i detenuti che negli ultimi mesi si sono decisi a denunciare pubblicamente questa situazione attraverso i loro avvocati, dopo aver ricevuto pressioni ed intimidazioni, sarebbero stati trasferiti in altri istituti penitenziari;

che l'unica risposta ad ogni accenno di protesta da parte dei detenuti su ognuno dei punti elencati sarebbe l'elevazione del rapporto disciplinare e conseguentemente la cella di isolamento per 10/15 giorni fino ad arrivare a minacce di aggressioni fisiche da parte degli agenti di polizia penitenziaria;

che gli stessi avvocati dichiarano di essere costretti ad attendere molte ore prima di poter vedere i loro assistiti e spesso dopo aver affrontato lunghi viaggi devono andare via senza aver effettuato il colloquio. Per i colloqui di 55 detenuti in regime di articolo 41-*bis* viene infatti tenuta aperta una sola stanzetta blindata dove gli avvocati possono accedere uno per volta, cumulando gravi ritardi;

che molti sono gli episodi di violenza e prevaricazione denunciati dai detenuti, numerosi i suicidi e tentati suicidi avvenuti nel carcere di Parma, alcune le morti «naturali» per problemi di salute e continue le proteste anche dei detenuti sottoposti al regime ordinario;

che il trattamento di questo tipo non trova nessuna giustificazione sul piano della sicurezza;

che il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha più volte segnalato le condizioni di disumanità in cui versano i detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*, soprattutto per quanto riguarda le condizioni di salute psico-fisica conseguente ad isolamenti prolungati e alla mancanza di socializzazione;

che l'articolo 27, secondo comma, della Costituzione afferma che la pena non deve mai consistere in trattamenti contrari al senso di umanità,

si chiede di sapere:

se quanto riferito da più fonti risulti anche all'amministrazione penitenziaria;

se non si ritenga che la gestione del carcere nei termini anzidetti sia inaccettabile secondo quanto prescritto dalla nostra Costituzione e dagli organismi internazionali;

quali iniziative si intenda intraprendere per ripristinare nel carcere di Parma un trattamento che sia umano e rispettoso della dignità delle persone detenute e dei loro diritti fondamentali.

(4-20197)

VALENTINO, PEDRIZZI, PACE, BEVILACQUA, MEDURI, RECCIA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la stampa ha ampiamente riferito in ordine alla gestione della spa ASTIF di Fiuggi, di cui unico azionista è lo stesso comune di Fiuggi;

che, a ragione dei discutibili criteri che hanno presieduto l'amministrazione di detta società, circa seicento dipendenti sono ormai privi di stipendio, gli stabilimenti sono praticamente in disarmo e le ricadute negative in quell'area diventano ogni giorno più inquietanti;

che, nonostante l'evidenza di tale stato di cose, la procura della Repubblica di Frosinone non avrebbe mai intrapreso alcuna iniziativa volta ad accertare eventuali illeciti;

che non risulta alcuna richiesta avanzata all'organo giudiziario competente a termine dell'articolo 2409 del codice civile per la nomina di un commissario giudiziario che accerti le ragioni che hanno determinato la decozione dell'azienda;

che neppure la prefettura di Frosinone, nell'ambito delle sue competenze, ha posto in essere le iniziative che sarebbero state giustificate dallo sconcertante quadro d'insieme della società;

che le denunce di alcuni privati pare siano state archiviate dal giudice per le udienze preliminari presso il tribunale di Frosinone, benché fosse di tutta evidenza la sussistenza di illeciti realizzatisi nel corso della disastrosa gestione dell'ASTIF,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover disporre immediate ispezioni presso la procura della Repubblica e presso la prefettura di Frosinone, al fine di conoscere le ragioni delle inerzie lamentate, nonché accertare sulla base di quali motivazioni il giudice per udienze preliminari presso il tribunale di Frosinone abbia archiviato le documentate denunce di coloro che si dolevano per il dissesto di origine dolosa che si era verificato all'interno della società.

(4-20198)

BEVILACQUA, MEDURI, RECCIA, BONATESTA, DE CORATO, PEDRIZZI, BATTAGLIA, MONTELEONE. – *Ai Ministri della giustizia, degli affari esteri e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che Akezhan Kazhegeldin, già Primo Ministro del Kazakistan, in data 12 luglio 2000 è stato tratto in arresto dalla polizia di frontiera aerea di Fiumicino;

che l'ex Primo Ministro risultava colpito da provvedimento di cattura emesso il 25 giugno 1999 dall'autorità giudiziaria kazaka;

che tale provvedimento di cattura è stato divulgato attraverso i consueti strumenti internazionali;

che l'autorità giudiziaria italiana ha convalidato l'arresto provvisorio motivando circa la sussistenza dei presupposti e facendo proprie le circostanze portate dal provvedimento di cattura emesso dall'autorità del Kazakistan;

che con nota del 14 luglio 2000 il Ministro della giustizia ha chiesto che non venisse mantenuta la misura cautelare attuata dall'autorità giudiziaria italiana;

che la situazione suesposta si è verificata nonostante sia noto nei circuiti internazionali che Kazhegeldin fosse rimasto vittima d'una persecuzione politica, beneficiasse, pertanto, di un particolare visto di soggiorno negli Stati Uniti d'America, risiedesse in Inghilterra e, addirittura, avesse partecipato in Francia, ospite del presidente Chirac, ad un convegno promosso fra i *leader* dell'opposizione centroasiatica,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di consentire il libero transito sul territorio nazionale dell'ex Primo Ministro kazako Akezhan Kazhegeldin, così uniformandosi alle scelte adottate da altri paesi di apprezzata civiltà giuridica dove sempre gli esuli ingiustamente perseguitati in patria hanno trovato ospitalità e solidarietà.

(4-20199)

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la legge 15 marzo 1997, n.59, all'articolo 11, comma 4, lettera d), delegava il Governo a «prevedere che i decreti legislativi e la contrattazione possano distinguere la disciplina relativa ai dirigenti da quella concernente le specifiche tipologie professionali ... e stabiliscano altresì una distinta disciplina per gli altri dipendenti pubblici che svolgano qualificate attività professionali, implicanti l'iscrizione ad albi, oppure tecnico-scientifiche e di ricerca»;

che, nell'esprimere il prescritto parere sullo schema di decreto attuativo dell'articolo 11 suddetto (decreto legislativo n. 396 del 1997) la apposita Commissione Parlamentare Bicamerale richiama il Governo al rispetto della delega, osservando: «Il decreto deve attenersi alla norma di delega (art.11, comma 4, lettera d), della legge n. 59 del 1997), la quale richiede che i decreti legislativi e la contrattazione stabiliscono

una distinta disciplina per gli altri dipendenti pubblici che svolgono qualificate attività professionali, implicanti l'iscrizione ad albi, oppure tecnico-scientifiche e di ricerca, cioè stabilisce un obbligo e non una mera facoltà di dare disciplina distinta a determinate categorie professionali. La Commissione ritiene, inoltre, che, in forza del disposto dell'articolo 11, comma 4, lettera d), della legge n. 59 del 1997, in ciascun comparto dell'area contrattuale autonoma della dirigenza si deve distinguere la disciplina relativa ai dirigenti da quella concernente le specifiche tipologie professionali»;

che ne risulta, pertanto, inequivocabilmente, la volontà del Parlamento che i ricercatori e tecnologi degli enti pubblici di ricerca, ricompresi nelle specifiche tipologie professionali, non vadano confusi con gli «altri dipendenti pubblici» di cui al citato articolo 11, comma 4, lettera d), della legge n. 59 del 1997, e vadano collocati contrattualmente in una delle aree autonome della dirigenza, prevedendo per essi in tale ambito una disciplina distinta rispetto a quella dei dirigenti amministrativi; letture del decreto legislativo n. 396 del 1997 diverse da questa si pongono contro gli intendimenti del legislatore espressi dalla legge delega;

che, in contrasto con quanto sopra, l'ARAN ha siglato accordi che prevedono la collocazione contrattuale di ricercatori e tecnologi degli enti pubblici di ricerca fuori dall'area autonoma della dirigenza e sta ora trattando il rinnovo del loro contratto di lavoro nel comparto del personale tecnico e amministrativo,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi il Governo abbia autorizzato l'ARAN alla sottoscrizione degli accordi sopramenzionati e consenta ora che il rinnovo contrattuale di ricercatori e tecnologi degli enti di ricerca sia discusso nel comparto del personale tecnico e amministrativo, invece che nell'ambito dell'area autonoma della dirigenza;

se non ritenga quanto esposto in premessa in palese contrasto anche con l'articolo 18, comma 1, lettera g), della legge n. 59 del 1997 che delega il Governo all'«adozione di misure che valorizzino la professionalità e l'autonomia dei ricercatori e ne favoriscano la mobilità interna ed esterna tra enti di ricerca, università, scuola e imprese».

(4-20200)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il commissario straordinario della AUSL/B di Roma ha provveduto a chiamare dall'ufficio di collocamento 30 disoccupati e 6 lavoratori socialmente utili per ricoprire 36 posti di ausiliario socio-sanitario;

che tale richiesta è stata formalizzata in aprile per le esigenze assistenziali dell'ospedale Sandro Pertini; considerato:

che l'ospedale in questione presenta, di fatto, notevoli carenze di personale ausiliario;

che ad oggi molte unità di detto personale svolgono mansioni diverse, giusta determinazione di commissioni mediche o altro;

che alcuni ausiliari sono stati inquadrati, dopo apposito corso OTA, in altro ruolo;

che non sono stati modificati gli elenchi del personale ausiliario al fine di evidenziare la reale carenza in rapporto alla pianta organica dell'ospedale in questione;

che ad oggi il personale inviato dal collocamento ad aprile non è stato assunto e non partecipa ad altre richieste di lavoro,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro della sanità intenda adottare per verificare la corretta definizione delle piante organiche delle aziende USL;

quali provvedimenti il Ministro del lavoro intenda adottare nei confronti dei direttori generali della pubblica amministrazione che utilizzano le procedure previste dall'ufficio di collocamento e non le concretizzano in tempi utili.

(4-20201)

BEVILACQUA, MARRI, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che i ricercatori dell'Istituto superiore di sanità percepiscono una retribuzione inferiore a quella del personale tecnico non laureato da loro coordinato;

che l'ultimo contratto (*Gazzetta Ufficiale* – supplemento ordinario n. 129 del 5 giugno 1998) per la Dirigenza tecnico-scientifica (ricercatori e tecnologi) degli enti pubblici di ricerca (I-III livello), unitamente a quello per il personale non dirigente degli stessi enti (IX-IV livello) (provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri 7 giugno 1996, *Gazzetta Ufficiale* - supplemento ordinario 259 del 5 novembre 1996 e provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri 31 ottobre 1996, *Gazzetta Ufficiale* – supplemento ordinario 288 del 9 dicembre 1996), ha consolidato, solo per il personale dell'Istituto superiore di sanità, la disparità economica nella retribuzione globale;

che, infatti, mentre gli stipendi tabellari mantengono un logico incremento con il crescere della professionalità, l'indennità di ente, attribuita soltanto al personale non dirigente, ribalta la suddetta progressione;

che l'indennità accessoria per i ricercatori, inserita nel contratto come risorsa aggiuntiva, risulta insufficiente ad eliminare la citata disparità, in quanto l'importo per essa previsto (1 per cento della retribuzione globale lorda) è di entità irrisoria;

che nessuna motivazione giustifica la suddetta disparità; infatti, l'indennità del personale dei livelli non è legata ad alcuna forma di valutazione di eventuali risultati ottenuti o di presenza in servizio; inoltre, in relazione alle nuove disposizioni in materia, è parte integrante della retribuzione pensionabile;

che per i ricercatori tale minore retribuzione non è in relazione ad eventuali agevolazioni;

che questo stato di cose ha portato, nel pratico, ad una assurda conseguenza: chi progredisce nella carriera, sostenendo un pubblico concorso

nazionale, passando dal livello di tecnico a quello di ricercatore, percepisce una retribuzione globale inferiore; di tale irrazionale situazione erano a conoscenza, durante la discussione dell'ultimo rinnovo contrattuale (1994-97), sia la delegazione ARAN, sia i sindacati firmatari del contratto,

gli interroganti chiedono di sapere:

perché la delegazione ARAN, pur essendo a conoscenza di questa paradossale e assurda disparità economica, abbia consentito la chiusura di un contratto che disattende il canone della proporzionalità della retribuzione, nella misura in cui remunera maggiormente il lavoro prestato dal personale che dovrebbe essere dotato di professionalità più ridotta rispetto a quella del personale dirigenziale; corrispondere ai ricercatori e ai tecnologi una retribuzione inferiore a quella del personale dei livelli, agli stessi gerarchicamente subordinati, rappresenta un'inaccettabile violazione del principio della proporzionalità della retribuzione citato, non tenendo in alcuna considerazione il fatto che personale sottordinato percepisca una retribuzione superiore a quella del personale inquadrato in area dirigenziale, violando di fatto l'articolo 36 della Costituzione ed il principio di ragionevolezza di cui all'articolo 3 della Costituzione;

se il Governo non si senta moralmente obbligato ad impartire direttive politiche alla delegazione ARAN, affinché durante l'attuale rinnovo contrattuale (1998-2001) si dia finalmente soluzione a tale inammissibile situazione che lede fortemente il prestigio, la credibilità e la professionalità di coloro che sono preposti alle attività di ricerca per la salvaguardia della salute pubblica.

(4-20202)

CAMBER. – Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che il Sottosegretario per gli affari esteri Franco Danieli si è recato la settimana scorsa in visita ufficiale in Istria (Slovenia e Croazia), incontrando i rappresentanti della comunità nazionale italiana;

che durante tali incontri alcuni esponenti dell'Unione italiana hanno affermato che la volontà dell'Unione è quella di autogestire le risorse economiche provenienti dall'Italia «senza intermediari»;

che l'affermazione è diretta contro l'Università popolare di Trieste (ente che ha compiuto nel 1999 i cento anni di attività) la quale riceve i fondi del Ministero degli affari esteri a favore della comunità italiana in Slovenia e Croazia, provvedendo a organizzare le attività culturali italiane in questi ambiti statuali;

che in risposta a tali affermazioni il Sottosegretario Danieli ha dichiarato: «Anche da parte nostra ci si chiede: chi finanziamo in ultima analisi? Il destinatario o lo strumento? Se quest'ultimo non corrisponde più alle esigenze odierne lo si può ridefinire o sostituire», ove lo «strumento» citato è, appunto, l'Università popolare di Trieste;

che le affermazioni espresse dai vertici dell'Unione italiana scaturirebbero da presunti «ritardi» nell'erogazione dei fondi destinati alla minoranza italiana in Slovenia e Croazia; tali affermazioni sono già state og-

getto di interrogazione da parte dello scrivente, in quanto il presidente della giunta dell'Unione italiana, Maurizio Tremul, aveva dichiarato che il Governo italiano ha trascurato e dimenticato la minoranza italiana residente nell'Istria slovena e croata, aggiungendo altresì che Roma non è più così sensibile e che gli attuali rapporti sono caratterizzati da un'eccessiva «burocratizzazione», dovuta, in realtà, alla corretta applicazione da parte dell'Università popolare delle norme amministrative e contabili in vigore in Italia;

che quanto affermato davanti al Sottosegretario Danieli rappresenta quindi un nuovo tentativo dei vertici dell'Unione italiana di delegittimare l'Università popolare di Trieste, delegittimazione finalizzata alla gestione diretta e autonoma dei suddetti fondi da parte dell'Unione italiana stessa;

che le affermazioni espresse dal Sottosegretario Danieli in risposta alle dichiarazioni dei vertici dell'Unione italiana appaiono quantomeno singolari, posto che a tutt'oggi non risulta che il Ministero degli affari esteri abbia mai contestato all'Università popolare di Trieste alcunchè, tanto meno inefficienze e superficialità,

si chiede di sapere:

su quali elementi oggettivi si basino le gravi affermazioni del Sottosegretario Danieli a proposito dell'Università popolare di Trieste;

trattandosi di fondi pubblici erogati dall'Italia, se non si ritenga quanto mai opportuno continuare ad affidare la gestione degli stessi ad un ente di diritto italiano, quale appunto l'Università popolare di Trieste, soggetto alle leggi e ai controlli italiani;

se non si intenda pertanto incentivare ulteriormente il ruolo primario dell'Università popolare di Trieste quale interfaccia con la minoranza italiana in Istria anche nell'ottica dell'ormai certa integrazione europea di Slovenia e Croazia.

(4-20203)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che su «La Repubblica» del 21 luglio 2000 è apparsa la notizia della candidatura, di tale dottor Artusi a dirigere l'Agenzia per le opere delle Olimpiadi del 2006 che si terranno in Piemonte;

che esiste una persona a nome dottor Artusi condannata per corruzione nel 1983 a 2 anni e 3 mesi;

che l'Agenzia per le opere delle Olimpiadi gestirà circa 1.500 miliardi di investimenti;

che la nomina alla direzione dell'Agenzia è di competenza del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere:

se la notizia pubblicata da «La Repubblica» sulla candidatura del dottor Artusi corrisponda al vero;

se il dottor Artusi del quale viene proposta la candidatura sia lo stesso già condannato per corruzione ed in caso positivo se ciò sia ritenuto eticamente proponibile ed accettabile;

quali siano i requisiti che dovrà possedere il futuro direttore dell'Azienda per le opere delle Olimpiadi invernali del 2006.

(4-20204)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della giustizia.* – Premesso:

che per molti mesi, com'è stato già rilevato nell'atto di sindacato ispettivo 4-19922, enti pubblici di ricerca come ASI, CNR e CIRA non sono sottoposti ad adeguati controlli a causa della sostanziale inoperosità dell'ufficio vigilanza enti, incardinato nell'ambito della Direzione generale della ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che soltanto da poco tempo, dopo l'insediamento di un nuovo dirigente preposto, ha ripreso la normale attività istituzionale di competenza;

che è urgente che tra i primi *dossier* all'esame del citato ufficio di vigilanza vi sia quello relativo alla grave situazione venutasi a determinare all'ASI dopo che i vertici dell'Agenzia spaziale si sono rifiutati di ottemperare alle richieste del Ministro vigilante di annullare i concorsi espletati all'ASI nel 1998 in modo palesemente irregolare, com'è stato rilevato in numerosissimi atti di sindacato ispettivo tra cui le interrogazioni 4-19837, 4-19922 e 4-19996;

che è altrettanto urgente che sia fatta chiarezza sul CIRA, ove, com'è stato posto in evidenza negli atti di sindacato ispettivo 4-18267, 4-18884, 4-19754 e 4-19922, non sono affatto chiari programmi, finalità di ricerca ed i rapporti della società di Capua con l'ASI, principale azionista di riferimento pubblico, e le industrie aerospaziali nazionali;

che non meno critica e confusa è la situazione del CNR che assume sempre più la connotazione di un ente pletorico e male organizzato, l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata verificata la congruenza dei piani strategici del CNR e dell'ASI con il Piano nazionale della ricerca ed in particolare, come peraltro è stato già richiesto nell'atto di sindacato ispettivo 4-19241, in che modo sia ripartita la spesa per l'anno in corso tra i maggiori enti pubblici di ricerca CNR ed ASI dal momento che in base al decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, gli stanziamenti da destinare a questi enti sono determinati con unica autorizzazione di spesa ed affluiscono ad apposito fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca finanziati dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, istituito nello stato di previsione del Ministero;

se il Ministro vigilante ed in particolare il Gabinetto a cui peraltro da qualche mese è preposto un magistrato non ritengano di provvedere nel più breve tempo possibile a trasmettere gli atti dei concorsi di cui in premessa alle procure competenti ordinaria e contabile al fine di accertare le reali responsabilità dei vertici dell'ASI e dei componenti della commissione esaminatrice, tanto più che proprio un collegio ispettivo del Ministero vigilante stesso ne ha rilevato in modo incontrovertibile la palese ir-

regolarità, ponendo tra l'altro in evidenza la nullità della commissione esaminatrice stessa per vizio di composizione e forma;

se il direttore del dipartimento ricerca del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che tra l'altro è anche membro di diritto della commissione di monitoraggio del PRORA, non intenda farsi parte diligente nell'esigere chiarezza sulle linee strategiche del CIRA e più in generale sui rapporti tra ASI e CIRA, le cui funzioni vanno armonizzate in materia di ricerca aerospaziale.

(4-20205)

MIGNONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nello scorso anno non pochi lavoratori della Sirti del Lagonegrese sono stati licenziati ed alcuni sono stati sollecitati ad andare anticipatamente in pensione per mancanza di «commesse», ma adesso sono stati attivati più cantieri nella zona ed anche l'ammodernamento del tratto lucano dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria porterà nuovi cantieri;

che nello scorso mese di marzo presso il Ministero del lavoro la Sirti si sarebbe impegnata con un protocollo d'intesa a riassumere entro giugno una trentina di lavoratori, che, tra l'altro, hanno acquisito una specializzazione nel settore; a tutt'oggi questo impegno non è stato rispettato e sono stati reclutati lavoratori di altre zone; tutto questo non è accettato nella zona, ove monta la protesta con il giusto coinvolgimento della popolazione,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso la Sirti per far riprendere lavoro a chi nel Lagonegrese ne è stato privato, considerato, altresì, che nella zona sono stati aperti numerosi cantieri.

(4-20206)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che da parte della quasi totalità dell'informazione (spesso indubbiamente influenzata da frange politiche) è stato posto in atto un prolungato linciaggio morale a danno dell'agente della Polizia di Stato dalla cui arma d'ordinanza nei giorni scorsi alla periferia di Napoli è stato esploso un colpo che ha ucciso un giovane motociclista privo di casco. Come già in altre occasioni, da parte delle responsabili e competenti autorità statali non è stata adottata alcuna iniziativa al fine di assicurare all'agente della Polizia di Stato le corrette condizioni affinché i procedimenti giudiziario e disciplinare nei confronti del poliziotto in questione abbiano a svilupparsi in un clima di serenità e di «*par condicio*», assicurando all'inquisito capacità difensive non eccessivamente sproporzionate a confronto del prolungato ed assordante coro accusatorio;

che quanto sintetizzato al precedente capoverso è tanto più grave quanto è palese che la tragica vicenda di cui stiamo parlando deriva dal cumulo di omissioni, incongruità ed errori di cui – da un numero imme-

morabile di gestioni politiche – è responsabile il Ministero dell'interno in generale ed il Dipartimento della pubblica sicurezza in particolare. Infatti, non si può non rilevare prioritariamente come le «superiori autorità» della Polizia di Stato, dopo il grave precedente di cui si sarebbe reso responsabile l'agente in questione e che nel contesto dell'accennato linciaggio morale viene ripetitivamente rammentato, non hanno ritenuto, com'era logico e doveroso, assegnare l'agente a servizi diversi da quelli cui è stato continuativamente comandato, omissione non irrilevante che da sola sta a provare come il personale della Polizia di Stato impiegato in effettivi servizi di polizia, è – come suol dirsi – abbandonato a se stesso;

che la grave omissione, sintetizzata al precedente capoverso, richiama poi un desolante scenario, fra l'altro, costellato dai richiami, dai rilievi e dalle esortazioni contenute in centinaia di interrogazioni parlamentari, delle quali i Ministri dell'interno, almeno di questa legislatura, non hanno voluto tenere conto e dall'esigenza:

di rivedere i criteri di selezione e di reclutamento del personale della Polizia di Stato;

di una completa riorganizzazione dei corsi addestrativi (con revisione delle capacità e delle vocazioni di insegnanti ed istruttori);

di istituire un regime basato sul riconoscimento dei meriti e non già condizionato in percentuale inaccettabile dalle amicizie, dalle segnalazioni e dalle richieste di alti burocrati e di uomini politici della maggioranza;

alla necessità improrogabile:

di organizzare un'efficace forma di controllo del personale evitando – come si sta verificando – che non sussista differenza fra meritevoli e non meritevoli, con la logica conseguenza del diffondersi di una sensazione di indifferenza, frustrazione e profonda disaffezione;

di porre fine alla situazione determinatasi – con il sottinteso assenso dei Ministri dell'interno (che delle reali condizioni della Polizia di Stato erano informati per lo meno dalle interrogazioni parlamentari) – al Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, le cui dimensioni hanno raggiunto quella di un pletorico Stato Maggiore di forza armata, condizionato non da personale con curriculum ed esperienze in servizio di polizia, bensì dagli alti burocrati, nella fattispecie incompetenti, sistemati al Dipartimento stesso, non essendovi possibilità di assegnarli altrove;

che, nonostante le ripetitive declamazioni dei Ministri dell'interno, la tragedia dei giorni scorsi alla periferia di Napoli ha provato che l'effettivo coordinamento operativo fra i diversi corpi di polizia è un traguardo per ora utopistico rientrando il controllo della guida di motocicli con casco nei compiti prioritari delle polizie municipali, il cui più importante incarico è il controllo della viabilità. Fatte salve poche meritevoli eccezioni, l'efficienza dei corpi di polizia municipale è di infimo livello identificandosi il più delle volte questi organismi – soprattutto al centro sud – in riserve di ambite sistemazioni personali a disposizione delle clientele dei sindaci e dei Partito in giunta, legalizzate con le etichette di concorsi di

comodo. I controlli che le autorità regionali e provinciali, sotto la supervisione del Ministero dell'interno, dovrebbero porre in atto sui corpi di polizia municipali (mantenuti dai contribuenti), i relativi concorsi e criteri d'impiego risultano inesistenti, come non v'è traccia di iniziative da parte della magistratura per le connesse omissioni;

che, per quanto il Ministro dell'interno sia stato ripetitivamente informato dai responsabili locali delle forze di polizia, alla periferia di Napoli le condizioni dell'ordine pubblico, del controllo del territorio e della protezione degli onesti cittadini che pagano tasse ed imposte, sono in crescente deterioramento, non possono essere alleviate con la vigente normativa e con le disponibilità attuali di uomini e mezzi. È assai improbabile che il Ministro dell'interno possa dimostrare con i fatti che il territorio alla periferia di Napoli è teatro di uno spietato, ininterrotto e prolungato confronto fra microcriminalità e cosche camorristiche, un confronto nel quale il ruolo delle forze dell'ordine è del tutto di contorno e di osservazione e la parte imposta alla stragrande maggioranza dell'onesta e laboriosa popolazione è quella del soccombente,

si chiede di conoscere se il Governo condivida la palese vocazione, esternata da gran parte dell'informazione, di fare carico all'agente della Polizia di Stato, dalla cui arma d'ordinanza nei giorni scorsi alla periferia di Napoli è stato esploso un colpo che ha ucciso un giovane motociclista privo di casco, il responsabile delle omissioni, inadempienze ed errori che, almeno in questa legislatura, hanno caratterizzato la gestione da parte dei Ministri dell'interno, della Polizia di Stato e dell'ordine pubblico della provincia di Napoli.

(4-20207)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia. – Premesso:

che il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, delle finanze, dell'interno e del coordinamento della protezione civile e della giustizia non hanno dato riscontro all'atto di sindacato ispettivo 4-20006 presentato al Senato della Repubblica l'11 luglio 2000, atto ove si prospettava come dai programmi, resi noti dalle pubblicazioni internazionali del settore, relativi al prossimo salone aeronautico che si svolgerà a Farnborough (Regno Unito) dal 24 al 30 luglio 2000, risulta che l'Alenia Aerospazio (Finmeccanica) esibirà in volo un cacciabombardiere AMX e, nella mostra statica, esporrà un ATR42MP «Surveyor»;

che con il citato atto di sindacato ispettivo, al quale i Ministri interrogati non hanno dato risposta, fra l'altro, veniva chiesto se il velivolo ATR42MP «Surveyor», che sarà esibito nella manifestazione internazionale citata in premessa a finalità di pubblicità dell'Alenia Aerospazio (azienda della spa Finmeccanica, di recente privatizzata), sia uno dei due bimotori a turbina ATR42 acquistati dalla Guardia di finanza e fatti trasformare dall'Alenia Aerospazio per l'impiego quali pattugliatori marittimi non senza diffuse critiche ed in particolare se detto ATR42MP «Surveyor» sia lo stesso aermobile, sempre a finalità di pubblicità commerciale

(finora senza risultati) dell'Alenia Aerospazio, nei mesi scorsi in una lunga *tournee* in Estremo Oriente. Sempre in relazione a detto velivolo ATR42MP «Surveyor» della Guardia di finanza, si chiedeva di conoscere in base a quali norme l'aeromobile stesso è stato posto a disposizione dell'Alenia Aerospazio, e quindi a quanto ammonteranno gli oneri per il trasferimento del velivolo dall'Italia al Regno Unito (e viceversa), per la permanenza a Farnborough, per l'esibizione in volo, per le spese connesse con il personale di volo e di supporto e per le coperture assicurative, nonché se è stato stabilito un corrispettivo al Ministero delle finanze per il periodo di tempo in cui detto ATR42MP «Surveyor» sarà a disposizione dell'Alenia Aerospazio;

che, sempre con atto di sindacato ispettivo 4-20006 presentato al Senato della Repubblica l'11 luglio 2000, era chiesto di sapere se il Presidente del Consiglio e i Ministri interrogati non ritengano deplorabile – e adottare eventualmente con urgenza appropriata misure correttive – che si continui a porre l'aeromobile in questione a disposizione dell'Alenia Aerospazio al fine di soddisfare le esigenze pubblicitarie di quest'ultima, anziché impiegarlo sull'Adriatico e sullo Jonio per contribuire a monitorare i traffici illegali in atto su quei mari, come formalmente affermato al momento dell'acquisto dei due ATR42MP «Surveyor»;

che da informazioni pervenute all'interrogante è stato possibile pervenire alla certezza che il velivolo ATR42MP «Surveyor» in questione è uno dei due commissionati dalla Guardia di finanza all'Alenia Aerospazio (Finmeccanica);

che il 24 luglio 2000 due militari della Guardia di finanza sono rimasti uccisi a seguito di speronamento fuorilegge;

che da tempo è palese come nell'Adriatico, Canale d'Otranto e Ionio il contrasto dei traffici fuorilegge da parte della Marina Militare e dei mezzi nautici dei corpi di polizia è compiuto in modo inadeguato e sordinato e soprattutto con mezzi non adeguati, pur se di questi ultimi sussiste ampia disponibilità a cominciare dal velivolo ATR42MP «Surveyor» della Guardia di finanza. L'aeromobile, anziché essere fermo per la preparazione alla *tournee* nel Regno Unito a finalità pubblicitarie a beneficio dell'Alenia d'Otranto, avrebbe potuto apportare un importante contributo alla scoperta, localizzazione ed inseguimento delle imbarcazioni fuorilegge consentendo un'operazione di intercettazione con mezzi più adeguati ed evitando la tragedia del 24 luglio 2000,

si chiede di conoscere:

quali misure il Presidente del Consiglio intenda adottare affinché il contrasto ai traffici illegali nell'Adriatico, nel Canale d'Otranto e nello Jonio sia posto in atto con criteri più razionali, e non già come avvenuto finora ad apparente beneficio di riprese televisive di comodo, con l'impiego di una maggiore percentuale dei mezzi disponibili sia per evitare dolorose perdite di personale sia per conseguire risultati meno deficitari e con «regole d'ingaggio» meno garantiste per i criminali trafficanti e più garantiste per il nostro personale;

quale sia la valutazione del Ministro della giustizia in relazione ai stematico impiego del velivolo ATR42MP «Surveyor» della Guardia di finanza in esibizioni pubblicitarie a beneficio dell'Alenia Aerospazio (Finmeccanica), con la conseguenza che lo stesso aeromobile viene distolto da impieghi che contribuirebbero a rendere meno oneroso, in termini di vite del personale militare italiano, il contrasto ai traffici fuorilegge nell'Adriatico, nel Canale d'Otranto e nello Jonio.

(4-20208)

PREIONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che i giudici onorati di tribunale sono tenuti «all'assolvenza dei doveri previsti per i magistrati, ordinari, in quanto compatibili» e che ad essi «competono esclusivamente le indennità e gli altri diritti espressamente attribuiti alla legge» (articolo 42-*septies* dell'Ordinamento giudiziario, nel testo introdotto con il decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51);

che nel decreto del Ministro della giustizia 7 luglio 1999 concernente il procedimento di nomina degli anzidetti magistrati, all'articolo 8 «Diritti e doveri», non si fa alcuna menzione, se non nella rubrica dell'articolo, di indennità o di altri diritti;

che sarebbe illogico non riconoscere ai giudici onorati di tribunale lo stesso trattamento economico riconosciuto ad altri magistrati onorati (giudici onorati aggregati delle sezioni stralcio, giudici di pace, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere se nel citato decreto ministeriale la mancata indicazione delle indennità e dei diritti spettanti ai giudici onorati di tribunale sia dipesa da una semplice omissione del «redattore» del decreto o dall'errato convincimento che la legge vigente non preveda, per questa categoria di magistrati onorati, nè indennità nè altri diritti.

(4-20209)

WILDE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che sul «Corriere della Sera» del 4 luglio 2000, a pagina 3, in un riquadro si legge circa l'onorificenza conferita ai calciatori della nazionale: «Siete grandi, siete un gruppo splendido. Avete rappresentato in maniera splendida il nostro paese, avete tenuto alto il nome dell'Italia. Vi sono grato a nome di tutti gli italiani», e poi in un titolo di spalla si legge ancora: «Il riconoscimento...»;

che è importante rilevare che la Federazione italiano gioco calcio (FIGC) che possiede il marchio «nazionale italiana di calcio» opera in regime di monopolio; il quadro normativo riguardante l'organizzazione sportiva italiana approvato dal legislatore nazionale prospetta un monopolio concepito in modo tale da violare le norme comunitarie riguardanti la libera prestazione dei servizi e la concorrenza conferendo a quelle imprese diritti esclusivi ovvero speciali per motivi d'interesse pubblico di natura non economica di cui il CONI è l'esponente;

che sul tema, di notevole importanza, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha aperto una «pratica»; l'iniziativa economica privata (articolo 41 della Costituzione italiana) non è nelle condizioni di con-

correre prestando gli stessi servizi nello stesso specifico settore delle attività sportive organizzate dalle Federazioni sportive nazionali e dal CONI, ma nonostante il monopolio sportivo c'è chi è in grado con le proprie risorse umane e l'intraprendenza di organizzare sport agonistico in concorrenza con il CONI e le Federazioni sportive nazionali; è il caso della Federazione italiana aerobica e fitness (FIAEF); i suoi atleti Giuseppe Napoleone (avvocato libero professionista) e la sorella Giovanna Napoleone (laureata in legge, dirigente presso l'INPDAI) hanno conquistato nella gara di coppia la medaglia d'oro nel campionato del mondo di aerobica (Suzuki Word Cup 2000) svoltosi a Tokyo il 15 e 16 aprile 2000, superando i brasiliani Marina Lopez e Arley Marques;

che è stato il trionfo dell'aerobica italiana, sport che ha una grandissima diffusione in Italia e nel mondo, frutto dell'intraprendenza del privato senza l'intervento finanziario e il sostegno logistico dello Stato che si realizza tramite il CONI, suo ente strumentale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi l'opportunità di proporre anche per i fratelli Napoleone il titolo di cavaliere della Repubblica, perché l'Italia sportiva scopra che non esiste solo e soltanto lo sport di Stato.

(4-20210)

MARCHETTI. – *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che Delfo Zorzi, accusato della strage di Piazza Fontana, resta in Giappone e, secondo alcuni giornali, il Governo italiano non insisterebbe a sufficienza per ottenere l'estradizione, si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo abbiano assunto o intendano assumere urgentemente le iniziative necessarie perchè sia al più presto disposta l'estradizione di Delfo Zorzi.

(4-20211)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03829, dei senatori Servello ed altri, sugli aiuti umanitari in Kosovo.

